

**Opera in sciopero**  
**A Roma salta la prima con Muti**  
Del Fra pag. 18

Quando Hack disse:  
«Passa la palla»  
Greco pag. 17



**Quei libri a misura di bambino**  
Trinci pag. 19

# U:

# Berlusconi, stop del Colle

● **Napolitano avverte:** «La protesta resti nella legalità, quei giudizi sono gravi e fuori misura» ● **Sulla grazia ribadisce:** «Non ci sono le condizioni» ● **Il Pd:** «Parole ineccepibili» ● **Oggi Fi va all'opposizione**

Dura risposta del Colle a Berlusconi che aveva parlato di un golpe contro di lui. «Giudizi gravi e fuori misura», si legge in una nota in cui si invita il Cavaliere a restare nella legalità. E sulla grazia: «Non ci sono le condizioni».

CIARNELLI FUSANI A PAG 2-3

## Il Presidente e l'eversore

MASSIMO ADINOLFI

SONO TRASCORSI PIÙ DI TRE MESI DALLA DICHIARAZIONE DEL 13 AGOSTO, e sul Colle nessuno ha cambiato idea: «di qualsiasi sentenza definitiva, e del conseguente obbligo di applicarla, non può che prendersi atto». Nulla, nel comportamento di Berlusconi, mostra invece che il Cavaliere voglia prenderne atto. Nonostante il principio della legalità, nonostante il rispetto dovuto alle istituzioni, nonostante la nota del Quirinale. Le parole che il Cavaliere ha usato venerdì, con maggiore veemenza del solito, per esigere - non chiedere ma addirittura esigere - la grazia lo dimostrano. **SEGUE A PAG. 2**

## GIORNATA ONU Grosseto, la stanza rosa per le donne



BATTISTI A PAG. 9

## Unite contro la violenza

L'ARTICOLO

SUSANNA CAMUSSO

Oggi le cronache si riempiono di statistiche e di retoriche, dei numeri terribili e non degni di un Paese civile e democratico, della violenza maschile contro le donne: i femminicidi riconosciuti e non, che scandiscono la nostra quotidianità.

SEGUE A PAG. 15

A ROMA L'ULTIMA TAPPA DEL CONGRESSO PRIMA DELL'8 DICEMBRE



## La seconda generazione

L'ANALISI

CLAUDIO SARDO

Mancano due settimane al voto dell'8 dicembre, ma il Pd è già nelle mani della sua seconda generazione. Non è solo la competizione per la segreteria - Matteo Renzi, Gianni Cuperlo, Pippo Civati - a indicare l'avvenuto passaggio di testimone. Colpivano ieri le immagini dell'affollata platea dei delegati alla Convenzione di Roma: tanti volti nuovi, tanti giovani, la cadenza degli applausi che seguiva ritmi diversi dal passato. Colpiva soprattutto l'assenza della classe dirigente che ha guidato il centrosinistra in questi vent'anni. Di quel centinaio di fondatori, che a fine 2007 decise di sciogliere i partiti di provenienza per dare vita al Pd, ieri erano in prima fila soltanto Alfredo Reichlin e Dario Franceschini. Attorno a loro c'era forse qualche disorientamento, però si sentiva una forza vitale.

SEGUE A PAG. 5

# Il Pd ricomincia da tre

● **La Convenzione dà il via alla sfida.** Pressing sul governo ● **Renzi:** ora l'agenda dobbiamo farla noi ● **Cuperlo:** facciamo valere le idee della sinistra ● **Civati:** più radicalità

A PAG. 4-6

## E Letta disse: voto anch'io

MARIA ZEGARELLI

È l'unico «assente» presente. Presente con un messaggio alla Convenzione nazionale e presente nei discorsi dei candidati alla segreteria del Pd. Il partito e il governo dopo l'8 dicembre, il partito e le larghe intese. Il partito, il governo e la quantità di coraggio che può fare la differenza.

SEGUE A PAG. 6

## Quella sala senza «big»

SIMONE COLLINI

Parte la corsa a tre, ma soprattutto parte da qui un nuovo Pd. Renzi, Cuperlo e Civati si sfideranno alle primarie dell'8 dicembre, ma a questa Convenzione nazionale la notizia non è data dal risultato definitivo del voto tra gli iscritti.

SEGUE A PAG. 4

Staino



ACCORDO SUL NUCLEARE

## Iran, la svolta di Ginevra

Accordo raggiunto tra Teheran e le potenze del «5+1». Obama: «Il mondo è ora più sicuro». Contrario Israele.

A PAG. 11

## La nuova partita di Teheran

ROCCO CANGELOSI A PAG. 15

## LA VISITA DI PUTIN Dal Papa a Silvio la fitta agenda dello zar a Roma

DE GIOVANNANGELI A PAG. 10

## POLITICA

# «Grazia, mancano le condizioni». Il Colle dà l'alt a Berlusconi

● **Napolitano** avverte il Cavaliere: «I suoi giudizi sono gravi e fuori misura, la protesta resti nella legalità» ● **Sulla clemenza nessuna disponibilità al di fuori delle regole**

MARCELLA CIARNELLI  
ROMA

All'attacco frontale avanzato da Silvio Berlusconi, alla provocazione del Cavaliere che tutto vuole senza chiedere, alla pretesa di un atto di clemenza scollegato da qualunque regola, il presidente della Repubblica ha risposto dopo venti-quattro ore. Dopo una lunga e approfondita valutazione di parole, fatti e possibili conseguenze che hanno portato Napolitano ad affermare che «non ci sono le condizioni per un intervento». Una docia gelata sulle pretese del Cavaliere.

Al Capo dello Stato tempi e modi della richiesta berlusconiana non sono piaciuti, l'hanno preoccupato e anche infastidito. Per come è stata fatta. Per le parole che sono state dette, una forzatura evidente a uso e consumo di un eccitato pubblico di sostenitori. Per tutte le conseguenze che il Cavaliere ha lasciato intendere in modo fin troppo allusivo.

La posizione di Napolitano sulla possibile grazia a Berlusconi è nota da tempo. E non è mai cambiata. Anche rispetto all'ondivago e strumentale atteggiamento del diretto interessato che in questi mesi, in prima persona o affidandosi a fedeli portavoce, ha provato a sondare una disponibilità del Colle oltre le regole. Ha preteso decisioni in suo favore senza prendere in considerazione le possibilità previste dalla Costituzione e dalle leggi in materia di concessione di atti di clemenza da parte del Capo dello Stato.

Allora, dopo un giorno di riflessione, dal Quirinale è arrivato «un pacato appello a non dar luogo a comportamenti di protesta che fuoriescano dai limiti del rispetto delle istituzioni e di una normale, doverosa legalità».

Dopo di che dal Colle sono state fatte alcune dure puntualizzazioni. Innanzi-

tutto che «non si sono create via via le condizioni per un eventuale intervento del Capo dello Stato sulla base della Costituzione, delle leggi e dei precedenti ma si sono ora manifestati giudizi e propositi di estrema gravità, privi di ogni misura nei contenuti e nei toni». E che non si può non tenere in considerazione che «nulla è risultato più lontano del discorso tenuto sabato dal senatore Berlusconi dagli intenti e dalle indicazioni che erano stati formulati» nella nota di chiarazione di Napolitano diffusa il 13 agosto, due settimane dopo la sentenza definitiva di condanna, in cui il presidente, a proposito della grazia, ribadiva che fino a quella data nessuna richiesta era stata avanzata al Quirinale e che proprio quell'atto consente di mettere in moto la complessa e delicata istruttoria di un provvedimento che può essere, in determinati casi, essere preso in modo autonomo anche dal presidente. «Nell'esercizio di un potere di cui la Corte Costituzionale con sentenza del 2006 ha confermato l'esclusiva titolarità al Capo dello Stato» che «non può prescindere da specifiche norme di legge, né dalla giurisprudenza e dalle consuetudini costituzionali nonché dalla prassi seguita in precedenza. E negli ultimi anni, nel considerare, accogliere o lasciar cadere sollecitazioni per provvedimenti di grazia, si è sempre ritenuta essenziale la presentazione di una domanda quale prevista dall'articolo 681 del Codice di procedura penale. Ad ogni domanda in tal senso, tocca al presidente della Re-

...

**La destra attacca con Gasparri e Brunetta Speranza: dal Quirinale la giusta risposta**

pubblica far corrispondere un esame obiettivo e rigoroso - sulla base dell'istruttoria condotta dal ministro della Giustizia - per verificare se emergano valutazioni e sussistano condizioni che senza toccare la sostanza e la legittimità della sentenza passata in giudicato, possono motivare un eventuale atto di clemenza individuale che incida sull'esecuzione della pena principale» era puntualizzato nella dichiarazione del 13 agosto in cui veniva ritenuto essenziale che in questa materia, ancor più che in altre, si procedesse «in un clima di comune consapevolezza degli imperativi della giustizia e delle esigenze complessive del Paese».

Così non è andata. E anche la richiesta avanzata da Berlusconi l'altro giorno, che il presidente «sua sponte» gli eviti «l'ignominia dei servizi sociali» per toni e modi non ha per nulla seguito le indicazioni del presidente che dovrebbe andare in soccorso di «un soggetto che non ha paura», che non si piega a chiedere l'intervento del Colle, però lo pretende, anche perché «non ha nulla da farsi perdonare ed è considerato da tanti come una bandiera».

QUARTO GRADO

In sostanza c'è un uomo di governo, quale Berlusconi sostiene di essere, anzi rivendica, che pretende per sé una sorta di quarto grado di giudizio, sotto forma di grazia, da parte del Capo dello Stato che è anche presidente del Csm, ma solo come un colpo di spugna del lavoro dei magistrati. Una sfida, insomma. Solo questo.

Immediata la reazione dei berlusconiani. Maurizio Gasparri ha puntato il dito contro «una nota preventiva per impedire manifestazioni». Renato Brunetta ha espresso «dolore, delusione, sconcerto». Per Roberto Speranza, capogruppo del Pd alla Camera «le parole di Napolitano sono sacrosante, la giusta risposta dopo l'assoluta scompostezza di interventi che tutti hanno potuto ascoltare». E anche per Rosy Bindi «la precisazione del Quirinale è ineccepibile, così come il comportamento del presidente della Repubblica».



## Mercoledì o giovedì l'addio al Senato

C. FUS.  
ROMA

Si gioca tutto nei prossimi quattro giorni il governo Letta-Alfano. Numeri, tenuta, prospettiva: sarà tutto più chiaro una volta passato il doppio giro di boa della decadenza di Berlusconi da una parte e del via libera alla legge di Stabilità dall'altro. Giro di boa doppio e, soprattutto, impervio, non solo per i contenuti ma anche per un groviglio di variabili di tempo e di procedure.

La scena si svolgerà tutta al Senato. Oggi pomeriggio il presidente del Senato Piero Grasso convoca nuovamente la capigruppo. Per quell'ora, più o

meno le 15, la legge di Stabilità deve aver lasciato la commissione Bilancio di palazzo Madama. Su questo primo passaggio, la variabile può essere di un paio d'ore. Al massimo. La capigruppo dovrà decidere il calendario ufficiale dei lavori della settimana in cui verrà messo in discussione - «formalmente» si spiega - anche il giorno in cui sarà votata la decadenza da parlamentare del senatore Silvio Berlusconi. La data del 27 era già stata fissata tre settimane fa. Con una clausola, però, voluta da Gasparri (Fi): il voto deve essere «al termine dell'approvazione della legge di Stabilità» perché è chiaro che Berlusconi e Forza Italia voglio-

## Il Presidente e l'argine contro l'illegalità

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

SEGUE DALLA PRIMA

Ma le precisazioni diramate ieri dall'ufficio stampa del Quirinale non riguardano la materia, già oggetto del comunicato di agosto. Già allora, infatti, Napolitano aveva scritto che sebbene il Presidente della Repubblica possa compiere un atto di clemenza anche in assenza di domanda, non può «prescindere da specifiche norme di legge, né dalla giurisprudenza e dalle consuetudini costituzionali nonché dalla prassi seguita in precedenza». Ora, nessuno, in precedenza, si era mai spinto al punto di pretendere di essere graziato. Né alcuno è mai stato graziato ancor prima di aver cominciato a scontare la pena, gravato peraltro da numerose altre pendenze giudiziarie. Le condizioni

per un atto di clemenza, dunque, allo stato non sussistono. Ma le parole con cui Berlusconi getta benzina sul fuoco, «prive di ogni misura nei contenuti e nei toni» - come si sottolinea con preoccupazione dal Quirinale - aggravano ulteriormente il quadro. La novità non riguarda dunque il profilo giuridico della vicenda che coinvolge il Cavaliere: quella è chiara da tempo e attende solo di essere completata con la decadenza dal Senato e l'esecuzione della pena; riguarda invece il livello dello scontro politico, che Berlusconi alza minacciosamente, con parole irricevibili.

«Non è accettabile che vengano ventilate forme di ritorsione ai danni del funzionamento delle istituzioni democratiche» aveva scritto Giorgio Napolitano il 13 agosto. Ma quel che ha detto l'altro ieri Berlusconi, che si starebbe compiendo un «colpo di Stato» a suo danno e che per questo bisogna

reagire con una manifestazione di piazza, è precisamente una simile, inaccettabile ritorsione, che può addirittura mettere in pericolo la tenuta del quadro democratico. Di qui l'invito pacato ma fermissimo con cui si invita il Cavaliere a rimanere ben dentro la legalità, a non prendere decisioni o adottare iniziative che possano situarsi al di fuori della legge.

Il Cavaliere, in verità, si è già posto fuori della legge almeno una volta, dal momento che pesa su di lui una condanna passata in giudicato. Pretendere ora di cancellarla, sovvertirla, rinviarla, bypassarla o in qualunque altra maniera si voglia dire, significa mettersi

...

**Il livello dello scontro politico alzato minacciosamente con parole irricevibili**

un'altra volta contro l'ordinamento giuridico del nostro paese, contro un verdetto definitivo della magistratura e contro gli italiani, visto che il rispetto delle leggi è a presidio e a garanzia di tutti. Eppure non c'è verso. In ogni modo Silvio Berlusconi cerca di allontanare da sé l'appuntamento con la decadenza. Ieri il grand'uomo ha giudicato «umiliante» l'affidamento ai servizi sociali. Eppure, nella civiltà giuridica moderna la pena, lungi dall'essere semplicemente afflittiva, è al contrario proprio la via attraverso la quale il reo guadagna nuovamente dignità e rispettabilità sociale. È evidente che Silvio Berlusconi non vuole o non sa percorrere quella via, e forse non vuole più neppure ritrovare quella rispettabilità. Ed è un peccato che le bandiere di un partito politico, della neonata Forza Italia, siano levate in alto solo per fargli da nascondiglio.

## Un patto? Botta e risposta tra vicepremier e renziani

«Se non ci siamo noi, cade il governo e non credo che Renzi voglia fare solo una partita di potere. Se facesse cadere il governo si comporterebbe come un vecchio politico che ha la bramosia di prendere palazzo Chigi facendo cadere un presidente del Consiglio del suo partito». Così Angelino Alfano, ospite di Massimo Giletti, a *L'Arena* su Rai1. «Io ho un patto da proporre al Parlamento - ha aggiunto - al premier e al Pd: abbiamo davanti il 2014 e dobbiamo utilizzarlo bene». Pronta l'ironica risposta del renziano Dario Nardella: «A quanto pare si è svegliato anche Alfano. Molto bene. I nostri trecento deputati saranno lieti di dialogare con i suoi trenta». Sulle riforme, ha aggiunto l'ex vicesindaco di Firenze, «vorrei ricordare a Alfano che ci sono, da molto tempo, nostre proposte chiare e precise».



Il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano in una immagine di repertorio  
FOTO LAPRESSE

# Il Cav oggi va all'opposizione e Alfano dice no alla piazza

**S**tasera Berlusconi e Forza Italia passeranno ufficialmente all'opposizione. Così prevede, a ieri sera, la road map di palazzo Grazioli. Le prove genera-

li sono già state ieri in commissione Bilancio che sta licenziando la manovra dove Fi si è astenuta (al Senato è voto contrario) e il governo è andato sotto due volte. L'atto ufficiale stasera alle 19 quando il Cavaliere dovrebbe riunire i senatori a palazzo Madama. Un ulteriore distacco del padre Silvio rispetto al figlio Angelino. Oppure, un'altra mossa di quella strategia più raffinata - fin troppo - e di lungo respiro che vorrebbe vedere la destra marciare ora rigorosamente separata per poi andare a colpire unita se e quando si andrà al voto. La destra *à la carte*, come la chiama Renzi, un po' di lotta, un po' di governo, estremista, moderata, radicale, a seconda di quello che serve al momento.

Che Alfano e Berlusconi abbiano ancora qualcosa da dirsi, politicamente s'intende che poi i rapporti umani sono affari privati, sembra più che altro un periodo ipotetico del terzo tipo, uno di quelli dell'irrealità e dell'impossibilità.

Alfano infatti alza due solchi incolmabili: prevede *ad hoc* il passaggio di Forza Italia all'opposizione e declina l'invito-trappola del capogruppo di Forza Italia Renato Brunetta che lo provoca e gli dice: «Visto che vuoi così tanto bene al nostro presidente, vieni anche tu in piazza con noi mercoledì, tu e tutti i parlamentari del Nuovo centrodestra».

Il vicepremier è stato ospite ieri a L'Arena di Massimo Giletti. «Con il voto sulla decadenza - ha pronosticato - Forza Italia passerà all'opposizione e allora sarà chiaro a tutti che questa separazione non è una finzione». In realtà Alfano spera che il passaggio all'opposizione avvenga qualche ora prima, con il voto sulla manovra come dovrebbe appunto annunciare Berlusconi stasera incontrando i suoi senatori. È convinto, il vicepremier, che al Cavaliere convenga rompere sulla "legge delle tasse" (ieri sulla legge «sbagliata» hanno picchiato duro sia Fitto che Bergamini) anziché legare la rottura alla sua condanna. Alfano poi è stato molto chiaro circa la manifestazione che falchi e lealisti stanno organizzando per il 27 (convocazione alle 14 in via del Plebiscito). «Noi abbiamo fatto una scelta diversa, guardiamo al futuro e all'Italia. Non stiamo partecipando all'organizza-

## IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI  
@claudiafusani

**Ncd teme che la manifestazione possa essere una trappola. Sulla decadenza il Pdl tornerà unito in aula. Il vicepremier: «Merita la grazia»**



zione della manifestazione e non siamo coinvolti». La verità è che ci sono molti timori su quella manifestazione che lo stesso Berlusconi chiama e pretende in sua difesa, «vittima di un omicidio politico» e della «libertà». Il Presidente della Repubblica ieri ha ricordato come le manifestazioni di dissenso debbano sempre avvenire «nel rispetto della legalità». Senza dover ricorrere ad eccessi di dietrologia, non è difficile immaginare come sarebbe «utile» per falchi e lealisti assistere ad incidenti di piazza da addebitare al ministro dell'Interno Angelino Alfano.

La piazza no, quindi, perché potrebbe essere una trappola e perché «abbiamo fatto una scelta diversa» dice Alfano. Ma tutto il resto sarà di nuovo concesso al presidente Berlusconi anche dal Nuovo centrodestra.

E qui torna in mente che la frattura tra i due non sia poi così profonda visto che l'idea della sigla Pdl «ombrello confederatore della destra» resta in piedi ed è anzi auspicata di qua e di là. «Berlusconi merita la grazia e, parliamoci chiaro - ammette il vicepremier - ha ragione quando dice che non deve essere lui a chiederla. Un uomo con la sua carriera e biografia meriterebbe la grazia e non certo di essere affidato ai servizi sociali». E poi giù di miele: Berlusconi «ha subito una grave ingiustizia» e in ogni caso «ci sentiamo spesso, al telefono» e pare che sia Angelino a chiamare Silvio.

Parole e argomenti identici li ha usati un altro grande berlusconiano che ha seguito Alfano, l'ex presidente del Senato Renato Schifani. Con il sottosegretario Vicari e l'uomo dei numeri di Ncd, Dore Misuraca, ieri hanno riunito 400 persone in un albergo a Palermo per contarsi nell'isola che nel 2001 segnò il 60 a zero per Forza Italia. «Per il voto sulla decadenza torneremo uniti come un tempo» hanno detto Schifani e Vicari annunciando «battaglia contro gli evidenti strappi procedurali che ci sono stati nell'applicazione della legge sulla decadenza per sopraggiunta incandidabilità». Anche loro auspicano «un salcacondotto».

L'obiettivo del Nuovo centrodestra è ogni giorno più evidente: sostenere il padre nobile Berlusconi anche se ormai decaduto ma scavare un fossato, questo sì irrecuperabile, con «gli estremisti radicali che hanno fatto perdere sei milioni di voti». Estremisti, o presunti tali, a loro volta divisi tra falchi e lealisti. E ieri spiazzati dalle dure parole del Colle.

no rompere e passare all'opposizione con l'alibi delle tasse e non con quello, ingiustificabile anche per i loro elettori, della decadenza. Quindi: prima si vota la manovra e poi la decadenza. Sembra decadere ogni altra alternativa: che il voto sulla manovra possa essere interrotto per qualche ora per procedere nel frattempo con la decadenza; che ci sia un rinvio più lungo.

«Sono certo che il 27 novembre si voterà la decadenza» ha detto ieri il capogruppo Pd al Senato Luigi Zanda. «Sulla data del 27 c'è stato un voto dell'aula e a quello ci atteniamo» ha ribadito la capogruppo Sel Loredana De Petris.

Ma torniamo alla fiducia che ha già avuto la scorsa settimana il nulla osta del Consiglio dei ministri. A palazzo Madama, dove i senatori della Bilancio hanno trascorso un intenso fine settimana di lavori, sono convinti che sia una scelta scontata. «Non si è mai vista una legge di Stabilità passare senza fiducia» fa notare un senatore del Nuovo centrodestra. Il quale, nonostante alcune indi-

crezioni contrarie di queste ore, appoggerà la decisione di procedere con voto di fiducia.

Gli uffici del Senato simulano i tempi di discussione e alla fine i conti convergono nella previsione che «in ogni caso, anche con la fiducia, sarà necessario un giorno e mezzo per licenziare il testo della manovra».

Ieri in serata è stato ufficializzato l'approdo in aula della legge di Stabilità per oggi pomeriggio. Con la fiducia dovrebbe essere licenziata tra domani sera, al massimo mercoledì mattina. Il voto sulla decadenza resta in calendario quindi per il 27, mercoledì, nel pomeriggio però. E visto che gli uomini del Cavaliere sono al lavoro con gli ordini del giorno che puntano a rinviare tutto a dopo un controllo della Consulta o della Corte di Strasburgo (tutti passaggi che sono benzina per l'ostruzionismo e porteranno via tempo), il voto finale sulla decadenza potrebbe arrivare anche giovedì mattina. Ma si tratterebbe, veramente e per sempre, dell'ultimo rinvio.

## LEGA

### I candidati si sfilano Rinvio il congresso cittadino di Varese

Slitta a dopo l'elezione del nuovo segretario federale della Lega Nord il congresso cittadino di Varese. Il mandato dell'attuale segretario della sezione cittadina dove è iscritto anche Roberto Maroni è stato prorogato fino a dopo il congresso straordinario che dovrà eleggere il suo successore alla guida del Carroccio. Il rinvio è stato deciso nella giornata di ieri, dopo che più della metà dei aventi diritto al voto non si è presentato all'assemblea e dopo che tre dei candidati al direttivo cittadino si erano sfilati, all'ultimo minuto.

# Privatizzazioni, M5S contrario. Ma solo a parole

**P**er fortuna c'è un luogo della terra d'Italia in cui il celebre «planning» del Movimento cinque stelle può dimostrare come si possa fare per impedire la deriva che sta facendo traballare il dominio pubblico sulle aziende, ad esempio, di trasporto locale. Infatti, mai dimenticare che quel luogo esiste e si chiama Parma - di cui si è parlato ieri alla trasmissione di Lucia Annunziata, dove erano ospiti i due grillini Luigi Di Maio, vicepresidente della Camera, e Paola Taverna, capogruppo al Senato - dove governa il sindaco Pizzarotti confortato da una giunta che «non deve chiedere mai», autosufficiente, non ci sono alleati di governo sui quali scaricare le fragilità, gli errori, le deviazioni dal programma. Andiamo a vedere a Parma, prima tuttavia facciamo un piccolo passo indietro.

Torniamo a Grillo, al grido esploso dal padrone del M5s giù in strada a Genova, mentre si mescolava ai lavoratori dell'autotrasporto della città, in lotta anche contro la privatizzazione che il sindaco Doria - sinistra - avrebbe promosso, nonostante le sue

## IL CASO

TONI JOP

**Il caso di Parma sollevato da Annunziata in tv, ospiti i grillini Di Maio e Taverna. Nella città di Pizzarotti è stato messo all'asta il 49% dell'azienda del trasporto pubblico. Ma è stato un flop**

ripetute smentite. Grillo aveva urlato: «Si stanno svendendo tutto, siamo con i lavoratori e per il bene pubblico».

Il leader politico che deve aver usato da ragazzino, forse, i mezzi di trasporto pubblici, ha aggiunto che spazzerà questi cadaveri putrefatti che si



Paola Taverna, Luigi Di Maio durante la trasmissione «In mezz'ora» FOTO LAPRESSE

vogliono vendere tutto, spazzerà anche i sindacati che secondo lui si sarebbero ricavati uno spazio al banchetto di questa svendita colossale. Come se a difendere il principio del bene collettivo ci sia ormai solo lui. Bene, ora possiamo passare a Parma, dove esiste una azienda che si chia-

ma Tep e, diversamente da quel che accade a moltissime sue consorelle, quelle genovesi comprese, ha le casse in ordine, bilanci in attivo, funziona.

Insomma, fin qui non si vede all'orizzonte la tagliola che in Italia sta sfondando l'anima all'intero setto-

re: deficit insostenibile, costi di gestione insostenibili, il Comune non ce la fa più, il servizio è a rischio. Bene, la notizia è questa: è andata deserta la seconda asta indetta da Pizzarotti per vendere ai privati il 49% della Tep. Gira la testa? Non c'è problema: mentre questo fantastico squarcio della realtà parmense fa un suo tsunami-tour dalle Alpi alle saline siciliane, il sindaco Pizzarotti tranquillizza: tutte balle, sostiene, l'azienda è interamente pubblica.

Vero, ma solo perché quell'asta è andata deserta, sennò stava zitto. No, aggiunge: si tratta solo di una parte, e concessa a tempo determinato, della proprietà. Ottimo, ma l'asta prevede che a quella minoranza corposissima sia assegnato il diritto di nomina dell'amministratore delegato. E qui ci interessa misurare, se possibile, il gigantesco bluff su cui sta seduto, urlando, Beppe Grillo. Lo hanno avvertito su come stanno le cose a Parma, la città che lui sicuramente ama? Oppure hanno preferito fargli uno scherzo? Sarà lui ad essere spazzato, e dai suoi.

## POLITICA

# È partita la corsa a tre. Epifani: il Pd

- **La Convenzione apre la sfida**
- **Assenti tutti i «vecchi» big**
- **Il segretario: il Cav danneggia il Paese**

**SIMONE COLLINI**  
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

E forse neanche dagli interventi dal palco dei candidati alla segreteria, perché dopo settimane di iniziative e passaggi televisivi le impostazioni politico-programmatiche degli sfidanti sono abbastanza note. La sorpresa, a questo appuntamento che è un po' la conclusione del congresso del Pd e un po' il via alla sfida ai gazebo, arriva dalla platea, perché tra i mille delegati raccolti all'Ergife di Roma mancano tutti quelli che il Pd lo hanno fondato o guidato in questi anni. Al di là delle assenze più o meno scontate di un padre nobile come Prodi (che non ha rinnovato la tessera e annunciato che neanche voterà alle primarie) e del premier Letta (che ha mandato un messaggio per comunicare che invece andrà ai gazebo), non ci sono gli ex segretari Bersani e Veltroni, l'ex presidente Bindi, i dirigenti dei due partiti (Ds e Margherita) che si sono sciolti per fondersi nel Pd e che pure hanno continuato a giocare negli anni

un ruolo di primo piano, da Fassino a Marini a D'Alema, solo per citarne alcuni. Franceschini, che ha guidato il partito per pochi mesi e oggi è a capo della delegazione del Pd al governo, siede silente in prima fila e si direbbe l'eccezione che conferma la regola (è anche l'unico ministro presente in sala). L'immagine che consegna questa Convenzione nazionale del Pd è insomma di un radicale rinnovamento, che per ora è di sicuro generazionale (tra l'altro c'è il capogruppo del Pd alla Camera Speranza ma non quello del Senato Zanda) e che si vedrà nei prossimi passaggi quanto riguarderà anche il modo di interpretare il ruolo e la missione del Pd, se non i suoi valori e le sue idee.

È su questo che si giocherà la sfida alle primarie aperte, a giudicare da quanto ascoltato in queste settimane e anche ieri con gli interventi dei tre candidati alla segreteria. Renzi ha vinto tra gli iscritti con 133.892 voti, pari al 45,34%, seguito da Cuperlo con il 39,44% (116.454 voti) e da Civati con il 9,43% (27.841), mentre Pittella con i suoi 17.117 voti (5,8%) è stato escluso dalla corsa ai gazebo.

Come annuncia il responsabile Organizzazione del Pd Zoggia prima di dare la parola ai tre candidati (ad aprire i lavori, prima ancora, era stato l'intervento della segretaria del Pd di Olbia Angela Corda, seguito da un minuto di silenzio per le vittime dell'alluvione che ha colpito la Sardegna) 50 mila militanti hanno già dato la loro disponibi-

lità per l'8 dicembre, quando saranno allestiti novemila gazebo in tutta Italia.

Quel giorno il Pd che si è iniziato a vedere ieri alla Convenzione nazionale nascerà definitivamente. A giudicare dagli interventi, e non solo dall'agenda parlamentare che prevede tra mercoledì e giovedì il voto sulla decadenza di Berlusconi, tra pochi giorni sarà archiviato anche un tratto di antiberlusconismo che ha caratterizzato il Pd. Ed è infatti poco più che un passaggio dovuto (viste le parole pronunciate sabato dall'ex premier) quello con cui Epifani critica le frasi «totalmente sgangerate» e «al di là del bene e del male» di Berlusconi: «Sto creando un clima pesante che non fa bene a lui e alla democrazia di questo Paese. L'Italia è uno Stato di diritto e la certezza della pena deve essere uguale per tutti». Per il resto, il segretario uscente parla del rinnovamento che già c'è stato nel Pd, come dimostra quel «quasi 95%» di segretari provinciali eletti di prima nomina. Ma quanto già fatto non basta e l'appello che Epifani lancia al suo successore, chiunque sia a vincere, prima di passare il testimone (cosa che formalmente avverrà all'Assemblea nazionale che sarà convocata entro il 18 dicembre) è questo: «Noi rappresentiamo l'unica forza politica non personale, questo vuol dire un carico di responsabilità. Saremo credibili nel chiedere rinnovamento agli altri se e quando saremo capaci di fare il rinnovamento al nostro interno».



La convention del Partito democratico per le primarie dell'8 dicembre

FOTO DI MAURO SCROBIGNA/LAPRESSE

## Renzi «Ora l'agenda del governo dobbiamo farla noi»

- **45,34 per cento** la percentuale ottenuta tra gli iscritti
- **«Con questo esecutivo saremo leali»**

**MARIA ZEGARELLI**  
ROMA

Allora ragazzi, come è andata?». Subito dopo i lavori della Convention chiama i suoi in una saletta riservata per scambiarsi le prime riflessioni a caldo. Matteo Renzi forse non ha fatto la sua performance migliore, ma questa platea (una gran parte di questa platea) così diversa, rinnovata al 95% come dice Davide Zoggia, gli regala ripetute standing ovation. La più lunga quando chiude augurando a tutti di tornare a sognare perché alle ultime generazioni, fratelli, figli, «si sono ristretti i sogni, le ambizioni». «Devi diventare segretario», gli urlano dalla platea. «Sono qui per questo», replica dal palco.

Parla a braccio, consultazioni veloci sul tablet mentre il suo rivale principale, Gianni Cuperlo, dal palco lo attacca sulla forma partito, sul ruolo del segretario, sulle privatizzazioni, sull'economia. Le foto li ritraggono sorridenti tra di loro, buffetti di Cuperlo a Renzi, battute di Renzi a Cuperlo, abbracci e strette di mano, ma adesso il sindaco di Firenze sa che deve giocarsi l'ultimo tempo della partita e quel gol è lui che deve farlo. Centrare la porta, superare il 50% dei consensi alle primarie dell'8 dicembre e prendere in mano il partito. L'ultimo miglio è il più insidioso, non solo per i gazebo e l'affluenza che non può attestarsi sotto i due milioni pena una legittimazione a metà, ma anche per la formazione delle liste e qui veltroniani e ex popolari premono per avere il riconoscimento che pensano gli spetti.



...  
**«Tocca a noi e non faremo quelli che hanno paura, torneremo a sognare in grande e insieme»**

Ma qui, dall'Ergife, dove è plateale quel rinnovamento a 360° che il sindaco in altri tempi ha definito «rottamazione», squaderna i punti che più gli staranno a cuore. Dal rapporto con il governo ed Enrico Letta, all'idea di partito che ha in testa. «Io sono qui perché penso che solo il Pd può salvare l'Italia. Se ci fosse un'alternanza seria, la responsabilità del Pd sarebbe meno grave. Solo il Pd oggi può aiutare il governo a lavorare e a restituire la speranza agli italiani, anzi cambiando dal 9 dicembre il rapporto con il governo», dice promettendo che non ci saranno sgambetti, «saremo i più leali di tutti con Letta». Nessuno sgambetto e nessuno sconto. «Il governo ha usato molto della nostra lealtà, pazienza e responsabilità, oggi è il momento di dire con forza che deve usare

le nostre idee e il nostro coraggio per essere efficace nelle scelte di politica economica, nelle riforme istituzionali o diventa solo il passatempo per superare il semestre europeo». Ecco perché, se sarà segretario, la prima grande campagna sarà per la scuola, la scuola «prima di tutto» perché fa «venire i brividi sentire la madre della babysquillo dirle che deve lasciare la scuola altrimenti non può lavorare». E poi la legge elettorale, oggi al Senato: «Passa alla Camera». E si fonda su tre paletti: certezza del vincitore, garanzia di governabilità e durata quinquennale dell'esecutivo. Sulle riforme istituzionali rilancia il Senato delle Autonomie e dice, ok, anche le Province possono restare, ma non saranno più organi ad elezione diretta e non ci saranno indennità.

E se Cuperlo dice «non siamo il volto buono della destra», Renzi gli risponde, «ma neanche il volto peggiore della sinistra». Il suo, dice, non sarà un partito che fa manifestazioni contro la povertà, perché «un partito agisce affinché si crei ricchezza, prova a cambiare le cose». «Noi ci candidiamo per poter dire una volta per tutte che adesso tocca a noi, non faremo quelli che aspettano e hanno paura, torneremo grandi a condizione di sognare tutti insieme». Brividi di gelo, non solo tra gli avversari, quando dice: «Questo partito è davvero libero e scalabile da chiunque, se ce la faccio io». Brividi superati quando scaldano con «qui c'è un'Italia che non si rassegna alla tecnocrazia e al governo dei burocrati» e alle primarie è meglio che non si facciano vedere banchieri, «se non vengono sono contenti». Sulle privatizzazioni, dice, «se funzionano come è accaduto a Firenze» e creano posti di lavoro, non sono lo spettro da allontanare. Il suo, infine, promette che non sarà più un partito «zimbello della comunicazione», malgrado non voti «per le nipoti dei Capi di Stato». E non è certo del «colpo segreto» contro di lui annunciato da Berlusconi che ha paura. Ma del «disegno chiaro, di creare un centro-destra a la carte, self service», di lotta e di governo. Se ha vinto alla gara dell'applausometro? Difficile a dirlo. Se la deve contendere con Gianni Pittella, il perdente che qui scaldano tutti. Di sicuro è come al solito suo il bagno di folla, solo che stavolta l'onda viene dalla pancia del Pd, gli iscritti. I più tosti da convincere.

## Cuperlo «Facciamo valere le idee della sinistra»

- **39,44 per cento** la percentuale ottenuta tra gli iscritti
- **«Insopportabile l'attacco ai pensionati»**

**S. C.**  
ROMA

Accoglie Matteo Renzi con una carezza, quando il sindaco arriva alla Convenzione nazionale del Pd. Poi ci scherza e ride, mentre siedono spalla a spalla in prima fila. Ma quando va al microfono non gli risparmia bordate perché «se ti proponi di cambiare tutto, nel centrosinistra e nel tuo Paese, non lo fai come secondo lavoro», perché «noi siamo la sinistra, non il volto buono della destra», perché «serve un partito, non un comitato elettorale» e perché «è insopportabile dire che l'Italia è ridotta così per colpa dei sindacati, dei partiti, dei pensionati». Gianni Cuperlo giocherà all'attacco i giorni che mancano alle primarie dell'8 dicembre. E un assaggio di quel che dirà nelle iniziative in giro per l'Italia, prima di chiudere la campagna tra Bologna, Firenze e Roma, lo ha dato ieri di fronte ai mille delegati del Pd.

Ai gazebo potrà votare chiunque dichiararsi di «riconoscersi nella proposta politica del Pd e di sostenerlo alle elezioni». E Cuperlo sa che sul terreno delle primarie aperte ha un solo modo per capitalizzare il 39,44% incassato tra gli iscritti e non consentire al favorito la volata: caratterizzare la propria candidatura come marcatamente di sinistra e attaccare l'avversario perché culturalmente e politicamente «subalterno» ai modelli imposti in questo ventennio dalla de-



...  
**«Il Pd deve cambiare il Paese, fare il segretario non può essere un secondo lavoro»**

stra. Una strategia che a giudicare dagli applausi sembra pagare.

«Cambiare tutto è la sfida», riconosce intervenendo alla Convenzione nazionale Cuperlo, che però aggiunge: «Ma devi dire dove lo vuoi portare questo Paese e questo partito. Io non voglio riportarlo da dove siamo venuti. Vorrei portarlo dove non siamo mai riusciti ad andare. In parte per paura delle nostre stesse convinzioni, perché la sinistra ha pagato lo smarrimento delle sue idee e dei suoi valori, ha pagato una subalternità ai nostri avversari. Ora dobbiamo cambiare spezzando rendite, pensando un sistema economico diverso che dovrà fondersi a un'altra etica del pubblico e del mercato». E questo non si può fare con le ricette economiche di Renzi, è il ragionamen-

# si è rinnovato



to per niente sottinteso, con un piano di privatizzazioni come quello auspicato dal sindaco, con i suoi attacchi al sindacato e all'articolo 18 o i suoi apprezzamenti per la legge Fornero, perché questo significa non chiudere il ventennio dominato dal modello thatcheriano, all'estero, e berlusconiano, in casa nostra, «ma riprodurlo, magari ammodernato, con una nuova scenografia e nuovi testimoni, ma riprodurlo». Dice Cuperlo tra gli applausi della platea e non risparmiando bordate alle proposte o alle uscite di collaboratori di Renzi come l'economista Yoram Gutzgeld o il finanziere Davide Serra: «Se tra noi c'è chi pensa che la via, dopo vent'anni, sia privatizzare le ferrovie e la Rai, prelevare 4 miliardi alle pensioni lorde sopra i 3.500 euro, abolire l'articolo 18, tenersi la riforma Fornero e col sindaco d'Italia passare da un regime parlamentare a una Repubblica presidenziale, io dico che quel disegno è radicalmente sbagliato. E se qualcuno dice che l'Italia è ridotta così per colpa di sindacati, partiti, pensionati, io dico che è una dichiarazione insopportabile».

Il registro su cui Cuperlo imposterà la campagna dei prossimi giorni è questo, rilanciando proposte sul mondo del lavoro distanti dalla legge Fornero, correzioni alla legge di Stabilità, perché «il governo adesso non ha più alibi e deve scuotere l'albero perché i frutti cadano a terra, ora, e non c'è una sola ragione per cui dovremmo aspettare il 9 di dicembre» (una risposta a Renzi, che ha detto che da quel giorno il Pd farà cambiare l'agenda del governo). Per quel che riguarda il partito, è scontata l'insistenza sull'importanza del ruolo di iscritti e militanti («un partito senza di essi è come un tavolo senza gambe»), ma c'è anche uno storcere di bocca quando sente Renzi dire che il Pd è «scalabile». E poi, spenti i riflettori della sala dell'Ergife, c'è anche modo di ironizzare sull'attacco fatto dal sindaco al mondo dei media: «A luglio ci davano al 2%, al settembre al 12 e siamo arrivati al 40%. Certo, la copertura mediatica ci era favorevole, visto che Renzi stamattina si è lamentato di come i giornali l'hanno seguito...». Un sorriso, e poi: «Sono solidale con lui e sono certo i media in queste settimane riequilibreranno».

## Civati «Dobbiamo recuperare chi ci chiede radicalità»

- 9,43 per cento la percentuale tra gli iscritti
- «Inventiamo nuove e coinvolgenti parole»

RACHELE GONNELLI  
rgonnelli@unita.it

Non ha la camicia bianco-carismatico, solo un maglioncino a collo alto blu e giacca grigia. Pippo Civati, il primo dei candidati alla segreteria ancora in gara a parlare dalla tribuna in plexiglass sul palco dell'Ergife.

Il suo è un discorso fatto a braccio, al contrario di Cuperlo che legge, piuttosto breve e benevolo, senza alcun attacco agli altri due - dice addirittura con un sorrisetto: «siamo un gruppo dirigente fortissimo, togliete me e siamo invincibili» - e lo stesso a metà deve chiedere la cortesia di un bicchier d'acqua - «muoio» - e viene soccorso prontamente prima da Renzi e poi da Scalfarotto. Cosa ha da dire di così difficile, il giovane brianzolo ala sinistra del nuovo Pd, da rimanere a bocca asciutta? Tra una citazione dell'ecologista Alex Langer e una di Fabrizio Barca che parla della spaccatura del Paese reale tra un «noi» e un «loro», dove per loro si intende un *lorsignori*, un casta di giornalisti e oligarchi variamente intesa, il discorso di Civati cerca di rivitalizzare i delusi. E non è un compito facile. Se non fosse per lui nell'auditorium della Convenzione - che è ciò che resta della kermesse oratoria congressuale del più grande partito del centrosinistra - non sarebbero risuonate parole e temi come F35, Tav, contestazioni al Pd, referendum sull'acqua, modifica dell'articolo 138 della Costituzione - «eccessiva» -, mancata iscrizione di Prodi, sistema fisco-



...  
«Pensiamo a un reddito minimo garantito, non tutto ciò che dice Grillo deve essere trascurato»

le non più progressivo - «oggi i poveri pagano più tasse e i ricchi meno» - o reddito minimo garantito, «anche se lo dice Grillo non tutto ciò che dice lui deve essere trascurato».

Poi Civati si scusa, di nuovo, per il caso Cancellieri, su cui non è stato capito in virtù di coerenza estrema che chiede la base elettorale. «Si scusa sempre, è fatto così», allarga le braccia Egidio di Falconara, provincia di Ancona. Egidio sfoggia al collo il passi da delegato con l'aggiunta a penna: per Civati. Non vuole confondersi con gli altri. Come molti giovani «civatiani» si è riscritto il giorno del varo del governo Letta. Si definiscono come i più critici verso le larghe intese e portatori di una mozione «free-101», rimarca Tiziana Baldini di Milano. «Da noi - aggiunge lei - l'effetto Pisapia ha

# Democratici, seconda generazione

SEGUE DALLA PRIMA

Il ricambio generazionale è avvenuto. E ora è alla prova della politica e del potere. Deve parlare la lingua nuova del tempo nuovo. Deve affrontare la sfiducia e la paura del declino. Deve offrire una speranza di futuro e un'idea di Italia in Europa. Deve dimostrare che la sinistra non è retaggio del passato, ma forza necessaria al riscatto del Paese. Non è mai semplice il destino della seconda generazione, quando le sorti non sono magnifiche e progressive. Ma non ci sono più alibi. Ora la cosa peggiore sarebbe perpetuare la retorica del rinnovamento, rinviando la piena assunzione di responsabilità. Continuo a pensare che la parola «rottamazione» fosse violenta e sbagliata: nel suo libro Renzi ha accennato a un'autocritica. Una famiglia non butta via i padri che invecchiano, anzi si serve delle loro esperienze e delle loro idee. I giovani adulti sono più forti quando cambiano la rotta dei padri senza demonizzarli. Ma conosco l'obiezione: solo un aspro conflitto può rompere l'immobilismo delle vecchie classi dirigenti. L'importante è che ora si affronti il cambiamento a testa alta, anche verso le oligarchie che vogliono la politica debole. Il ricambio generazionale è solo la premessa. O il cambiamento sarà tale da rimettere in discussione i para-

IL COMMENTO

CLAUDIO SARDO

**Renzi, Cuperlo, Civati, lo stesso Letta sono i protagonisti di questo passaggio cruciale del Pd. Ma il rinnovamento non ha sempre lo stesso significato**

digmi economici, culturali, sociali che hanno paralizzato la democrazia, oppure la sinistra andrà incontro alla più drammatica delle sue sconfitte. Del resto, la classe dirigente è vecchia e immobile ben oltre la rappresentanza nelle istituzioni.

Renzi, Cuperlo e Civati non sono «nativi Pd». La loro militanza politica nasce nei partiti fondatori: è la caratteristica della seconda generazione. A cui va associato anche Enrico Letta, che faceva parte della prima ma ne era anagraficamente il più giovane. Ieri sono stati loro quattro i protagonisti, e dall'8 dicembre saranno i punti cardinali del Pd. Il governo, infatti, non è parte secondaria della vicenda delle primarie, né del progetto che i democratici proporranno al Paese.

Alla Convenzione i contenuti del rinnovamento - il chi siamo, e per quale futuro ci battiamo - hanno preso forme diverse negli interventi di Gianni Cuperlo e di Matteo Renzi. È stato il cuore della competizione. E ora sulla possibilità che siano forme complementari si gioca il futuro del Pd e la sua ambizione di guidare il Paese. Per Cuperlo il cambiamento è anzitutto rottura dello schema liberista e dei suoi derivati. È liberazione della sinistra dalla subordinazione politica e culturale, cui è stata costretta dall'egemonia della destra. Per Renzi il cambiamento è in primo luogo trasformazione del linguaggio della sinistra. E delle sequenze della politica. Meglio accorciare gli orizzonti e offrire una pragmatica coerenza di governo a scadenze verificabili. Per Cuperlo il sindaco di Firenze rischia così di tenere la sinistra imprigionata in un blairismo tardivo. Per Renzi il suo antagonista rischia invece di perpetuare le condizioni delle sconfitte elettorali, alzando troppo la posta ideale e offrendo alla destra praterie nella comunicazione ormai priva di mediatori sociali.

L'8 dicembre si sceglie solo il segretario del partito. Ma il partito non è la retrovia del governo. O diventa esso stesso un soggetto della ricostruzione sociale e istituzionale, oppure non serve a nulla. O il Pd diventa il partito-società che molti suoi iscritti sperano, o si ridurrà anch'esso a partito-personale. Il voto degli iscritti ha dato a Renzi il 46% e a Cuperlo il 40. Un partito non si governa secondo un principio maggioritario. Un partito non può avere maggioranza e opposizione ossificati. Verrebbe meno la sua dimensione di comunità, oltre che la sua efficacia nella società. I leader della seconda generazione dovranno partire da qui. Il rinnovamento non può fare a meno della loro duplice e oggi conflittuale ambizione. Non è in gioco banalmente l'unità del Pd. È in gioco la sua identità e la missione nazionale. La nave è già in mare aperto. E guai se la frammentazione correntizia risucchiasse le leadership emerse in questa battaglia. Il percorso dei nuovi leader deve continuare: ridurre la dialettica alla diarchia segretario-premier ha già portato male al Pd.

portato energie nuove, anche tra quelli della mia generazione - è una bella cinquantenne con i capelli legati a coda - che si erano stancati da piccoli della politica ed erano finiti ai margini, dedicandosi magari all'associazionismo e al sociale». La mappa delle roccaforti è varia ma soprattutto curiosa. A Vicenza, dove la mozione ha preso il 28%, conta su un gruppo di under 25enni con un coordinatore quasi settantenne ex Pci. A Foggia e nella Capitanata, dov'è arrivato primo staccando sia Renzi che Cuperlo, il coordinatore è un ex rutelliano della Margherita e ha coagulato consensi intorno all'assessoria pugliese alla Sanità Elena Gentile. A Ivrea, dove pure il segretario cittadino è civatiano, conta molti ex Ds transfughi da Occupy Pd. Finita la Convenzione i civatiani - ma questa etichetta dispiace al candidato: «siamo a disposizione del partito, non una corrente personale» - sono gli unici ad andare a pranzo insieme. Elena: «È il buono di essere minoranza».

Civati nel suo discorso congressuale è anche l'unico a parlare degli attacchi a Genova e a Roma contro il Pd, striscioni e sedi assaltate. Da filosofo dell'Umanesimo ne parla utilizzando una frase di Machiavelli - «un noto dalemiano» - quella dei «tumulti e grida», per dire che si la violenza va condannata, le aggressioni stigmatizzate, ma «si deve anche ascoltare il disagio sociale che ci sta dietro, non banalizzarlo». Il giovane filosofo lombardo, coetaneo di Renzi, sostiene: «Dobbiamo essere ossessionati dai ponti, inventandoci parole nuove e più coinvolgenti per recuperare quelli che pensano "loro non ci rappresentano", perché con questi dovremo fare i conti alle europee e anche alle prossime politiche», elezioni che lui in ogni caso vorrebbe fossero a marzo, non più in là. «Al momento - chiarisce infine tra una foto e l'altra con i militanti - il Pd non riesce a dialogare con chi lo contesta o chi prova disagio per le larghe intese. Ci sono 3 o forse 4 milioni di elettori che non ci votano più perché ci chiedono più rigore, fermezza, coraggio. Forse si saranno rifugiati nel populismo ma non è che accusandoli di questo riusciremo a recuperarli». Anche tra gli iscritti finora solo il 55% ha votato nei congressi. Di margini per recuperare alle primarie, ne ha. Fra i tre fratelli della favola lui, dice, è quello che eredita solo un gatto. Però con gli stivali per correre.

## POLITICA

# Letta: il Pd sia fattore di stabilità

● **Il premier manda un messaggio alla Convenzione: «Sarò orgogliosamente in fila ai gazebo»** ● **Davanti al pressing sul governo avverte: «Non inseguiamo chi soffiato sul fuoco di una situazione economica complicata»**

MARIA ZEGARELLI  
ROMA

SEGUE DALLA PRIMA

Enrico Letta non è qui, non c'è lui e non ci sono i big di tutta una vita di sinistra, di centro e di centrosinistra, da D'Alema, a Veltroni, a Bersani, Marini e Bindi, ma non rinuncia a parlare con il popolo degli elettori Pd. Non c'è perché così ha deciso dall'inizio di questa avventura congressuale, tenersi fuori dal dibattito, dalla scelta di campo che comunque ha fatto ma si tiene per sé. Andrà a votare, scrive nel messaggio la cui conclusione è dedicata agli elettori, «accanto a loro sarò in fila, l'8 dicembre, per scegliere il nuovo segretario. Con l'orgoglio di far parte di una vera e solida comunità. La "nostra" comunità democratica». Resta fuori da questa campagna elettorale ma non dal dibattito sul rapporto tra il partito e il governo e il modo in cui starci dentro. Ha riflettuto a lungo sul messaggio da scrivere, ne ha parlato con i suoi più stretti collaboratori e non ha nascosto la sua preoccupazione per il tono che potrebbe prendere questa ultima fase pre-gazebo. «Noi dobbiamo avere il coraggio di rivendicare l'azione di governo - è stato il ragionamento di Letta -, non possiamo inseguire chi soffiato sul fuoco di una situazione economica complicata e non vorrei che la tentazione fosse quella di rendere il Pd un fattore di fibrillazione e non di stabilità in questa maggioranza di governo». È questo il rischio che vede il premier, che il Pd senta sempre meno suo questo governo anziché rivendicare l'appartenenza. Ed è quello che

emerge tra le righe del messaggio che in via ai democratici riuniti all'Ergife.

«Il Pd è per molti di noi una conquista. Il senso di una vita politica. La comunità nella quale sentirsi a "casa"», scrive aggiungendo che la sua scelta di «rimanere fuori del congresso» rientra in quel suo «modo di vivere la cosa pubblica», ossia, «le istituzioni prima di tutto», prima dello stesso partito. Ed è questo il passaggio più significativo, quando dice che quel modo di vivere la politica, ne è certo, «fa parte dello stesso Dna del Pd». Un partito che non può vergognarsi della responsabilità che ha deciso di assumersi di fronte ad un esito elettorale che non lasciava alternative.

#### «LA RISPOSTA A CHI GRIDA»

«Rivendico questa scelta» dice il premier - Con la stessa convinzione, tuttavia, spero che le primarie siano una straordinaria prova di partecipazione. La risposta, alta e vitale, alle tante generazioni emerse in questi anni nel rapporto tra politica e società. La risposta a chi grida e basta e fa leva sulle paure dei cittadini perché non ha altri argomenti se non quelli del populismo rabbioso». Evidente il riferimento a Beppe Grillo, mai citato, ma fonte di allarme in casa democratica perché con la crisi che morde e soffoca le famiglie italiane il rischio che sia il populismo ad avere il so-

pravvento, anche alle elezioni, non può essere sottovalutato. A Grillo che gli risponde con twitter: «Ci hanno definito populistici rabbiosi. Mi piace!», ma anche chi nello stesso Pd è tentato dalla rincorsa a chi grida più forte, a chi protesta solo per protestare, a chi rilancia anche sull'impossibile sapendo che è impossibile. «Più volte mi avete sentito ripetere che dalla crisi si esce solo insieme, riscoprendo le ragioni di una missione condivisa - continua Letta - che abbia l'ambizione di costruire il futuro di questo Paese. Un Paese così fragile eppure così ricco di speranza e bellezza al quale sto dedicando tutto me stesso, cercando di onorare al massimo il mandato conferitomi». Letta ricorda al suo partito che se sta a Palazzo Chigi è perché è una missione che tutto il Pd ha deciso di accettare e che, seppure in fase congressuale, l'origine del governo di questa maggioranza deve essere chiara a tutti.

A Renzi che gli dice che dopo l'8 dicembre sarà il Pd a dettare l'agenda, che se sarà lui il segretario, si faranno le riforme istituzionali e la nuova legge elettorale, a Cuperlo che lo incalza già da ora perché non c'è bisogno di aspettare le primarie, a Civati che vorrebbe archiviare le larghe intese e andare al voto il prima possibile, Letta sembra rispondere che solo un Pd unito e quindi garanzia di stabilità anche per il governo, può essere incisivo.

«Il governo adesso non ha più alibi e deve scuotere l'albero perché i frutti cadano a terra», esorta Cuperlo. «Il governo Letta ha usato molto della nostra pazienza e responsabilità, ora il governo deve usare le nostre idee e il coraggio e la passione per essere efficace nelle scelte di politica economica e della idea di Europa», rilancia Renzi. «È comprensibile che ci siano fibrillazioni legate al congresso - commenta un lettiano - ma bisogna capire quale è il limite. Anche Letta vorrebbe stanziare il doppio dei fondi alla scuola, diminuire ulteriormente le tasse ma è chiaro o no che noi siamo al governo con il centrodestra perché c'è una delle crisi più dure e complicate che il Paese ha mai vissuto?». Per questo ad alcuni parlamentari vicini al premier non sono piaciuti alcuni toni usati da Matteo Renzi. «Se arriva lui cambia tutto? Ma per cambiare tutto devi essere tu maggioranza, devi essere tu l'unico che decide. Non solo al governo, anche in Parlamento».

#### IL CASO

#### L'«Apparato» interroga i candidati

Impazzano in rete le cinque domande dell'«Apparato» ai candidati del Pd: 1. Tutti voi presentate più o meno gravi elementi di eterodossia. Fate autocritica. 2. Da anni si parla della necessità del rinnovamento. Cosa intendete fare per debellare questa malapianta? 3. Problema giovani: lasciare che sia il tempo a risolverlo o sviluppare nuove forme di cooptazione? 4. I vostri slogan si distinguono per un approccio diretto, informale e accattivante. Cosa avete da dire a vostra discolpa? 5. Socialismo in un solo Paese o rivoluzione permanente?



## L'isola di Budelli può tornare allo Stato

L'isola di Budelli potrebbe passare nuovamente di mano. Messa all'asta in febbraio dopo il fallimento della società proprietaria, l'isola appartiene ora a un banchiere neozelandese che l'ha acquistata per poco meno di tre milioni di euro. Lo Stato italiano potrebbe però far valere il diritto di prelazione e tornarne in possesso. È stato infatti approvato in commissione Bilancio del Senato un emendamento trasversale alla legge di Stabilità che deroga alla normativa che vieta agli enti pubblici di fare acquisti e autorizza la spesa di 3 milioni di euro nel 2014.

L'emendamento proposto dai senatori di Sinistra ecologia e libertà, Luciano Uras, Loredana De Petris e Giuseppe De Cristofaro, ha incontrato il favore di quasi tutti i gruppi parlamentari (Pd, Fi e M5S) e se dovesse andare a buon fine consentirà allo Stato, attraverso l'Ente Parco della Maddalena, di esercitare il diritto di prelazione sull'isola che scade l'8 gennaio.

Famosa per la sua spiaggia rosa, Budelli era andata all'asta dopo il fallimento della società milanese che aveva acquistato l'isola e venti anni di controversie giudiziarie: ad aggiudicarsela, l'8 ottobre scorso, il banchiere neozelandese Michael Harte per 2 milioni

# Rodolfo Bollini, il meglio della funzione parlamentare

#### LA LETTERA

GIULIANO AMATO

● **IN OCCASIONE DEI 90 ANNI DI RODOLFO BOLLINI** non voglio che manchi la manifestazione della mia stima, che è vera e propria ammirazione, per un uomo che ha rappresentato per tutti noi e in particolare per me il meglio della funzione parlamentare, un meglio di cui forse si sono perse oggi le condizioni.

Attraverso la sua lunga esperienza di senatore, cinque legislature nel corso delle quali si venne specializzando nella difficile e complessa materia della contabilità e del bilancio, Bollini ne divenne uno dei maggiori esperti. Era componente rispettatissimo della commissione Bilancio quando io divenni per la prima volta ministro del Tesoro nel 1987. I funzionari del Ministero mi avvertirono: «Quando

si presenterà alla commissione Bilancio del Senato si prepari bene ministro, perché lì troverà il senatore Bollini, che di sicuro le porrà le questioni più penetranti e più pertinenti».

Entrai in quella commissione e guardai subito verso di lui con la stessa trepidazione con cui mi ero presentato agli esami più difficili in Università. E constatai presto che non erano tutte le ragioni. Il senatore Bollini navigava fra le norme e i grandi e piccoli numeri proposti dal governo con una padronanza allora ben superiore alla mia e con una disarmante capacità di scoperchiarne le debolezze e le incongruenze. Riuscì ciò nondimeno

...

**La politica del nostro tempo dovrebbe trarre una lezione dalla sua esperienza**

a cavarmela e da allora, grazie anche all'intelligenza e alla sapienza del presidente della commissione, che era Nino Andreatta, si stabilì anzi un ponte fra me, lo stesso Andreatta, Bollini e quindi l'intera commissione, che ci consentì di anticipare nei fatti alcune delle nuove regole che avrebbe poco dopo introdotto la nuova legge di contabilità, a cui tanto lavorò alla Camera Giorgio Macciotta.

Bollini lasciò agli inizi degli anni Novanta e lasciò da vice-presidente della commissione Bilancio. Il Parlamento perse allora una delle colonne su cui si era retta la sua funzione di controllo, una colonna grazie alla quale il controllo riusciva a trasformarsi - al di fuori di ogni intento co-gestivo - in concorso al miglioramento dell'azione di governo. Ed è proprio in questo il meglio della funzione parlamentare, dalla quale ero partito.

Nel ricordo di tutto ciò, non ci si può non chiedere se non dovrebbe



Rodolfo Bollini

...

**La testimonianza dell'ex premier per la celebrazione dei 90 anni**

trarne lezione la politica del nostro tempo, nella quale sembra trionfare l'aspettativa che l'informazione (magari acquisita esclusivamente «in rete» e chissà da quali fonti) possa tener luogo della formazione, della stessa formazione sul campo, e tener testa ai poteri burocratici forti, dei quali invece si sa solo lamentare, magari con parole infuocate, l'inesorabile impenetrabilità.

Non erano impenetrabili, quei poteri, per Bollini. E non lo erano perché la sua competenza e la sua lunga presenza in Parlamento erano non titoli di demerito, non ragioni per sbarazzarsene, ma un patrimonio che il suo partito seppe e volle mettere a disposizione delle sue politiche e del paese.

Lo so, sono vecchio anch'io ed è facile considerarmi nulla più che un laudator temporis acti. Ma ci pensino i più giovani. E si uniscano a noi non solo negli auguri, ma nell'omaggio che merita Rodolfo Bollini.



Il presidente del Consiglio Enrico Letta  
FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

# Casa, arrivano 400 milioni Governo battuto due volte

● **Stabilità:** fondo per le detrazioni sull'abitazione principale ● **Caos sul voto:** esame sospeso in serata

BIANCA DI GIOVANNI  
ROMA

Ultime ore per trovare le risorse da destinare alle detrazioni sulla casa. L'esame della legge di Stabilità in commissione Bilancio al Senato si prolunga fino a oggi, per via del fatto che alcuni nodi restano ancora irrisolti. E non solo. A complicare le cose c'è anche la tensione politica in vista del voto sulla decadenza di Silvio Berlusconi. Per due volte ieri il governo è andato sotto, con gli alfaniani allineati con FI. Sul secondo emendamento, tuttavia, si è registrato un vero pasticcio, con il senatore Democratico Gian Carlo Sangalli che ha votato con l'opposizione su una sua proposta, con due assenze nella maggioranza. Così il testo su cui il governo era contrario è passato. Si tratta degli sgravi assicurati ai rivenditori delle sigarette elettroniche. Sconti che costerebbero un centinaio di milioni. La misura è apparsa subito di difficile copertura, tanto che il governo è stato costretto a chiedere la sospensione dei lavori e a convocare immediatamente una riunione di maggioranza. Mentre scriviamo la riunione è ancora in corso. È possibile che la proposta Sangalli venga comunque cassata

per mancanza di coperture. In effetti, le sabbie mobili politiche si sommano a quelle finanziarie. Il governo resta a caccia di fondi per riuscire a completare tutte le partite avviate. Prima tra tutte quella sulla casa. Le risorse da dare ai Comuni per assicurare le detrazioni sull'abitazione principale fino a ieri sera erano ferme a 350 400 milioni. Se fosse confermato, lo stanziamento equivarrebbe al costo dello sgravio di 200 euro a famiglia già stanziato da Monti. Non ci sarebbero però altri margini relativi ai carichi familiari (con Monti le detrazioni erano pari a 200 euro a nucleo familiare, più 50 euro per figlio fino a un massimo di 400 complessivi). Lo stanziamento extra, tuttavia, dovrebbe essere assicurato, con l'esplicita indicazione che le maggiori risorse dovranno essere destinate dai sindaci agli sconti per le famiglie proprietarie. La *service tax* sarà comunque l'ultimo

...  
**Sì alla proposta di sgravi per 100 milioni sulle sigarette elettroniche ma non è coperta**

tassello da mettere a posto, prima del varo in commissione e l'arrivo in aula (dove si aspetta la fiducia) oggi alle 15. Prima di allora ci sono ancora altre partite da chiudere: gli stadi, le spiagge e pare anche la rottamazione delle cartelle Equitalia, che fino a qualche giorno fa era data per accantonata e trasferita alla delega fiscale. Il governo sarebbe intenzionato anche ad avviare una misura contro la povertà, su cui insiste molto il ministro Enrico Giovannini. Ma anche in questo caso c'è il problema delle risorse. Un emendamento a firma del senatore Pd Francesco Verducci punta a varare un «sostegno all'inclusione attiva» (questo il nome) con uno stanziamento di 400 milioni. Verducci reperisce le risorse dall'aumento dell'aliquota sulle rendite finanziarie. Una mossa difficile da far digerire a tutta la maggioranza. per questo si starebbe studiando una versione «light», con il valore più simbolico che concreto.

Ieri sono stati votati gli emendamenti su cui c'era l'intesa, con un «fuori programma» che ha fatto finire in minoranza il governo. La commissione infatti ha approvato un emendamento che ridà autonomia gestionale per la manutenzione degli immobili alla Polizia di Stato, ai Carabinieri, ai Vigili del Fuoco e alla Guardia di Finanza, cancellando il manufattore unico introdotto pochi mesi fa. Il Pd ha seguito le indicazioni del governo, mentre i parlamentari alfaniani

si sono allineati con i forzisti. Per l'intera giornata si sono diffuse voci su una presunta spaccatura all'interno del Pd, smentite poi dalla sentarice Rita Ghedini. La quale non ha risparmiato veleni nei confronti dei colleghi leghisti che avevano diffuso la notizia delle divisioni nel Pd. «Fa piacere che, in vista del loro congresso, alcuni parlamentari leghisti si esercitino a parlare di spaccature - ha detto Ghedini - Tutto questo non è vero, il Pd ha votato compatto. Vero è invece che, prendendo atto della dichiarazione del governo, pur riconoscendo la necessità di tutelare la specificità di un comparto, quello delle forze dell'ordine, cui teniamo particolarmente, il Pd si è rimesso al parere dell'esecutivo e ha votato secondo le sue indicazioni. Altri gruppi non hanno tenuto conto del parere del governo e l'emendamento è passato. Tutto qui».

Intanto passa la proposta di stanziare 30 milioni per la cig in deroga nel settore della pesca. Altri fondi sono stati destinati alle associazioni combattentistiche e all'Associazione nazionale privi della vista e ipovedenti.

Resta al 4% l'aliquota per i contributi dei lavoratori assunti con contratto a tempo determinato per l'esercizio di attività di somministrazione: evitato l'aumento previsto dal governo Monti. Circa 75 milioni vanno al fondo per la non autosufficienza, mentre passa una proposta della lega che finanzia l'attività di monitoraggio sulle spese per determinare i costi standard e applicarli entro il 2015.

...  
**Oggi il testo in aula dove si attende la richiesta di fiducia. Allo studio una misura contro la povertà**

940 mila euro. Un'area di 1,6 chilometri quadrati, incontaminata, divieto totale di edificare per i pesanti vincoli ambientali e paesaggistici, un santuario totalmente protetto, insomma, in cui è impedito l'approdo, l'ormeggio il transito e addirittura il calpestio se non si è accompagnati dal personale del Parco.

La sua vendita è stata accompagnata da polemiche e proteste, una petizione perché tornasse pubblica ha raccolto in breve 85mila firme e già a febbraio si era ipotizzato un intervento dello Stato che tuttavia non poteva arrivare per il divieto fatto a tutte le pubbliche amministrazioni di acquistare immobili a titolo oneroso. «L'approvazione dell'emendamento di Sel che sottrae l'isola di Budelli alla privatizzazione e la rende di nuovo pubblica, è una importante vittoria sul piano concreto e simbolico» hanno affermato, soddisfatti, i senatori Uras e De Petris.

## ULTIME MODIFICHE



### Assistenza domiciliare ai malati di Sla: 75 mln

In arrivo 75 milioni per il 2014 da destinare agli interventi di assistenza domiciliare per le persone affette da disabilità «gravi e gravissime», comprese quelle affette da Sla. Lo prevede un emendamento alla legge di Stabilità che aumenta la dotazione del Fondo per la non autosufficienza.



### Contributi dei precari: l'aliquota resta al 4%

Resta al 4% l'aliquota per i contributi dei lavoratori con contratto a tempo determinato per l'esercizio di attività di somministrazione. Lo prevede un emendamento alla manovra approvato in commissione Bilancio del Senato. Salta quindi l'aliquota ridotta al 2,6%, che sarebbe scattata dal 2014.



### Costi standard anticipati al 2015

Via libera all'emendamento della Lega che prevede l'applicazione dei costi standard entro il 2015, incluso il comparto della sanità. Si stanziavano 4 milioni di euro per ciascuno degli anni 2014 e 2015 per monitorare i fabbisogni e i costi standard dei servizi resi a Regioni ed Enti locali.



### Per Federconsorzi polemiche e 400 mln

«Contrarietà e indignazione»: è il commento di Cia, Confagricoltura e Alleanza Coop Agroalimentari a un emendamento del Ncd, che farebbe rivivere Federconsorzi «regalandogli 400 milioni». «Contro il parere della maggioranza dell'agricoltura italiana, e contro ogni logica economica».

# Pensioni, salgono prelievo di solidarietà e rivalutazione

Un prelievo di solidarietà sulle pensioni d'oro più esteso, che dovrà servire ad ampliare la possibilità di rivalutare quelle più basse. L'emendamento alla legge di Stabilità, depositato l'altra sera dai due relatori Antonio D'Alì (Ndc) e Giorgio Santini (Pd), dovrebbe gettare acqua sul fuoco della polemica innescata alla presentazione della manovra, per l'esclusione dalla piena indicizzazione degli assegni previdenziale a partire da quelli pari a quattro volte il minimo Inps (ovvero assegni da 1924 euro lordi mensili). Che ora, invece, verranno ricompresi nella rivalutazione al 100% per i prossimi tre anni.

## LA PLATEA

L'emendamento tende infatti ad avvicinare le due platee: il prelievo del 5% scatterà a partire dagli assegni pari a 14 volte il minimo (6.740 euro lordi mensili, circa 90mila euro lordi all'anno), e non più dai 150mila euro, il che significa che saranno coinvolte circa 37mila pensioni (su 23,4 milioni), dalle circa 3.600 previste in origine. Il prelievo, che rimarrà al 5% fino alle pensioni

## IL DOSSIER

LAURA MATTEUCCI  
MILANO

**Un emendamento fissa a 90mila euro la soglia per il contributo del 5% Indicizzazione al 100% anche per gli assegni mensili da 1.900 euro**

pari a 20 volte il minimo (9.620 euro al mese) poi aumenterà in proporzione all'assegno: salirà al 10% per quelli tra venti e le trenta volte il minimo (fino a 13.949 euro), per arrivare al 15% nel caso di assegni che superano questa soglia. Lo schema originario prevedeva un contributo del 5% per i trattamenti previdenziali sopra la soglia dei 150mila euro lordi l'anno, come si è detto, del 10% per quelli che oltrepassano la soglia dei 200mila e del 15% per gli assegni dai 250mila euro in su. Adesso, saranno oltre 34mila in più rispetto a prima gli assegni sui quali si dovrebbe operare il prelievo. La platea delle pensioni d'oro toccate dall'operazione, insomma, sale di parecchio rispetto allo schema iniziale. E le somme prelevate verranno acquisite dalle competenti gestioni previdenziali obbligatorie, an-

...  
**I trattamenti d'oro interessati saranno 37mila, su un totale di 23,4 milioni**

che con l'obiettivo di concorrere al finanziamento degli interventi a favore degli esodati.

Ma non solo. L'altra faccia della medaglia di questo modesto prelievo sarà un miglioramento della situazione degli assegni più bassi. La stesura iniziale del provvedimento prevedeva che la rivalutazione piena dei trattamenti pensionistici (al 100% dell'inflazione calcolata sull'indice Icpa) insistesse solo sugli assegni fino a tre volte il minimo (1.443 euro), poi venisse limitata al 90% per quelli fino a quattro volte il minimo (1.924 euro), scendesse al 75% per quelli fino a cinque volte il minimo e al 50% - ultimo step - per quelli di importo superiore ai 2.405 euro. Con l'emendamento depositato, in sostanza, si sale di un gradino già dal 2014. E, a conti fatti, saranno circa 20 milioni i pensionati che beneficeranno della rivalutazione al 100%.

Il parlamentare Pd Cesare Damiano, che della questione pensioni ha fatto uno dei suoi cavalli di battaglia, considera l'emendamento «un passo avanti, anche se non ancora sufficiente». Per chiarire, la parte che riguarda

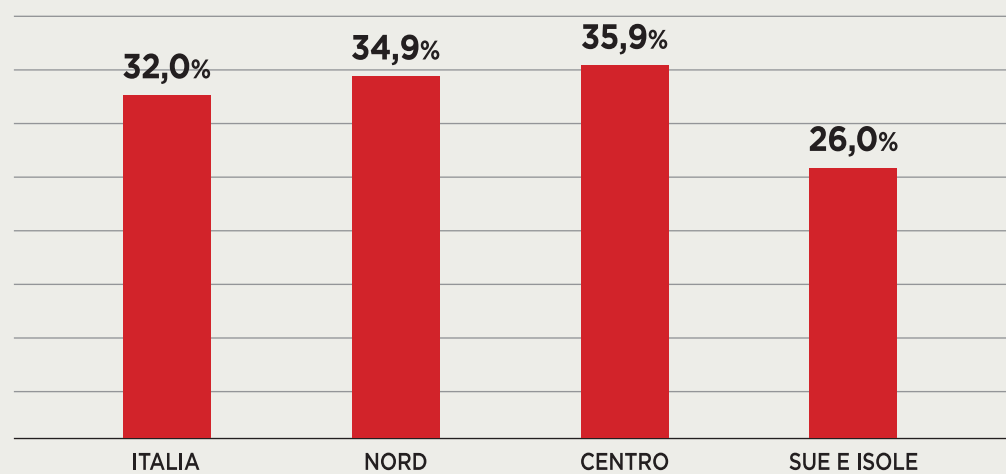
l'estensione del contributo di solidarietà del 5% lo trova d'accordo: «È importante fissare l'asticella a 90mila euro - dice - Almeno rifuggiamo dai tentativi di chi pensa che il contributo lo debbano dare non solo le pensioni d'oro, ma anche quelle d'argento, e magari pure quelle di bronzo». Tra le varie proposte, infatti, c'era anche quella di estendere ulteriormente il prelievo, fino agli assegni di circa 77mila euro. Quanto alla questione indicizzazione, «io ritengo - prosegue Damiano - che si dovrebbe ripristinare il meccanismo per fasce definito dalla Finanziaria 2012, che garantiva la rivalutazione fino a 6 volte il minimo e a tutti perlomeno l'indicizzazione di base». Poi aggiunge: «Comunque, rimane aperto e tutto da chiarire il problema dei problemi, quello degli esodati».

...  
**Damiano: «Un passo avanti, ma il problema degli esodati resta ancora aperto»**

## L'OSSERVATORIO

### DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA FISICA E SESSUALE

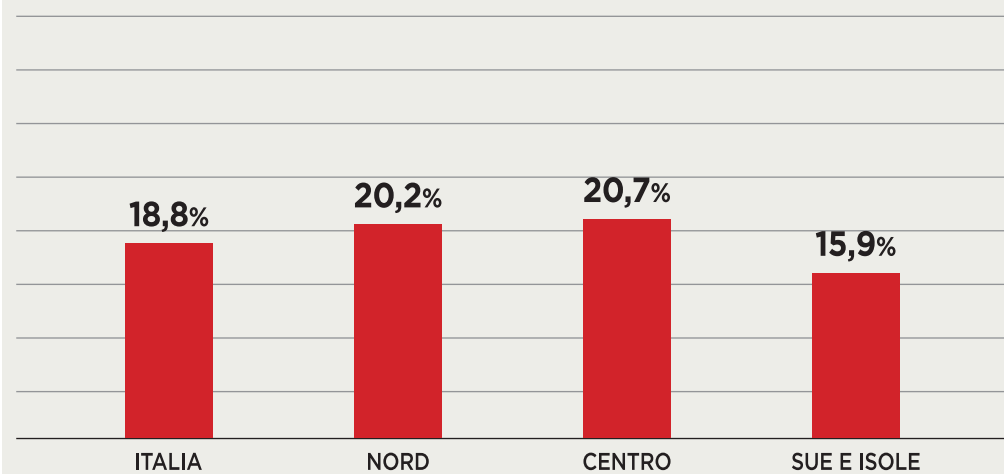
(donne tra i 16 e i 70 anni - dati in percentuale)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

### DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA FISICA

(donne tra i 16 e i 70 anni - dati in percentuale)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

**P**rovate a immaginare un mondo cupo, dove il terrore non è qualcosa d'improvviso e occasionale ma ripetitivo, costante, ossessivo. Immaginate di vivere l'incubo di una violenza che non viene da «fuori», ma nasce e si consuma all'interno dei luoghi più familiari e rassicuranti. E spesso ha un volto noto, consueto, abituale. Immaginate una violenza che esplode senza preavviso, senza ragione. Provate a pensare cosa vuol dire avere costantemente paura, vivere una crescente insicurezza che si trasforma in ansia. E immaginate di perdere l'autostima, il senso della realtà, la capacità di definire quello che succede e dargli un significato. Provate a immaginare l'angoscia di un'esistenza parallela, opaca al mondo esterno; di provare vergogna per gli abusi subiti e custodire il segreto di violenze indicibili, perché il racconto può non essere creduto, oppure minimizzato e banalizzato proprio da quelle persone che dovrebbero rappresentare la vostra rete di protezione. Provate a vivere il senso d'impotenza, la depressione, la tachicardia, l'insonnia. E provate ad ascoltare il silenzio interno, l'ansia costante che si annida progressivamente nell'anima fino a diventare una presenza inquietante che rende impossibile ogni movimento, svuotando ogni possibilità di leggere la realtà per quella che è, senza riuscire a fronteggiarla e contrastarla. Provate a sentirti vuoti, stanchi, privi di obiettivi, presi in ostaggio da un nemico oscuro che vive sotto il vostro stesso tetto o nell'abitazione accanto.

#### ACCANTO A NOI

Per quanto possiate immaginare tutto questo, non sarà mai abbastanza. Perché l'orrore delle vittime della «guerra invisibile» che si consuma ogni giorno è inimmaginabile. Vittime che non sono poi lontane come si può credere. Sono accanto a noi, anche se non vediamo i segni delle ferite inferte nel profondo. Vittime di una violenza che si consuma prevalentemente tra le mura domestiche. Sono sette milioni le donne italiane che hanno subito violenza fisica o sessuale. Quasi una su tre. Ma è una stima approssimata per difetto, considerato che solo una minima parte dei reati arriva all'autorità giudiziaria. Basti pensare che le denunce per violenza sessuale rappresentano meno di un decimo degli abusi sessuali subiti dalle donne.

Un dramma invisibile e impalpabile, dalle forme nascoste e spesso difficili anche da contenere all'interno di perimetri giuridici certi. Al-

### SETTE MILIONI DI VITTIME NELLA GUERRA INVISIBILE COMBATTUTA SOPRATTUTTO TRA LE MURA DI CASA

CARLO BUTTARONI  
PRESIDENTE TECNÈ

# Fisica o sessuale: una donna su tre ha subito violenza

meno all'inizio, come quando si esprime sotto forma di una sottile e insidiosa pressione psicologica. Un'atmosfera di sopraffazione e di minaccia che si insedia poco alla volta nella quotidianità. E si riflette nella paura «di farlo arrabbiare», di deluderlo, di sentirsi «stupida» nel contraddirgli, facendosi carico della sua aggressività. Ed è solo il principio di un percorso che distrugge la vita.

Se pensate che gli autori delle violenze siano brutti, sporchi e (apparentemente) cattivi, vi sbagliate. Nel quotidiano hanno un comportamento socievole e seduttivo, ma giocano con le emozioni degli altri per ottenere il raggiungimento di controllo e potere. Si credono superiori, vogliono che gli altri li riconoscano come tali e hanno bisogno di una costante ammirazione e attenzione. Non cercano amore, di cui non conoscono il significato, ma rassicurazione nell'immagine idealizzata di loro stessi. Per questo è insopportabile che una donna li possa semplicemente criticare. E nel momento in cui

una donna manifesta insoddisfazione, rifiuto oppure minaccia l'abbandono, esplodono in una rabbia devastante che può sfociare in qualsiasi cosa. Persino in omicidio. O femminicidio, come si dice oggi.

Sarebbe un errore immaginare che le donne che subiscono violenza siano persone deboli e predisposte a subire la loro condizione di vittime. Perché fragili lo diventano dopo. E spesso fino al punto di non saper riconoscere ciò che hanno subito. Le emozioni negative e i vissuti legati alla loro condizione sono talmente difficili da accettare che le spingono a non rivelare a nessuno quello che subiscono quotidianamente. Spesso a negarlo. Per questo raramente le vittime denunciano la violenza subito ma cercano di controllare il dolore, eliminandolo o minimizzando l'intensità di quello che provano.

#### LA PUNTA DI UN ICEBERG

Solo una minima parte dei reati arriva all'autorità giudiziaria: meno di un decimo degli abusi reali

La sofferenza più grande sta qui, nel rimanere immobili, senza capire come mai si è portate ad accettare una situazione che non può essere tollerata.

Si è spesso cercato di comprendere per quale motivo le donne che subiscono violenza in moltissimi casi non lo denunciano e non cercano aiuto. Ma più interessante è chiedersi per quale motivo i casi di violenza «sommersi» siano così «invisibili» al contesto familiare e ancor più sottaciuti dal contesto sociale che circonda le vittime. Si tratta d'ignoranza del fenomeno, o, invece, di una sorta di accettazione sociale, in particolare quando la violenza si consuma tra le mura domestiche?

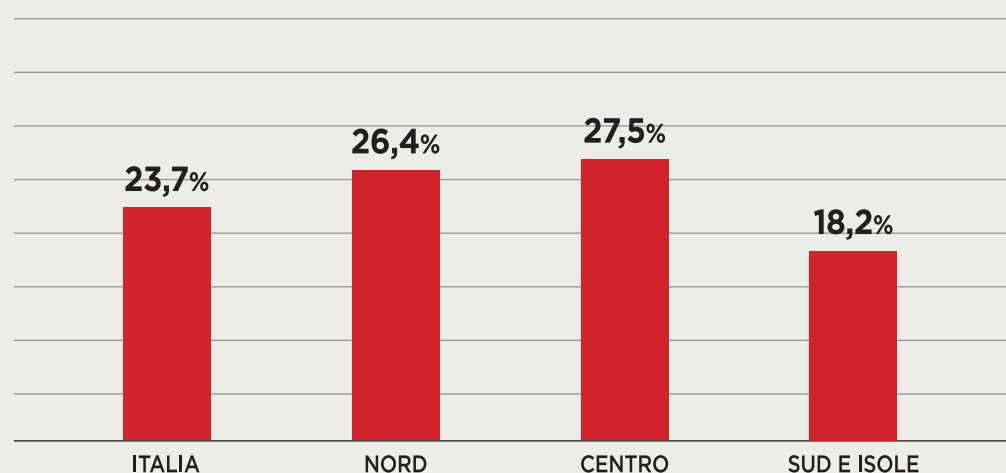
Vi è tutta una serie di pregiudizi e stereotipi che spiega perché, nonostante la grande sofferenza che vivono, le donne impieghino molto tempo a cercare una via di fuga rispetto alla situazione in cui si trovano, tanto che alcune denunciano il compagno dopo molti anni di violenze.

#### ISOLAMENTO PROGRESSIVO

D'altronde la costellazione di ostacoli che si ritrovano davanti è difficile da superare e non tutte possiedono le risorse necessarie (non solo quelle economiche) per intraprendere un cambiamento da affrontare in solitudine. Perché nel frattempo, infatti, le donne si ritrovano sole e senza amici, avendo subito anche un progressivo isolamento dal contesto di relazioni affettive. E più il partner ha un'identità sociale forte e gode di considerazione, più è difficile uscire dalla condizione in cui sono prigioniere, perché di fronte al consenso sociale di cui gode l'uomo, non riescono a far coincidere l'immagine pubblica del partner con quella privata. Il favore di cui gode l'uomo all'esterno, nell'ambiente in cui vive, mette costantemente in dubbio la condizione di vittima della donna, esponendola a ritorsioni e al rischio di un ulteriore isolamento sociale. L'emarginazione delle vittime è il miglior alleato dei violenti, e anche se è una guerra invisibile, voltarsi dall'altra parte costituisce una responsabilità da cui nessuno è immune. Vale la pena tenerlo presente perché prima che finiate di leggere queste parole, altre dieci donne subiranno violenza fisica o sessuale.

### DONNE CHE HANNO SUBITO VIOLENZA SESSUALE

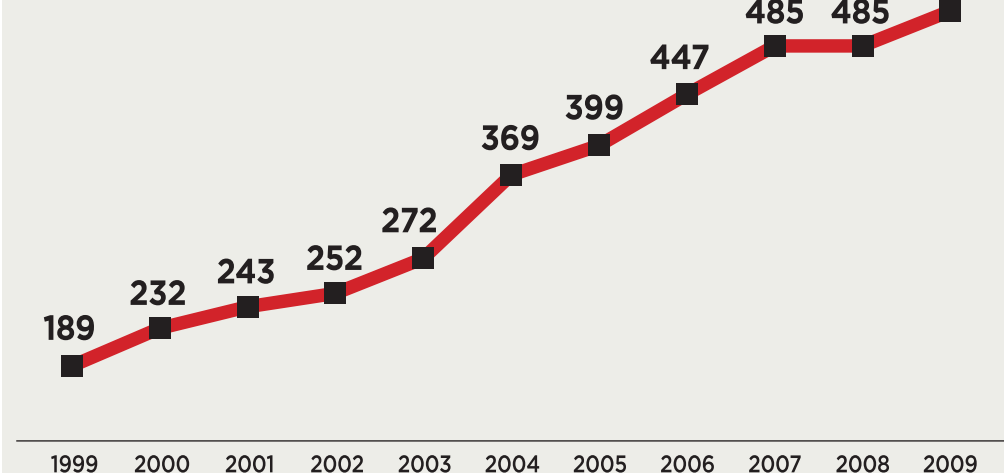
(donne tra i 16 e i 70 anni - dati in percentuale)



Fonte: elaborazioni su dati Istat

### VIOLENZE SESSUALI DENUNCIATE ALL'AUTORITÀ GIUDIZIARIA

(dati in migliaia)



Fonte: stime Tecnè su dati Istat



# Contro gli abusi una «stanza rosa»

**M**aremma amara. Aspra, specie con le donne. Un vizio antico, segnato persino nel suo orizzonte da quella torre sulla costa dove Pia de' Tolomei fu chiusa prima e assassinata poi dal marito. «Siena mi fe', disfecemi Maremma» dice la sua ombra a Dante. E sono tante, troppe le donne vittime di violenze che ancora oggi si consumano nel silenzio e nella vergogna. Invisibili ai più. Ma qualcosa sta cambiando grazie alla solidarietà potente e sottile che ha unito medici e operatori, forze dell'ordine e magistrati, associazioni e volontari che quelle vittime accolgono e per le quali hanno creato un sentiero protetto. Angela, la sedicenne violentata appena uscita dalla discoteca; Amina mamma marocchina di un bimbo e incinta di un altro, picchiata selvaggiamente dal marito; Viola adolescente rumena molestata pesantemente dal suo sedicente datore di lavoro. Tutte loro sono state accolte con Codice Rosa, la parola magica che apre il percorso protetto, che si snoda al riparo di occhi indiscreti nel cuore del Pronto Soccorso di Grosseto.

L'iniziativa è nata nel 2009 nel corso di un convegno quando a Vittoria Doretti, responsabile del progetto Sos Donna, e agli altri relatori della Procura e del Pronto Soccorso non tornavano i dati. In altre parole, i numeri delle denunce e dei casi di ricovero per ferite o dei sospetti abusi non coincidevano. «Pur avendo una splendida collaborazione fra noi - spiega Doretti -, ognuno aveva il proprio protocollo, magari ottimo, ma che non portava a risultati, se non uguali, simili. È stato a questo punto che abbiamo deciso di ricominciare tutto daccapo. Di creare una procedura condivisa fino in fondo con tutti».

## GLI ANGELI CUSTODI

Doretti è una scintilla di donna - minuta e accesa, gentile quanto determinata - si è fatta avanti e ha dato fuoco alle micce. La squadra umana di angeli custodi - task force interistituzionale, in gergo burocratese - è nata così, siglata da un accordo ufficiale tra la Asl 9 e la Procura di Grosseto, al servizio di quelle associazioni che per moltissimo tempo avevano operato in solitudine. Ciascuno ha messo del suo, l'esperienza, le procedure, condividendo e spiegando in appositi corsi di formazione tutto quello che era necessario a creare una corsia d'intervento unica, veloce, efficiente. Sono misure di primo soccorso che fanno la differenza, come tagliare un indumento intorno a una ferita senza distruggere l'evidenza di una prova, oppure scorta-

## IL REPORTAGE

ROSSELLA BATTISTI  
INVIATA A GROSSETO

**All'ospedale di Grosseto dal 2009 le donne che subiscono violenza hanno un codice speciale che le tutela. E le denunce sono aumentate del 50%**

re in borghese una vittima in ospedale senza che questa venga riconosciuta e aggiunta trauma al trauma.

Un aiuto concreto alle vittime - donne, minori, anziani, persone discriminate - che avessero difficoltà nel presentare denunce o fossero impossibilitate a tirarsi fuori da situazioni a rischio. Il «codice rosa» permette di avere un accesso speciale al soccorso, non un «passare avanti» nel triage, ma passare da un'altra parte. C'è un'entrata segreta nel Pronto Soccorso e luoghi dedicati,

...

**Al Pronto soccorso c'è anche una camera riservata e isolata dove si ricevono le prime cure**



Una manifestazione contro il femminicidio

come la «stanza della decontaminazione». Fa male spiegarlo, ma alcune vittime arrivano in condizioni tanto devastate che occorre riceverle in uno spazio apposito, per documentare con discrezione l'accaduto, rimuovendo indumenti e verificando le lesioni. «Una volta è arrivata una donna che era stata violentata in un bosco con tale aggressività - racconta Doretti - che sul corpo e sui vestiti aveva tracce di residui organici di ogni tipo, compresi peli di cinghiale». Subito dopo, la vittima viene scortata nella «Stanza Rosa», uno spazio segreto, anonimo, nemmeno rosa ma di molti altri colori vivaci secondo la regola di quest'ospedale dove gli operatori hanno chiesto di poter posare lo sguardo su pareti dalle tonalità pastello e non i soliti verdini e giallini tristi. Qui può ricevere tutta l'assistenza sanitaria

necessaria, senza bisogno di spostarsi da una parte all'altra dell'ospedale. Qui può scegliere di fare o meno una denuncia, con i volontari o gli operatori sanitari a raccogliercela e le forze dell'ordine che aspettano dietro la porta, secondo i suoi tempi e soprattutto «i suoi silenzi». Qui può decidere se entrare in un regime protetto, lontano dal suo persecutore.

L'avvio della procedura unificata ha fatto impennare i numeri: nel 2010 sono stati 309 i casi riscontrati tra abusi e maltrattamenti, nel 2011 sono saliti a 503 e nel 2012 si sono attestati intorno a 466. Non sono aumentate le violenze, bensì è la sensibilità di chi opera in questi settori che ha attivato un sesto senso nel cogliere qualcosa che non va. «Prima non facevo caso a certi segnali» dice Annarita, ortottista e volontaria di Co-

## L'INIZIATIVA

**Femminicidio, oggi il Campidoglio si colorerà di rosso**

In occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, il Campidoglio si colorerà di rosso colore simbolo della ricorrenza. Sulla facciata del Campidoglio verranno proiettate due immagini raffiguranti una mano e la scritta «Stop violence against women». Subito dopo il saluto istituzionale, la piazza accoglierà gruppi e associazioni femminili che saranno protagoniste della manifestazione «La violenza ci costa la vita», con letture, canti, testimonianze, flash mob teatrali, performance sui trampoli e tango. «Per il 25 novembre abbiamo organizzato una manifestazione in piazza del Campidoglio che vede coinvolti in prima persona il Sindaco e tutta l'amministrazione capitolina, perché vogliamo che questa giornata non sia una ricorrenza celebrativa, ma la testimonianza di un impegno specifico che Roma Capitale assume contro la violenza di genere in città», afferma l'assessora alle Pari Opportunità, Alessandra Cattoi, alla vigilia della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne.

dice Rosa, «adesso sto all'erta. A volte basta una domanda. Ricordo che a una mamma ho chiesto se andava tutto bene a casa ed è uscito fuori l'inferno». La rete del Codice Rosa è in realtà un tappeto di nodi stretti, una sinergia di contatti e disponibilità che apre nuovi orizzonti. L'esperienza-pilota di Grosseto è stata adottata da tutta la Regione toscana che nel 2014 esporterà il modello alle altre Asl.

Ieri, la stessa vice ministro alle Pari Opportunità, Maria Cecilia Guerra, ha fatto visita al Codice Rosa di Grosseto per testimoniare sostegno all'iniziativa e l'intenzione di prenderne spunto per estenderlo ai Pronto Soccorso di tutta Italia. Qualcosa più di una speranza in una giornata come quella di oggi, dedicata a eliminare la violenza contro le donne.

# Basta con gli stereotipi: la lotta alla violenza comincia così

## IL COMMENTO

MILA SPICOLA

**OGGI È LA GIORNATA MONDIALE CONTRO LA VIOLENZA SULLE DONNE.** Da Duino a Lampedusa ci saranno iniziative, manifestazioni, eventi. Dovrei essere soddisfatta per come la «questione» non sia più negata, minimizzata o rimossa, come accadeva fino a pochissimo tempo fa. Rimane ormai solo Vittorio Feltri a dichiarare come un centinaio di vittime di femminicidio siano «statisticamente irrilevanti», anche lui lo è. Eppure sono perplessa perché sento che siamo pronte a un cambio di passo ma non so se il verso mi convince più di tanto. La violenza sulle donne nasce da uno stereotipo, anzi, anche lo stereotipo lo è, un atto violento, che costringe in gabbie di ruolo uomini e donne e contro lo stereotipo non vedo prese di posizione o battaglie, vedo solo conferme, soprattutto dai mezzi di comunicazione e informazione. Parrebbe dunque che l'angolo in cui viene relegata la donna pestata dalle foto del racconto collettivo sulla violenza di genere stia diventando

esso stesso stereotipo potente, capace ahimè di peggiorare le cose piuttosto che sanarle, di aprire un abisso ancor maggiore tra uomini e donne, mi viene il dubbio che dalla rimozione del problema oggi si stia arrivando a una consapevolezza errata del problema che nulla di nuovo dice sui diritti delle donne: siamo ancora alla fase donna debole da difendere? Donna in pericolo rimani a casa la sera? Stiamo equivocando una debolezza femminile tutta da dimostrare: le donne oggetto di violenza sono per lo più donne forti e autodeterminate, ed è questo che viene avvertito da chi le colpisce. Il recente decreto contro il femminicidio è stato centrato più sulla tutela e la pena (necessarie, nessuno lo nega) che sulla necessaria e inderogabile prevenzione, anche e soprattutto di tipo educativo. Quando si dice educazione subito si pensa alla scuola, meno alla famiglia e meno che mai alla società intera. No, non è facile da comprendere né da praticare la lotta agli stereotipi a cominciare da noi adulti quando tutto rema contro e anche la donna pestata, in modo sottile, lo è diventato uno stereotipo. E sono stereotipi immensi la debolezza femminile e la forza maschile. Mi sembra che il racconto

delle violenze sia così ossessivamente monocoloro da aumentare tali stereotipi. Da ogni angolo arriva la determinazione che solo con cultura ed educazione si possono mutare linguaggi e comportamenti, perché «i limiti del mio linguaggio sono i limiti del mio mondo», diceva qualcuno, eppure poco cambia. I giornali sono pieni di donne acciaccate nell'angolo con l'occhi pesto e di uomini neri ripresi alle spalle, di «babysquillo» e di mamme discutibili, di donne da difendere persino dalle altre donne, molto meno di facce di criminali che hanno ammazzato le donne, da papà assenti, appunto, o da utilizzatori finali di sesso a pagamento. Eppure le statistiche ci forniscono l'incredibile numero dei 9 milioni di maschi italiani adulti che il sesso lo pagano. A prescindere dalla libertà personale e legittima, tale cifra non preoccupa nessuno? Nessuna redazione vuol metterla in prima pagina? O lo stereotipo è e rimane quello che il sesso è colpa per le donne, che lo vendono, ma tutta salute per gli uomini che lo comprano? Che la provocazione sia donna e la vittima sia il provocato? Ne parliamo? E che femminicidi, violenze, entità della prostituzione, discriminazioni di ogni

genere, omofobia, sono legati da un filo sempre più stretto e visibile? E disegnano ormai non tanto una questione femminile ma un'abnorme questione maschile, un'abnorme equivoco collettivo, di cui nessuno parla? Non muti tutto ciò coi decreti dei delitti e delle pene, ma con rieducazione degli adulti, non solo dei nostri figli o figlie. Siamo tutti generatori automatici di stereotipi sessisti e ci stupiamo, ci indigniamo che i ragazzi imitino? Acclamare come lecito l'uso mercificato del corpo. L'uso del corpo attiene alla libertà, vero, ma sul «mercificato» in quanti si interrogano sul serio? Eppure il corpo è sacro quanto la persona. Lo è per l'uomo allo stesso modo di quanto lo sia per la donna? Mi sembra che il corpo maschile oggi sia più sacro di quello delle donne o sbaglio? Concetti difficili da far comprendere al direttore di un quotidiano, all'amico con cui discutiamo, figurarsi a un adolescente. Cosa voglio dire? Che la lotta alla violenza di genere deve iniziare dalla lotta agli stereotipi di genere e da un confronto adulto su questi temi che ci riguardi tutti. Subito. Con ogni mezzo. Vogliamo iniziare dalle scuole? Se da qualche parte si deve iniziare, cominciamo da

li. È stata accolta dal governo l'indicazione di adottare un codice antisessismo e di rimozione degli stereotipi nei libri di testo nelle scuole, il codice Polite per il quale ci siamo battute strenuamente per 20 anni. E dunque? Le case editrici lo sanno? Una circolare è stata inviata alle scuole? Una comunicazione a chi scrive i libri? Non mi pare. Cosa aspettiamo? E poi: è possibile stringere un patto sano tra stampa, tv e Paese sui temi che riguardano la comunicazione e la rappresentazione delle donne? Attenzione: nulla da imporre, ma tutto da riconsiderare. Non per limitare ma per riequilibrare un racconto sbilanciato e falsato. Il vero «problema» è l'autodeterminazione e la libertà delle donne? Qualunque sia l'ambito: professionale, culturale o sessuale. Persino sull'aggettivo libera, messo accanto a donna carichiamo equivoci e immaginari antichi, inutile negarlo. Ancora oggi la libertà delle donne è un boccone amaro per gli uomini, soprattutto quella sessuale e via via tutte le altre; altro che stereotipi, abbiamo statue di bronzo. Io dico, viva l'autodeterminazione delle donne, contro la violenza. E anche uno stereotipo lo è.

## MONDO

# Putin in Italia tra alleanze e affari

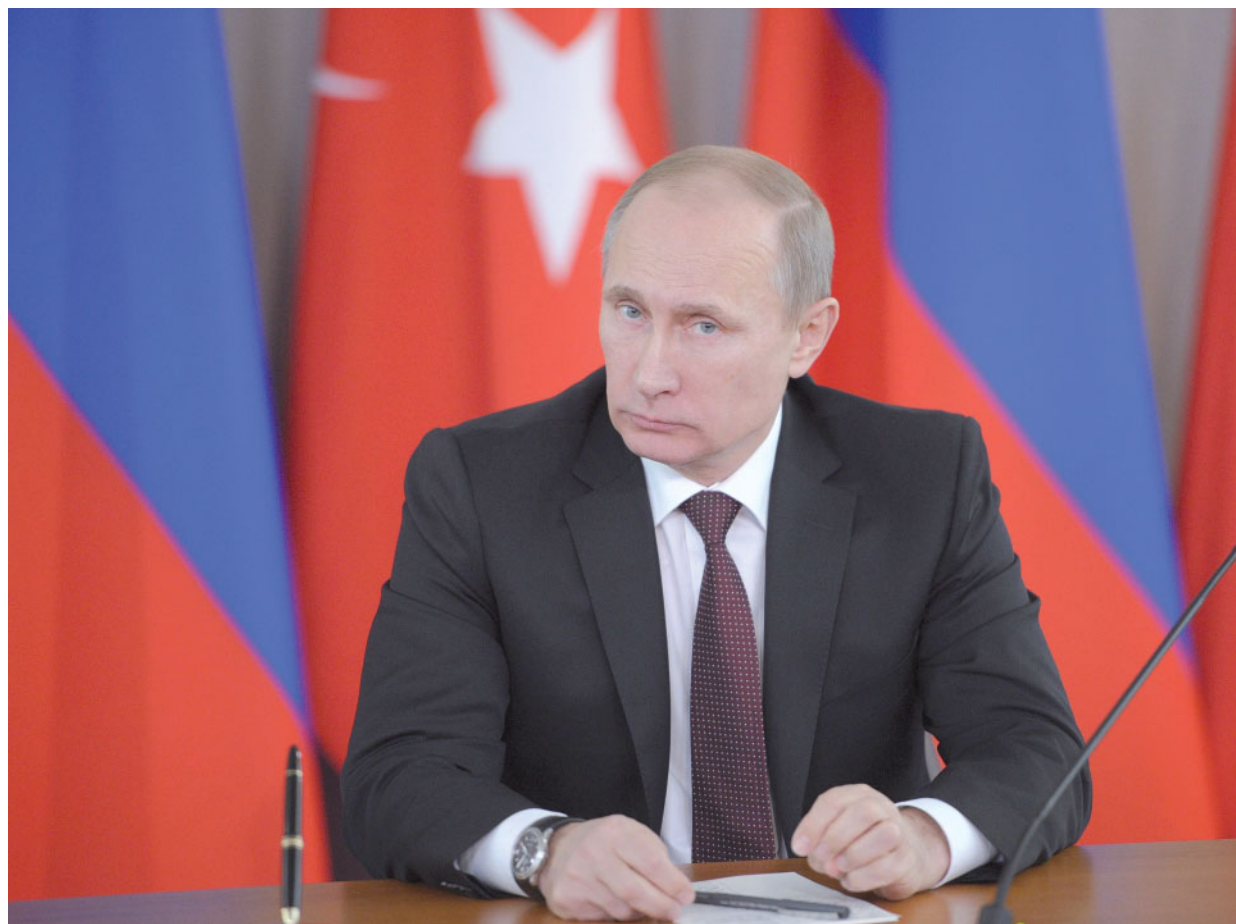
● Il leader russo oggi vedrà il capo dello Stato e il premier Letta ● Incontro con Prodi e poi con l'amico Berlusconi ● In Vaticano sarà ricevuto da Papa Francesco ● Domani il bilaterale a Trieste

U. D. G.  
udegiiovannangeli@unita.it

Una visita da cerchiare in rosso. Per la valenza politica che assume, su più fronti, e per gli interessi economici che sono in gioco, a cominciare da quelli energetici. Da qualunque angolatura la si guardi, la due giorni in Italia di Vladimir Putin è destinata a segnare il futuro delle relazioni bilaterali tra Mosca e Roma, e rafforzare la statura internazionale del presidente del Consiglio, Enrico Letta.

## VIAGGIO STRETEGICO

Per comprendere l'importanza che il capo del Cremlino dà al rapporto con l'Italia, basta scorrere la lista dei ministri che fanno parte della nutrita delegazione russa al bilaterale intergovernativo che si svolgerà domani a Trieste. Al vertice parteciperanno, infatti, gli uomini più importanti del governo di Mosca: dal ministro degli Esteri, Sergei Lavrov (reduce dal successo di Ginevra), al responsabile delle Finanze, Anton Siluanov, sino al generale Sergei Shoigu, l'uomo che controlla le Forze armate. Il gossip che si scatenerà sulla visita di stasera all'amico Silvio,



Il presidente russo Vladimir FOTO DI ALEKSEY NIKOLSKY/REUTERS

non può far velo all'importanza politica di questa visita.

In una ottica bipartisan, «zar Vladimir» non ha mai nascosto la sua stima per l'ex premier Romano Prodi - altro incontro di oggi - a cui il presidente russo ha offerto in passato di guidare uno dei progetti più importanti per Mosca, il gasdotto South Stream. Così come Putin ha speso parole di stima e di apprezzamento per l'attuale Capo dello Stato - incontro previsto nel tardo po-

meriggio di oggi al Quirinale -: «La vecchia guardia serve, l'Italia ha scelto Napolitano» ebbe a rilevare la scorsa primavera il presidente russo, in un incontro con la stampa internazionale

Nella giornata romana di Putin spicca l'incontro con Papa Francesco, che viene dopo mesi di intensi contatti fra Mosca e la Santa Sede. I rapporti tra Bergoglio e Putin si sono rafforzati nei giorni drammatici della possibile azione militare internazionale contro la Si-

ria di Bashar al-Assad. Nei giorni cruciali, quelli del vertice G20 a San Pietroburgo, Papa Francesco fece giungere al presidente russo un messaggio perché agisse per evitare un bagno di sangue. Oggi, nonostante che l'ipotesi dell'attacco appaia lontana, per Mosca e per la Santa Sede, come ha peraltro ribadito da piazza San Pietro anche ieri il pontefice nella sua omelia a conclusione dell'Anno per la Fede, concelebranti i patriarchi a capo delle Chiese

Orientali, rinnovando il suo accorato appello affinché i cristiani possano vivere in pace soprattutto in Siria e in Terra Santa. L'emergenza siriana resta una priorità.

## L'INTESA

Una priorità condivisa dall'Italia, che sul perturbato scacchiere mediterraneo non nasconde di voler giocare, anche in chiave europea, un ruolo da protagonista. In questa chiave, confidano a *L'Unità* fonti diplomatiche, un rafforzamento delle relazioni con Mosca, potrebbe portare Putin a sostenere l'ambizione italiana di sedersi al tavolo di Ginevra2, quando e se si realizzerà la conferenza di pace sulla Siria.

Essere protagonista sullo scenario internazionale legittima e potenzia la funzione di leadership di Letta. Ed è significativo che, nel giro di due settimane, l'Italia sia stata o si appresta ad essere la sede, e il governo italiano protagonista, di tre importantissimi bilaterali: quello con la Francia di Hollande, nel quale si è rafforzato il «patto per la crescita» tra Roma e Parigi; ora il vertice con la Russia che si terrà domani a Trieste, per finire con quello che avrà luogo nella capitale con Israele. Un summit, quest'ultimo, particolarmente cruciale dopo l'accordo di Ginevra sul nucleare iraniano, accordo duramente contestato dallo Stato ebraico.

Un protagonismo a tutto campo, dunque, che valorizza, da un lato, la vocazione euromediterranea del nostro Paese, e dall'altro guarda alla Russia come un partner decisivo in campi strategici, come è quello del fabbisogno energetico. Sul tavolo Letta può calare il semestre di presidenza Ue dell'Italia, successivo alle elezioni europee di maggio 2014. Una carta che può risultare vincente su più versanti. Non ultimo, quello con la potente Russia di «zar Vladimir».

...

**Relazioni più strette di Mosca con Roma potrebbero favorire la presenza a Ginevra2**

## «Il capo del Cremlino arriva come un trionfatore»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiiovannangeli@unita.it

«Quello che arriva in Italia, è un Putin trionfatore. Può piacere o meno, ma sta di fatto che oggi la Russia da lui guidata ha una capacità di azione internazionale, politica ed economica notevolissima». A sostenerlo è uno dei più autorevoli ed affermati studiosi del «pianeta russo»: il professor Vittorio Strada. Tra i suoi numerosi saggi sul tema, ricordiamo «Lenin, Stalin, Putin. Studi su comunismo e post comunismo» (Rubettino).

**Professor Strada, oggi inizia la due giorni italiana del presidente russo, prima a Roma, dove incontrerà il capo dello Stato, Giorgio Napolitano, il pontefice, Papa Francesco, e gli ex premier Romano Prodi e Silvio Berlusconi, per poi recarsi a Trieste, dove assieme al presidente del Consiglio, Enrico Letta, sarà protagonista del primo vertice governativo Russia-Italia degli ultimi tre anni. Quale Putin arriva nel nostro Paese?**

«Arriva un Vladimir Putin reduce da grandi successi. Non si tratta di una valutazione di merito, ma di una constatazione di fatto. Il primo, grande successo è che Putin ha portato la Russia tra le potenze mondiali di primo rango, subito dopo gli Stati Uniti, e al livello della Cina. Questo è un successo generale della politica che Putin ha portato avanti in 13 anni di potere. Quanto ai successi più recenti, il primo è indubbiamente la Siria. Putin ha bloccato la politica interventista occidentale, in primo luogo di Obama e Hollande, e ha salvato il regime di Bashar al-Assad, stretto alleato di Mosca a cui garantisce un importante sbocco sul Mediterraneo attraverso il porto siriano di Tartus, dove

## L'INTERVISTA

### Vittorio Strada

**Lo storico e studioso dei Paesi dell'Est sottolinea i successi ottenuti dal leader russo su crisi siriana e Iran con la via diplomatica**



la Russia ha una base navale di importanza strategica. Il secondo, ancor più recente successo, è aver trovato l'accordo a Ginevra sul nucleare iraniano. Si tratta di un risultato molto importante per Putin perché la Federazione Russa ha strettissimi interessi economici e geopolitici con Teheran».

#### Quali sono questi interessi?

«L'Iran è uno dei migliori clienti dell'industria militare russa. C'è poi l'interesse comune dello sfruttamento dei giacimenti di petrolio e gas nel Mar Caspio, e non va dimenticato poi che la Russia ha fornito le tecnologie necessarie per il reattore atomico di Bushehr. Infine, la Russia era ed è interessata al non riarmo atomico di Teheran».

#### Altri successi internazionali di «zar Vladimir»?

«Direi senz'altro l'Ucraina. Non c'è stata ancora la formalizzazione, ma l'Ucraina entrerà a far parte dell'associazione doganale euroasiatica, assieme alla Russia, alla Bielorussia e al Kazakistan, anziché iniziare il percorso che avrebbe dovuto portare Kiev a far parte, in prospettiva, dell'Unione Europea».

#### Nella sua giornata romana, un momento particolarmente significativo sarà l'incontro che Putin avrà in Vaticano con Papa Francesco.

«Non metterei questo incontro come uno dei tanti che Putin ha avuto con i precedenti pontefici. L'incontro con Papa Bergoglio assume una valenza particolare a fronte di un primo avvicinamento tra la Chiesa di Roma e quella ortodossa, in vista di un possibile incontro tra il Patriarca ortodosso Kirill e Papa Francesco, incontro che si dovrebbe tenere in un Paese «neutro». Non a caso, il metropolita

Hilarion, uno degli esponenti di primo piano della Chiesa ortodossa, è stato ricevuto una decina di giorni fa alla Santa Sede, dove ha incontrato anche Papa Francesco. Per tornare, e chiudere, sui successi internazionali di Putin, vi annovererei anche le imminenti Olimpiadi di Sochi che indubbiamente avranno per la Russia un ritorno di immagine mondiale».

#### E sul fronte interno?

«Sotto Putin, il regime «ibrido» - autoritarismo di sostanza e democrazia di facciata - ha raggiunto una indubbia stabilità, tanto è vero che alcuni autorevoli analisti non parlano più di post-sovietismo ma di neo-sovietismo. Questo è il quadro sintetico che porta a sottolineare come oggi Vladimir Putin abbia un peso politico, nazionale e internazionale, forte e in crescita. E questo fa sì che la Federazione Russa avrà sempre più un potenziale di azione internazionale, politica ed economica, notevolissimo».

#### Quale interesse può avere oggi Putin per l'Italia? E viceversa?

«In generale c'è da dire che da sempre, già dai tempi dell'Urss, sia esistita da parte di Mosca un'attenzione privilegiata per l'Italia, che non è soltanto di simpatia, peraltro innegabile, verso il nostro Paese, ma di interessi economici e politici che trovano nell'Italia una risposta positiva. Si deve riconoscere che i rapporti economici tra Italia e Russia, vantaggiosi reciprocamente, debbano essere ulte-

...

**«Ha riportato la Russia tra le grandi potenze mondiali dopo gli Usa e al livello della Cina»**

riormente sviluppati, senza pregiudizi. E lo stesso vale per i rapporti culturali».

**L'Italia assumerà nel secondo semestre del 2014, la presidenza dell'Unione Europea. Qual è la visione di Putin su questo versante. Una Europa più unita è vista dal capo del Cremlino più come una minaccia o come un fatto positivo?**

«La geopolitica russa ha due vettori: uno è l'Oriente, l'Asia, in particolare la Cina. E questo vettore viene visto da una parte dell'élite russa vicina a Putin, come quello che dovrebbe avere un valore primario. L'altro vettore, è quello occidentale, in particolare europeo, perché con l'America il confronto è globale, e una parte dell'establishment del capo del Cremlino vede questo vettore europeo non meno importante di quello asiatico. L'atteggiamento della Russia verso l'Unione Europea è di massimo interesse per stabilire rapporti sempre più stretti e collaborativi, e il semestre italiano viene visto come un'occasione per rafforzare questi rapporti. In questa prospettiva, la «questione ucraina» potrebbe rappresentare un problema. Perché se è vero che oggi Kiev è stata «recuperata» da Putin, rientrando nell'orbita russa, non è detto che, soprattutto se si svilupperà un forte movimento di protesta interno, «pro-Ue», la questione Ucraina non divenga un punto di attrito tra Mosca e Bruxelles».

**In definitiva, visto da Vittorio Strada, come definire Vladimir Putin?**

«Un uomo di stabilità e di transizione, in una fase di sviluppo della Russia post-comunista. Un politico indubbiamente capace che ha risolto alcuni problemi e ne ha aperti altrettanti».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI  
udegiovannangeli@unita.it

A notte fonda, dopo quattro giorni di estenuanti trattative, Ginevra partorisce l'«accordo del secolo, o almeno il suo avvio»: quello raggiunto a tra le potenze del 5+1 (Usa, Russia, Cina, Gran Bretagna, Francia e Germania) e l'Iran.

Lo ha annunciato a notte fonda (le quattro dell'altro ieri), dopo quattro giorni di colloqui, il portavoce del capo della diplomazia Ue Catherine Ashton. La rappresentante della Ue ha confermato che si tratta di un'intesa limitata nel tempo e che permetterebbe la prosecuzione dei colloqui per una soluzione definitiva del conflitto che si era creato tra il regime di Teheran e le potenze occidentali. L'Alto rappresentante dell'Ue ha poi formalmente annunciato il raggiungimento dell'intesa sul nucleare iraniano, in presenza del ministro degli Esteri di Teheran Mohammad Javad Zarif e dei ministri delle potenze del 5+1 (Usa, Russia, Cina, Francia, Regno Unito, più Germania).

Un accordo salutato con soddisfazione ovunque, tranne che in Israele che ha voluto, invece, ribadire il suo scetticismo e la sua ostilità verso la Repubblica Islamica. «Il mondo è più pericoloso - ha detto il premier israeliano Netanyahu - perché il regime più pericoloso ha compiuto un passo significativo in avanti verso l'arma più pericolosa». Secondo il premier, in cambio dell'allentamento delle sanzioni, l'Iran si è impegnato a «rinunce di carattere cosmetico, che possono essere annullate in alcune settimane». La conclusione? «Israele non si sente vincolato da questo accordo le cui ripercussioni - ha affermato Netanyahu - rappresentano una minaccia per il suo Paese». «Voglio chiarire - ha aggiunto - Noi ci difenderemo, non consentiremo all'Iran di sviluppare una capacità nucleare militare».

**VINTI E VINCITORI**

In un tweet lanciato dopo l'annuncio dell'intesa di Ginevra sul nucleare, il presidente iraniano Hassan Rohani ha affermato che «il voto del popolo iraniano per la moderazione e l'impegno costruttivo e gli instancabili sforzi da parte dei team negoziali apriranno nuovi orizzonti». La Guida suprema iraniana, l'ayatollah Ali Khamenei, ha elogiato l'operato della squadra negoziale iraniana a Ginevra e ha detto che l'intesa nucleare è «la base per altre mosse intelligenti da parte loro»: lo riferiscono agenzie iraniane. Da Teheran a Washington. Sono le 22.35 a Washington, le 4.35 di domenica in Italia, quando Barack Obama dà lo storico annuncio dalla Casa Bianca. «La diplomazia ha aperto una nuova strada verso un mondo più sicuro, un futuro nel quale potremo verificare che il programma nucleare iraniano è pacifico e non potrà costruire un'arma nucleare» afferma Obama. «Si tratta solo di un primo passo - osserva - ma otteniamo un

...  
**Il presidente americano: «È solo un primo passo ma otteniamo un grande risultato»**



Ginevra, il segretario di Stato Usa John Kerry, il ministro degli Esteri iraniano Mohammad Javad Zarif e gli altri ministri del gruppo 5+1 FOTO DI MARTIAL TREZZINI/AP-LAPRESSE

# Ginevra, sì all'accordo sul nucleare iraniano

● **Soddisfazione a Teheran per l'intesa con i Grandi, stop alle sanzioni per sei mesi** ● **Obama: «Ora un mondo più sicuro»** ● **Israele: un grave errore**

grande risultato». «Per la prima volta in un decennio - spiega - abbiamo fermato i progressi del programma nucleare iraniano e alcune sue componenti saranno smantellate» perché «l'Iran si è impegnato a sospendere alcuni livelli di arricchimento dell'uranio, a neutralizzare parte delle sue scorte, a non usare le centrifughe di nuova generazione, a non in-

stallare nuove centrifughe ed a limitare la produzione delle centrifughe esistenti». Inoltre «l'Iran fermerà i lavori al reattore al plutonio di Arak e «nuove ispezioni garantiranno ampio accesso agli impianti nucleari dell'Iran, consentendo alla comunità internazionale di verificare il mantenimento degli impegni».

Bianca è che si tratta di «limiti importanti» che Teheran ha accettato di rispettare e «gli impediranno di realizzare un'arma nucleare». È comunque solo un «primo passo» a cui seguirà fra sei mesi un «nuovo negoziato che affronterà tutte le preoccupazioni portate dal programma iraniano».

La conclusione del capo della Casa

Immediata è arrivata la replica del mi-

nistro degli Esteri di Teheran: nessun impianto iraniano - ha assicurato - verrà chiuso in base all'accordo raggiunto a Ginevra e non vi sarà invio all'estero di materiale atomico. Zarif ha precisato che il «diritto all'arricchimento» è stato riconosciuto nelle sezioni sugli «obiettivi» e nel «passaggio finale» dell'accordo in tre parti, firmato l'altra notte.

Soddisfazione, ma anche consapevolezza che molto ci sarà ancora da fare nei prossimi mesi, è stata espressa dalla ministra degli Esteri italiana, Emma Bonino, dalle più importanti cancellerie europee e da Mosca. In base ai termini dell'accordo di Ginevra, l'Iran si è impegnato a interrompere l'arricchimento dell'uranio sopra il 5%, a non aggiungere altre centrifughe e a neutralizzare le sue riserve di uranio arricchito a quasi il 20%, mentre le maggiori potenze non imporranno per i prossimi sei mesi sanzioni a Teheran. L'«accordo» conta quattro pagine di cui una sull'ammorbidente delle sanzioni economiche contro Teheran, hanno aggiunto dal canto loro le fonti iraniane. E gli Usa si sono impegnati a sospendere per sei mesi le sanzioni e a fornire aiuti all'Iran per circa 6-7 miliardi di dollari. Obama ha chiesto esplicitamente al Congresso americano di non inasprire ulteriormente le sanzioni contro Teheran, per non compromettere il proseguimento del negoziato che, entro e non oltre sei mesi, dovrà portare ad un'intesa definitiva tra il regime iraniano e i Paesi occidentali. Sei mesi cruciali, per radicare l'«accordo del secolo».

...  
**Netanyahu: «Il regime più pericoloso ha compiuto un passo verso l'arma più pericolosa»**

**SIRIA**

## Sono oltre 11mila i bambini siriani uccisi negli ultimi tre anni di guerra

Sono oltre 11mila i bambini morti in quasi tre anni di guerra civile in Siria, tra i quali centinaia vittime di cecchini. È il bilancio di un nuovo rapporto, firmato da un think tank londinese, Oxford Research Group, che è il primo consistente studio su come siano stati uccisi tanti bambini in Siria. Secondo lo studio, la tortura e le esecuzioni sommarie sono state utilizzate anche con bambini di appena un anno. La gran parte dei piccoli, comunque, è stata uccisa da bombe o granate nei quartieri dove abitavano. Il rapporto -

«Stolen Future, The Hidden Toll of Child Casualties in Syria» - esaminata dati raccolti dall'inizio del conflitto, dal marzo 2011 all'agosto 2013. Da notare che delle 11.400 vittime con meno di 17 anni registrate, 389 sono state uccise dai cecchini. Ma anche il conteggio quotidiano delle vittime è pesante. Negli ultimi due giorni è di almeno 160 morti, tra cui due attivisti, il bilancio degli scontri solo a Ghouta, un sobborgo est di Damasco in mano ai ribelli e assediato dalle truppe fedeli al presidente siriano Bashar

Assad. Lo riferisce l'Osservatorio siriano per i diritti umani. Sarebbero quasi 100 le vittime tra i ribelli, la maggior parte dei quali provenienti da gruppi legati ad al-Qaida, il Fronte Nusra e lo Stato Islamico dell'Iraq e del Levante. Tra gli oltre 60 militari governativi rimasti uccisi, 20 erano uomini armati dalla brigata irachena e sciita, Abu al-Fadl al-Abbas. Il direttore dell'Osservatorio, Rami Abdurrahman, ha riferito che i ribelli avevano cercato di aprirsi una strada per rompere l'assedio che stringe Ghouta.

# Svizzera: no al tetto alle retribuzioni dei top manager

VIRGINIA LORI  
vlori@unita.it

I cittadini della civilissima Svizzera hanno detto di no. Gli stipendi dei super manager non verranno toccati. È stato, infatti, bocciato il referendum soprannominato «iniziativa 1:12» organizzato per chiedere una limitazione delle remunerazioni dei top manager.

I cittadini della Confederazione Elvetica, infatti, erano stati chiamati alle urne per esprimere il proprio parere su una legge di iniziativa popolare avanzata lo scorso marzo da un comitato di cui facevano parte anche i giovani socialisti. L'iniziativa era partita sull'onda dell'indignazione per i casi di compensi eccessivi emersi durante la crisi finanziaria internazionale de-

gli anni scorsi. Contro si erano pronunciati il governo e il Parlamento (con una maggioranza formata dai partiti di centro e di destra) e soprattutto le associazioni delle imprese e le oligarchie economiche e finanziarie molto presenti nel Paese che si sentivano minacciate dalla proposta.

La loro campagna ha dato risultati, visto che dai voti di tutti i cantoni conteggiati è emerso che la proposta è stata bocciata dal 65,3% degli elettori, mentre solo il 34,7% si è espresso a favore. Un risultato che è risultato abbastanza omogeneo, visto che in tutti i 26 cantoni la proposta di limitazione dei super stipendi non è passata.

Il quesito cui erano chiamati ad esprimersi i cittadini svizzeri era confermare con il referendum l'introduzione di un limite legale alla base del-

le retribuzioni d'oro degli «chief executive». In concreto la norma prevedeva che all'interno di un'azienda lo stipendio più alto non avrebbe dovuto superare di oltre 12 volte il salario del dipendente a livello più basso, in modo che «nessuno potesse avere uno stipendio mensile pari a quando un dipendente guadagna in un anno».

Una norma «solidale» che ha scatenato un forte dibattito pubblico. Alla fine gli argomenti degli oppositori al

...  
**Bocciato il referendum: dice no il 65,3% In tutti e 26 i Cantoni favorevoli in minoranza**

referendum, che hanno cavalcato le preoccupazioni e il malcontento che serpeggia tra gli svizzeri, devono aver fatto presa. E non bisogna dimenticare che nel Paese hanno sede molte grandi aziende come le società farmaceutiche Novartis e Roche, gruppi assicurativi come Zurich e Swiss Re, e banche come Ubs e Credit Suisse.

Alle logiche solidali avanzate dai promotori dell'«iniziativa 1:12» gli oppositori hanno controbattuto che la proposta «avrebbe indebolito la competitività», rendendo così più difficile «attrarre grandi talenti» e avendo come conseguenza il trasferimento di alcune compagnie in altri Stati. Non solo, vi sarebbero stati anche effetti negativi sulle risorse per le pensioni. «Questa iniziativa - era stato un al-

tro degli argomenti usati dal Comitato del No - mette in pericolo il nostro benessere. È un boomerang sociale che farà aumentare i disoccupati. In Svizzera i salari sono tra i più elevati al mondo, se passasse il si risulterebbero ridimensionati».

Argomenti che molto probabilmente hanno fatto presa sugli elettori elvetici. «Oggi abbiamo perso» è stato il commento di David Roth, leader dei Giovani socialisti che avevano proposto il referendum. Mentre il Comitato del «No» ha parlato di «perpetuo autogol».

Tra gli oppositori della proposta si segnala anche Sepp Blatter, il presidente della Fifa con sede in Svizzera, secondo il quale come effetto collaterale l'eventuale legge avrebbe anche danneggiato il calcio svizzero.

## MONDO

**D**al 9 al 12 novembre si è tenuto a Pechino il terzo Plenum del XVIII Comitato centrale del Pcc, al termine del quale è stato pubblicato un lungo documento, che rispecchia le idee e i propositi del nuovo gruppo dirigente eletto al Congresso del Partito un anno fa (nel novembre 2012), e del suo Presidente Xi Jinping.

Nella prima puntata di questo articolo, apparsa ieri, abbiamo esaminato tre dei temi di cui più si è parlato nel Plenum e nel suo documento finale, nonché nei commenti successivi: le riforme economiche, la modifica della legge del figlio unico, la prossima abolizione del laojiao («rieducazione attraverso il lavoro»). Ma il documento finale del terzo Plenum presenta numerosi altri temi, e anche una doppia innovazione di tipo istituzionale. Una commissione si incaricherà di garantire l'esecuzione delle riforme economiche; un Comitato di sicurezza nazionale (che sembra ispirarsi all'analogo comitato esistente negli Stati Uniti) unirà il controllo della sicurezza interna a quello della sicurezza internazionale (compresa, a quanto pare, la Difesa) e i servizi segreti, non senza una compartecipazione alla politica estera. Questi neonati istituti faranno capo (soprattutto il secondo) direttamente al Presidente Xi Jinping, che vede così aumentato il proprio potere da questa aggiunta alla sicura (per ora, almeno) fedeltà degli altri 6 membri del Comitato permanente dell'Ufficio politico. Si conferma così che la vittoria di Xi al XVIII Congresso nel novembre dello scorso anno non è stata soltanto un normale cambio tra campo e panchina, ma il risultato di una lotta senza quartiere per l'egemonia sul partito. Una lotta nella quale la campagna contro la corruzione, favorita da un vasto consenso popolare, ha giocato un ruolo importante, spesso mescolandosi allo scontro politico, o comunque determinando conseguenze politiche. A parte il caso Bo Xilai, di cui si dirà, appare abbastanza evidente che Xi e i suoi alleati abbiano scelto oculatamente, nel vasto campo dei corrotti o supposti tali, i già noti o i possibili avversari politici di una linea che già da tempo alcuni hanno lapidariamente definito a destra in economia, a sinistra in politica: per sinistra intendendo, senza ombra di dubbio, «conservatrice», nel senso di ostile alle riforme economiche (quanto a quelle politiche, di tipo democratico, va da sé che l'ostilità appartiene all'intero gruppo dirigente).

## LA BATTAGLIA

La campagna contro la corruzione, avviata da Xi Jinping, ha occupato le prime pagine degli ultimi due anni. Nel luglio scorso, il Presidente ha promesso di dare una caccia spietata «non solo alle mosche ma anche alle tigri», e cioè non solo ai piccoli funzionari locali, ma anche ai grandi esponenti del regime. La campagna ha infatti mirato alto, colpen-

# La guerra alla corruzione nella Cina di Xi Jinping

## L'ANALISI

GIANNI SOFRI

**La campagna del presidente frutto di una lotta senza quartiere per l'egemonia sul partito. Le novità del Plenum ma la censura resta**

do per esempio Zhou Yongkang, già membro del Comitato permanente dell'Ufficio politico, potente «zar» della sicurezza, nonché massimo controllore del mercato petrolifero. Anche diversi suoi collaboratori sono finiti nella rete.

Ma ciò che è più interessante è che Zhou era molto legato al vecchio, ma sempre influente, Jiang Zemin, Presidente dal 1993 al 2003, per il quale l'essere lambito dalla campagna ha avuto praticamente il significato di un avvertimento. Zhou era anche uno stretto alleato di Bo Xilai, la qual cosa ha influito non poco sulla sua caduta.

Un'altra vittima eccellente della campagna contro la corruzione è stato in ottobre il sindaco di Nanchino (una carica paragonabile a quella di un vice-primo ministro) Ji Jianye. Ma non va dimenticato che negli stessi mesi c'è stato un repulisti a tutti i livelli del Partito e dell'amministrazione, mentre sono giunti a conclusione procedimenti avviati con il precedente governo: in luglio, per esempio, c'è stata la condanna a morte, poi sospesa e tramutata in ergastolo, dell'ex ministro delle ferrovie Liu Zhijun.

## I PRINCIPI ROSSI

Il caso Bo Xilai appare oggi sempre più cruciale per chi voglia interpretare (tra mille difficoltà) l'evoluzione della politica cinese. Si mescolano in esso delitti e tradimenti, corruzione e lotta alla corruzione (condotta con grande spregiudicatezza), una crescita economica che ha favorito in vari modi i cittadini di Chongqing e un uso quasi provocatorio non tanto delle idee di Mao quanto della sua retorica (slogan, canzoni, ecc.). Tutto questo, prima che si scivolasse nel crimine, aveva fatto della città governata da Bo il luogo-simbolo di una «sinistra» che intendeva frenare la corsa alle riforme e al mercato.

Se è impensabile fare di Bo un marti-



In posa sulla piazza Tiananmen FOTO DI ANDY WONG/AP-LAPRESSE

re, non si può neppure sottovalutare il ruolo cui questo politico in rapida ascesa aspirava, di capo di un'opposizione a Xi Jinping. E colpisce anche che entrambi questi uomini appartenessero alla stessa frazione del Pcc, quella dei «principi rossi», figli di grandi protagonisti della storia del Partito (il padre di Bo, Bo Yibo, si era iscritto al Partito nel 1925, aveva partecipato alla Lunga marcia, era stato in prigione per dieci anni, vittima della rivoluzione culturale; quanto a Xi Zhongxun, padre dell'attuale Presidente, fu anche lui incarcerato ai tempi della rivoluzione culturale, poi vice premier con Deng e amico dello sfortunato Hu Yaobang, sincero riformatore, segretario del Partito dal 1982 ma caduto in disgrazia cinque anni dopo). Ma come suol dirsi, non possono esserci due galli in un pollaio, e Xi non faceva eccezione.

Un giorno forse si saprà quanto la lotta alla corruzione abbia interferito con uno scontro violento tra riformatori e conservatori, e quale ruolo abbiano giocato gli errori e le ambizioni di questi ultimi. Per ora, la storia cinese continua a trasmetterci misteri. Ma è certo che prima di dare il via alle sue riforme, Xi ha passato un anno a individuare i suoi nemici e a combatterli duramente. Né la campagna contro la corruzione è stato il solo terreno di questa lotta.

Oggi si capiscono meglio anche certe iniziative di Xi nei confronti delle forze armate, delle quali ha fatto, grazie an-

che all'uso del nazionalismo e di una strategia aggressiva (si pensi ai conflitti per gli arcipelaghi), degli alleati fidati. Si capisce meglio il significato di un suo viaggio del marzo scorso nel Guangdong, definito «teatro delle operazioni». Indossando una giacca maoista, Xi ha parlato agli alti ufficiali criticando il «romantico pacifismo», ed esaltando il ruolo dei militari; ha mangiato in mensa, è salito su un carro armato e così via.

Ed ecco allora come mai Xi Jinping esca rafforzato da questa nuova fase dopo una dura lotta che ha aperto la strada alle riforme riducendo il potere degli oppositori. Come mai si sia impadronito, sottraendola a Bo, della retorica maoista che lo copre a sinistra: occorre osservare «la linea di massa»; «non si possono rinnegare gli anni di Mao»; «la Cina è rossa e non cambierà mai colore», e così via.

## IL POSITIVO

Certo, va riconosciuto che almeno nelle intenzioni del III Plenum c'è qualcosa di buono. Fra le promesse del documento del Plenum ci sono anche, ad esempio, la progressiva diminuzione dei crimini passibili di pena di morte e l'eliminazione della tortura come strumento per ottenere confessioni.

Tuttavia, sia in questi casi sia in quelli di cui abbiamo parlato più ampiamente all'inizio (il figlio unico, il laojiao), non si tratta di conquiste o di convinzioni eti-

che profonde, ma di concessioni che nascono dalla paura. La paura di un ceto dominante che si sente minacciato e che sempre più numeroso si trasferisce all'estero o vi manda i suoi figli; che viene a sapere che nel 2010 ci sono stati 180.000 «incidenti collettivi» (così si chiamano in Cina disordini, scioperi, ribellioni piccole e grandi, attentati, proteste), vale a dire tre volte di più che nel 2000.

## L'OBIETTIVO STABILITÀ

Deng Xiaoping aveva raccomandato ai suoi eredi di «mantenere ad ogni costo la stabilità della società». Un termine, «stabilità», che è diventato una parola chiave nel linguaggio politico cinese (accompagnato o no dal più confuciano «armonia»). È di questo che si tratta: del conservare il proprio potere, del timore di perderlo, da parte di un gruppo dominante che nei suoi esponenti più consapevoli del rischio (e Xi è tra questi) è disposto a liberare il regime dei suoi pesi più vergognosi, odiati e opprimenti. Ma non certo di lasciare spazio a organizzazioni concorrenti e a una discussione libera. Liu Xiaobo è ancora in prigione. Qualcuno penserà a liberarlo? Quale migliore pietra di paragone di questa per capire se è in atto un cambiamento? L'8 novembre scorso, i partigiani di Bo Xilai hanno annunciato la nascita di un nuovo partito politico, con Bo presidente a vita, chiamato Zhixian («La Costituzione è l'autorità suprema»). Alla fine degli anni novanta, Xu Wenli con altri dissidenti dette vita a un Partito democratico. Fu subito arrestato e condannato a 13 anni, scontati i quali venne messo su un aereo e mandato in esilio negli Stati Uniti.

## I DISSIDENTI

Vedremo. Per ora, Xi continua a tenere (e a mandare) in prigione molti dissidenti, a chiudere sempre più i rubinetti di internet, l'unico «muro della democrazia» permanente che rimane ai cinesi. Continua a permettere che gli accusati di corruzione (o di altri reati) si confessino in lacrime in una specie di reality show televisivo molto seguito dagli spettatori cinesi: un'autentica gogna. Le sue case editrici e le sue riviste costringono a tagli inverosimili scrittori, giornalisti, intellettuali che vogliono vendere o anche solo farsi leggere in Cina: da J.K. Rowling agli autori di monumentali biografie di Deng Xiaoping e di Steve Jobs (va detto che Hillary Clinton è tra i pochi che hanno ritirato un proprio libro pur di non cedere alla censura cinese); fino all'agenzia Bloomberg, che ha dovuto ritirare un'inchiesta «sensibile» di un suo giornalista. Fino a Romano Prodi, che ha annunciato di aver visto un proprio articolo tagliato! Insomma, guardiamo con attenzione a quanto accade in Cina, in un momento particolarmente delicato. Ma senza farci troppe illusioni.

2-fine. La prima puntata su L'Unità di domenica 24 novembre.

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale partecipa al dolore di Ninni Andriolo per la scomparsa della

**MAMMA LIA**

Caro Ninni ti abbraccio forte e ti sono vicino in questo momento di dolore per la scomparsa della tua cara

**MAMMA**

Luca Landò

Pietro Spataro abbraccia con affetto Ninni e si unisce al suo dolore per la scomparsa della

**MAMMA**

Rinaldo Gianola è vicino a Ninni Andriolo e ai suoi familiari per la perdita della cara

**MAMMA**

Claudio Sardo è vicino con affetto e fraternità al dolore di Ninni Andriolo per la scomparsa della cara

**MAMMA**

La segreteria di redazione è vicina con affetto a Ninni Andriolo in questo momento di grande dolore per la perdita della

**MAMMA LIA**

La Rsu a nome di tutti i poligrafici si unisce con affetto al dolore di Ninni Andriolo in questo triste momento per la scomparsa della cara

**MAMMA**

Caro Ninni, ti siamo vicini in questo momento doloroso per la perdita della tua cara

**MAMMA**

e ti mandiamo un grande abbraccio Francesca, Clelia, Grazia, Paolo, Paolo e Toni

Caro Ninni, ci stringiamo a te con affetto in questo momento così doloroso per la perdita della tua adorata

**MAMMA LIA**

Paolo, Natalia, Alessandra, Francesco, Maria, Simone, Claudia, Andrea, Federica, Marcella, Rachele

Caro Ninni, ti siamo vicini in questo momento di dolore per la perdita della tua adorata

**MAMMA**

Roberto, Marco, Massimo, Jolanda, Salvatore, Adriana

Il servizio Economia si stringe attorno a Ninni e alla sua famiglia in questo momento di profondo dolore per la perdita della cara

**MAMMA**

Fabio, Umberto e Loredana abbracciano Ninni in questo triste momento

Caro Ninni, una perdita è sempre uno strappo. Ti auguro di superare il dolore di oggi attraverso il ricordo vivo della tua cara

**MAMMA**

Bianca

L'area di preparazione e servizi tecnologici si stringe affettuosamente a Ninni per la scomparsa della sua cara

**MAMMA**

Caro Ninni, ti siamo vicini in questo momento doloroso per la perdita della tua

**MAMMA**

Un abbraccio forte dai tuoi colleghi di Milano Laura, Luigina, Carletto, Giuseppe, Giuseppe e Marco.

Caro Ninni, un abbraccio forte per la scomparsa di tua mamma e per il vuoto che lascia. Ti siamo vicini.

Cesare, Chiara Cinzia, Ella, Francesco, Maddalena, Maristella e Stefano

I colleghi dell'Ufficio Centrale sono vicini a Ninni Andriolo in questo giorno triste per la scomparsa della

**MAMMA**

Anna, Antonella, Rossella e Massimo

Giorgio e Verena Frasca Polara, Sergio e Carla Sergi, Enrico Pasquini, Gigi e Pina Alemagna sono vicini al carissimo Ninni e ai suoi familiari per la scomparsa della madre

**LIA ANDRIOLO**

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Linda Giuva per la scomparsa del padre

**MARIO GIUVA**

La Direzione de L'Unità esprime cordoglio a Linda Giuva per la scomparsa del padre

**MARIO GIUVA**

e si unisce al dolore dei familiari

La Redazione de L'Unità partecipa al dolore di Linda Giuva e dei suoi familiari in questo momento di grande dolore per la scomparsa del papà

**MARIO GIUVA**

Ugo Sposetti, le compagne e i compagni della Direzione DS stringono in un abbraccio Linda Giuva per la scomparsa del suo caro papà

**MARIO**

Beppe Vacca e Francesca Izzo si uniscono al dolore di Linda per la perdita del suo

**PAPÀ**

# «Con Europa Creativa l'Ue scommette sulla cultura»

**CARLA ATTIANESE**  
STRASBURGO

Nell'ultima tornata di Strasburgo, gli eurodeputati hanno dato il via libera a «Europa Creativa 2014-2020», il programma che, con 1,46 miliardi di euro stanziati, sosterrà per i prossimi 7 anni i progetti europei nel campo culturale e creativo, attraverso una governance multilivello con i singoli Stati membri che in Italia dovrà contare su una strategia condivisa tra ministeri, Regioni ed Enti locali. Un lungo lavoro di programmazione, che ha visto in prima linea, come relattrice, l'eurodeputata democratica Silvia Costa.

**On. Costa ci spieghi il valore di questo pacchetto.**

«Come ha dimostrato nel 2011 il libro verde della Commissione Ue, nel campo

culturale e creativo ci sono in Europa più di 1 milione di imprese, con circa 7 milioni di addetti, che costituiscono tra il 5 e il 7% del Pil europeo. Europa Creativa guarda a questo settore. Questi dati dimostrano che di cultura si vive, e con la cultura si può dare un futuro sociale ed economico all'Europa».

**Quali le caratteristiche salienti di «Europa Creativa»?**

«Innanzitutto il nuovo programma riunisce i precedenti 'Cultura' e 'Media', includendo però anche il settore creativo e individuando un ambito trasversale di cooperazione transnazionale, e puntando a rafforzare la governance con il coordinamento europeo dei 'desk' nazionali. Inoltre si istituisce un nuovo strumento finanziario: una garanzia europea gestita dal Fei (Fondo europeo di investimenti), che assisterà i prestiti che le istituzioni

**L'INTERVISTA**

**Silvia Costa**

**L'eurodeputata democratica è relattrice del Programma Europa Creativa 2014-2020: «Nel settore ci sono un milione di imprese, guardiamo a loro»**

[WWW.PARTITODEMOCRATICO.EU](http://WWW.PARTITODEMOCRATICO.EU)  
[WWW.SOCIALISANDEMOCRATS.EU](http://WWW.SOCIALISANDEMOCRATS.EU)

ni nazionali, selezionate con un bando, offriranno alle Pmi culturali e creative. Accanto alle novità, ho mantenuto gli impegni presi con gli stakeholder italiani ed europei, conservando autonomia di brand, oltre che di budget e specificità di misure per Cultura e Media».

**Questo cosa comporterà per il nostro cinema?**

«L'impianto di 'Media' rafforza e innova l'impostazione già nota, quella dello sviluppo e della circolazione di opere audiovisive europee come film, documentari, fiction ma anche prodotti multimediali di produttori indipendenti, anche in collaborazione con le tv».

Un'attenzione particolare è poi riservata allo sviluppo del pubblico: Eurobarometro ci dice che negli ultimi 7 anni è calata la partecipazione dei cittadini alla vita culturale, per la crisi ma anche per

disinteresse».

**L'Europa riconosce la cultura come fattore di sviluppo.**

«Sì. La cultura è stata inserita sia nei programmi per la ricerca che in quelli per la coesione, riconoscendo di fatto la sua trasversalità. Inoltre ne è stato ribadito il carattere duale: nel suo valore intrinseco ma anche come fattore di sviluppo territoriale e sociale».

**Quando partirà in Italia il nuovo Programma?**

«I primi bandi usciranno intorno al 10 dicembre. L'incidenza dell'Italia dipenderà poi dalla capacità dei nostri soggetti culturali di fare partenariato. Per questo sarà fondamentale una buona gestione del programma, attraverso un forte coordinamento del Mibac con i 'desk' di Europa Creativa, per informare e dare il giusto supporto tecnico».



L'aula del Parlamento Europeo di Strasburgo FOTO DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

## Luci e ombre sul bilancio dell'Europa

**Francesca Balzani**

Commissione per i Bilanci



**L'AULA DI STRASBURGO HA DATO IL VIA LIBERA AL MAXI BILANCIO EUROPEO CHE FINANZIERÀ LE POLITICHE DELL'UNIONE PER I PROSSIMI SETTE ANNI.** Un accordo segnato da luci e ombre che, ancora una volta, riflettono la crisi e l'incertezza di questi anni. L'ombra più lunga sono i numeri assoluti: le risorse messe in gioco per finanziare l'ambizioso programma Europa2020, per un'Europa della «crescita intelligente sostenibile e inclusiva», si fermano a 959 miliardi di euro, contro i 1045 che chiedevano la Commissione e il Parlamento. Il problema non è solo la riduzione: è soprattutto il fatto che, per la prima volta, i finanziamenti complessivi per la coesione, l'agricoltura, la ricerca, sono ridotte anziché aumentate.

In pratica, a fronte della richiesta del Parlamento di aumentare almeno del 5 per cento le risorse stanziati per il settennato che finisce al 31 dicembre di quest'anno, il Consiglio ha risposto con un taglio netto che pesa moltissimo se si considera che, nel frattempo, l'Unione si è allargata e ha visto crescere notevolmente le sue competenze. Le risorse oggi in gioco, quindi, seppure diminuite, devono servire alle necessità di più cittadini e per svolgere i compiti di un'Europa che, con il trattato di Lisbona, ha anche assunto nuove e maggiori competenze. La ragione di questo taglio è semplice: gli Stati membri hanno bilanci in sofferenza e stentano a finanziare il bilancio europeo che, a oggi, dipende ancora integralmente da quelli dei singoli Paesi membri. La previsione del Trattato istitutivo di un bilancio dotato di «risorse proprie» non ha ancora avuto attuazione. Per questo ogni anno il negoziato per il bilancio annuale è carico di tensioni e per questo molto programmi sono rimasti sotto finanziati.

Gli aspetti positivi del nuovo maxi bilancio però, sono molti. Prima di tutto saranno subito disponibili quasi due miliardi e mezzo di euro per sostenere l'occupazione, soprattutto dei giovani e la ricerca e per rafforzare il nuovo programma Erasmus per tutti. Risorse importantissime in questo momento, soprattutto per i Paesi più in difficoltà. Altri aspetti positivi riguardano i meccanismi di spesa dei finanziamenti: se le risorse non aumentano, sarà comunque decisamente ridotto il rischio di «perderle». Le somme non utilizzate, infatti, costituiranno una sorta di «salvadanaio» che potrà essere usato negli anni futuri. Si tratta di una nuova flessibilità che risponde a un serio problema: i nuovi programmi partono sempre con una certa lentezza e, pertanto, rischiano di lasciare molte risorse inutilizzate. Oggi quelle risorse non si perderanno ma resteranno disponibili per le politiche europee. Suona, infine, un campanello di allarme per i Paesi, come il nostro, sotto sforzo per rimanere nei parametri europei: si chiama «condizionalità macroeconomica». In pratica, i finanziamenti europei sono collegati alla corretta gestione economica di un Paese e, in caso di mancato rispetto degli impegni europei, possono essere sospesi. È chiaro che questa regola mira a rafforzare una buona gestione dei conti ma, nei fatti, rischia di penalizzare uno Stato membro già in difficoltà, svuotando di significato il senso della politica di coesione. Tagliare i finanziamenti ai Paesi che sono in crisi produce solo una crisi peggiore.

## Stop ai fondi per le Regioni agli Stati coi conti in rosso

● Dal 1° gennaio a rischio i finanziamenti per i Paesi che violano la disciplina di bilancio ● Lo ha deciso l'europarlamento approvando il «pacchetto coesione» ● Contro gli eurodeputati Pd ● L'Italia rischia 29 miliardi

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

Niente conti in ordine a livello nazionale, niente fondi europei alle Regioni. Altro che allentamento del rigore.

Dal primo gennaio dell'anno prossimo la violazione dei vincoli della disciplina di bilancio potrebbe costare molto più cara all'Italia della clausola di flessibilità sugli investimenti da 3 miliardi di euro di cui si discute oggi.

Dopo oltre un anno di duri negoziati con i governi la settimana scorsa a Strasburgo il Parlamento europeo ha approvato in seduta plenaria le norme per l'attuazione della politica Ue di coesione per il periodo 2014-2020. Si tratta dell'insieme di regole che disciplinano i diversi fondi strutturali utilizzati dalle amministrazioni locali. Il nuovo «quadro strategico comune» fornirà un orientamento coerente all'utilizzo dei finanziamenti europei in modo da integrare meglio le politiche comunitarie e semplificarne le procedure, concentrando gli investimenti su un numero limitato di temi collegati agli obiettivi per avere meno progetti, ma con una maggiore massa critica. Tra le nuove regole però è passata anche la cosiddetta «macrocondizionalità» voluta dalla Germania e dai Paesi del nord. In base a questo principio l'erogazione dei fondi strut-

turali potrebbe essere sospesa nel caso di uno Stato membro che non rispetti le indicazioni di Bruxelles sugli squilibri macroeconomici o sul deficit di bilancio eccessivo. Così le Regioni e le amministrazioni locali, anche se virtuose, potrebbero pagare le spese delle inadempienze dei governi centrali. A rischio ci sono ben 29 miliardi di euro, il totale comprensivo dei cofinanziamenti dei fondi strutturali assegnati all'Italia per i prossimi sette anni.

La regola, accettata dal governo Monti nel negoziato sul bilancio europeo dello scorso febbraio, ha scatenato l'opposizione di diversi eurodeputati dei Paesi dell'Europa meridionale e della sinistra. Gli eurodeputati italiani, spagnoli e portoghesi hanno presentato una serie di emendamenti per modificare il sistema della macrocondizionalità, ma il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz ha blindato il testo, mettendolo ai voti senza possibilità di cambiamenti. Di fronte alla scelta prendere o lasciare la maggioranza degli eurodeputati ha approvato le norme sulle politiche di coesione, ma la nuova regola sulla possibile sospensione dei fondi ha sollevato polemiche.

Si tratta di «una novità espressamente voluta dai Paesi rigoristi, che snatura il senso profondo e gli stessi principi ispiratori della coesione europea», ha protesta-

to l'eurodeputato Pd Francesco De Angelis, membro della commissione parlamentare per lo sviluppo regionale e della squadra negoziale del Parlamento europeo sul futuro della politica di coesione. «Per noi ha spiegato - il tema era ancora una volta quello di liberare l'Europa dai gangli dell'austerità finanziaria, di ricominciare a investire nella crescita e nell'occupazione. Eppure il compromesso raggiunto non solo conferma i propositi di governance macroeconomica avanzati a più riprese dalla Germania, ma non tiene neanche in considerazione la nostra proposta, presentata già molti mesi fa, per una "golden rule" che sottragga le spese di cofinanziamento sostenute dagli Stati dal calcolo dei parametri del Patto di stabilità e crescita».

Secondo l'eurodeputato Pd Andrea Cozzolino «per Paesi come l'Italia, in particolare per le Regioni del Sud, diventerà sempre più complicato utilizzare i fondi per lo sviluppo messi a disposizione dell'Unione europea». Impedire una vera discussione sul testo in plenaria «è stato un grave errore», ha denunciato Cozzolino. «In questo modo, hanno vinto, ancora una volta, gli interessi nazionali di quegli Stati Membri, in primo luogo la Germania, decisi a portare avanti una politica economica fondata esclusivamente sul rigore».

## ITALIA

# Gli atenei del sud in rivolta. «Senza docenti si chiude»

● La riforma Gelmini penalizza le università meridionali. Il 28 l'incontro con Carrozza

LUCIANA CIMINO  
ROMA

La linea invisibile che divide le università del nord da quelle del sud Italia stavolta si misura con i docenti: chi può assumerne e chi no. La riforma Gelmini ha messo in rapporto le spese per gli stipendi che ogni singolo ateneo può sostenere con le entrate complessive dello stesso, in altre parole non dipendendo più dal solo finanziamento statale. Il blocco del turn over consente, in generale, una nuova assunzione ogni 5 pensionamenti ma la capacità di acquisire nuovo personale da parte delle università viene valutata, per il 2013, in base ai cosiddetti «punti organico» (una specie di unità di misura elaborata sulla base del costo medio di un professore ordinario).

Ed è appena uscita la classifica che sono cominciati i problemi: agli ultimi posti tutti atenei del sud. A Cassino, Teramo, Foggia, Campobasso, Benevento, Reggio Calabria, per esempio, potranno essere in grado di promuovere qualcuno, ma non assumere. Al vertice della classifica, invece, Bologna ma anche piccoli atenei come il Sant'Anna di Pisa (quello da cui proviene la ministra all'Istruzione Carrozza). La distorsio-

ne è tale che alcune università potranno assumere il doppio del personale andato in servizio, altri nessuno.

La protesta è cominciata in Puglia dove, a fronte di 82 pensionamenti, gli atenei della regione dovranno ripartirsi solo 5 assunzioni. La questione è grave. In gioco c'è il rischio di una guerra tra università ma soprattutto il rischio che le facoltà siano costrette a chiudere diversi corsi di laurea. Con le conseguenze di perdita dell'indotto, centinaia di posti di lavoro bruciati tra ausiliari, tecnici, amministrativi, docenti, ricercatori, emigrazione forzata dei giovani, depressione culturale e quindi economica dei territori.

Nella migliore delle ipotesi saranno aumentate a dismisura le tasse agli studenti. Insomma una specie di questione meridionale universitaria. «Non ci si può permettere una bancarotta didattica», dicono alcuni docenti delle università penalizzate. «È ormai evidente a tutti - hanno scritto in un appello straordinariamente congiunto Cui, Flc Cgil, Cisl, Uil, Cobas, Snals, Ugl e Cisl, Link, Udu, Adi, Adu, Andu, Cipur, CoNPass, Cnru, Rete29aprile - come il razionamento e i criteri di distribuzione dei cosiddetti "punti organico" puntano anche a mantenere attiva



Alcuni studenti durante una lezione all'università FOTO LAPRESSE

una contrapposizione tra i docenti, i tecnico-amministrativi e gli studenti». Contraria anche la Copi (Conferenza dei rettori delle facoltà di ingegneria), mentre il Consiglio universitario nazionale si augura «percorsi correttivi per attenuare gli effetti sperequativi».

#### BATTAGLIA PER LA SOPRAVVIVENZA

La mobilitazione in atto in Puglia potrebbe propagarsi in tutta Italia a partire dal 28 novembre, quando la ministra Carrozza incontrerà a Napoli i rettori scontenti. «È una battaglia per la sopravvivenza del sistema universita-

rio meridionale», dicono questi ultimi mentre gli studenti del coordinamento universitario Link, assieme alla Flc-Cgil Puglia e a ricercatori e dottorandi dell'Adi, hanno lanciato un appello alla sospensione delle attività didattiche per l'intera giornata del 28. «Decine di atenei del nostro Paese - dichiara Alberto Campailla, portavoce nazionale di Link - rischiano di chiudere nel giro di qualche anno». La sede della riunione tra Carrozza e atenei del sud è ancora ignota. Di certo però quel giorno a Napoli studenti, ricercatori e docenti si riuniranno in presidio.

## Arezzo, muore a 14 anni durante una partita di calcio

Un 14enne di Foiano della Chiana (Arezzo) è morto durante una partita di calcio giovanile ad Abbadia San Salvatore, al confine tra le province di Siena e Grosseto. Il giovanissimo atleta è stato colpito da un malore nella gara tra la squadra di Foiano, nella quale milita, e la «Amiata» di Abbadia S. Salvatore.

Matteo Roghi si è accasciato a terra durante il secondo tempo della partita tra il Foiano, nel quale giocava, e l'Amiata di Abbadia San Salvatore. Il ragazzo aveva giocato tutto il primo tempo senza, secondo quanto appreso, avere avuto alcun malessere. È stato soccorso dal medico della società ma per il giovanissimo atleta non c'è stato niente da fare. Appena diffusasi la notizia della morte del ragazzo, la prima squadra della società, impegnata in una partita ad Albina, ha abbandonato l'impegno sportivo. La morte di Matteo Roghi non è l'unico a segnare la storia recente del «Foiano» la società nella quale militava. Nel 2007 morì allo stesso modo Teddy Bartoli, attaccante 22enne: anche lui si accasciò al suolo durante un'amichevole tra squadre impegnate in seconda categoria. Da allora la società aretina è particolarmente impegnata nella sicurezza sui campi di calcio e, anche pochi mesi fa, un defibrillatore è stato donato al centro sportivo foianese.

Il campo di calcio sul quale è morto Roghi è a poche decine di metri dalla sede della Misericordia e dallo stesso ospedale del centro amiatino. Ma i sanitari hanno solo potuto constatare il decesso.

25 NOVEMBRE 2013  
Giornata internazionale contro la violenza sulle donne

**UOMINI  
CONTRO**  
LA VIOLENZA  
SULLE DONNE

**Gli uomini dello Spi  
lottano a fianco delle donne  
contro ogni violenza di genere**

**CGIL**

[www.spi.cgil.it](http://www.spi.cgil.it)

**SPI**

**SINDACATO  
PENSIONATI  
ITALIANI**  
SPI. DI TUTTI. DI PIÙ.

# COMUNITÀ

## L'analisi

# Iran, la speranza di un accordo storico



**Rocco Cangelosi**

**L'ACCORDO RAGGIUNTO A GINEVRA FRA IL GRUPPO 5+1 (USA, RUSSIA, CINA, GRAN BRETAGNA, GERMANIA E FRANCIA) e l'Iran assume una valenza storica e segna il rientro del regime di Teheran come soggetto politico a pieno titolo sullo scenario internazionale, schiudando concrete prospettive a una stabilizzazione nel Grande Medio Oriente, che dovrà passare in primo luogo attraverso la sistemazione del problema siriano, di cui Teheran rappresenta uno dei principali stakeholder.**

A fronte dell'impegno a sospendere temporaneamente il programma nucleare, Teheran ottiene alcuni allentamenti delle sanzioni, che gravano pesantemente sulla sua economia.

L'intesa sottoscritta dovrebbe consentire di «raggiungere entro sei mesi un accordo generale», ha precisato Obama da Washington. L'Iran si è impegnato a interrompere l'arricchimento dell'uranio sopra il 5%, a non aggiungere altre centrifughe e a neutralizzare le sue riserve di uranio arricchito al 20%, a congelare la costruzione del reattore ad acqua pesante di Arak, ritenuta un potenziale generatore di plutonio utilizzabile per costruire un ordigno nucleare.

In contropartita non verranno imposte ulteriori sanzioni a Teheran per i prossimi sei mesi. L'Iran inoltre potrà accedere all'equivalente di circa 4,2 miliardi di dollari derivanti dalla vendita di greggio ma bloccati in banche asiatiche a causa delle sanzioni. Verranno poi alleggerite alcune misure che colpiscono il commercio di oro e metalli preziosi, il settore dell'auto e le esportazioni iraniane di prodotti petrolchimici per un valore complessivo pari a 1,5 miliardi di dollari.

La convergenza di interessi di diversa natura di Washington, Pechino e Mosca, ha consentito di superare i residui ostacoli posti dalla Francia, fattasi portavoce delle preoccupazio-

ni di Israele, e di raggiungere un'intesa di grande portata politica che peserà nella ridefinizione degli equilibri nella regione. Il ministro degli Esteri Mohammad Javad Zarif ha manifestato la sua soddisfazione per l'accordo raggiunto, che secondo Teheran salvaguarda i diritti dell'Iran all'uso pacifico dell'uranio arricchito, ricordando che è stata costituita una «commissione congiunta per sorvegliare l'attuazione dell'accordo. Secondo il segretario di Stato John Kerry l'accordo è «un primo passo che rende il mondo più sicuro. Ora c'è ancora da lavorare».

Israele, da parte sua, ha definito l'intesa raggiunta un cattivo accordo che permette all'Iran di ottenere tutto quello che voleva per l'allentamento delle sanzioni, mantenendo praticamente immutato il proprio programma nucleare. Mancano ancora le valutazioni ufficiali dell'Arabia Saudita e dei paesi del Golfo ma sicuramente esse andranno nella direzione del-

la posizione israeliana, tanto più che una maggiore disponibilità del petrolio iraniano sul mercato internazionale contribuirà ad abbassare i profitti del petrolio arabo che serve ad alimentare e sostenere monarchie politicamente asfittiche e sempre più contestate. In un frangente così importante l'Unione europea dimostra ancora una volta la sua marginalità nel contesto medio orientale, dove oltre agli Usa, sono la Russia e la Cina a dettare l'agenda.

L'Italia, da parte sua ha svolto il ruolo che poteva giocare.

Estromessasi per sua volontà dal gruppo 5+1, al momento della sua costituzione a seguito di una improvvisa decisione del governo Berlusconi, Roma ha cercato di ricavarci uno spazio di manovra, che il ministro Bonino ha giocato al meglio fiancheggiando e sostenendo la ricerca di un'intesa con l'Iran, nella speranza di poter capitalizzare nei prossimi mesi un investimento politico coraggioso e lungimirante.

## Maramotti



## L'intervento

# Redistribuire il lavoro, la lezione tedesca



**Nicola Cacace**

**LA DISOCCUPAZIONE GIOVANILE È IL PROBLEMA NUMERO UNO DI TUTTI I GOVERNI EUROPEI.** Il problema ha dimensioni diverse da Paese a Paese non tanto per il diverso grado di sviluppo quanto per le diverse politiche di redistribuzione del lavoro.

Tra gli under 25 i tedeschi a spasso sono il 7% eppure il Pil tedesco è quasi stazionario da almeno 10 anni, ma più a sud le percentuali sono molto diverse, 57% in Grecia e in Spagna, 40% in Italia. Differenze simili si evidenziano nell'altro indice del lavoro, il tasso di occupazione, ancora più indicativo di quello della disoccupazione, perché mostra la vera capacità dei singoli Paesi di dar lavoro a tutti. I Paesi che hanno fatto politiche redistributive - straordinarie costose o abolite, contratti di solidarietà a sostegno di orari ridotti, pensionamento progressivo - sono quelli con tasso di occupazione più alti: Olanda, Germania, Danimarca, Austria, Svezia, Gran Bretagna, Paesi con durata del lavoro inferiore alle 1500 ore/anno, hanno tassi di occupazione (occupati su popolazione in età da lavoro) superiore al 70%, al contrario dell'Italia che, con una durata annua del lavoro di 1778 ore, ha un tasso di occupazione del 56%, inferiore di 9 punti alla media europea del 65%.

Dieci punti in meno della media europea significa almeno 4 milioni di lavori in meno, quelli che ci servono per tirare fuori dal buco nero i nostri 3 milioni di disoccupati e qualche milione di scoraggiati. Esiste una legge semplicissima che tutti conoscono, il lavoro si crea se la produzione cresce più della produttività. Oggi che la crescita media del Pil nei Paesi industriali arriva con difficoltà al 2%, mentre la produttività oraria continua ad au-

mentare con tassi intorno al 2%, grazie all'elettronica ed ai nativi digitali, l'occupazione si mantiene alta solo nei paesi che riducono la durata del lavoro. I Paesi europei che hanno fatto politiche in favore di orari annui più corti, legge delle 35 ore in Francia con annualisation des horaires, Kurzarbeit (lavoro corto), contratti di solidarietà e banca delle ore in Germania, part-time volontario incentivato in Olanda, flexsecurity in Danimarca e Paesi scandinavi, pensionamento progressivo, sono quelli a più bassa disoccupazione, 5% in Austria e Germania.

In Italia l'orario annuo è del 23% superiore a quello medio di Francia, Germania ed Olanda, che significa 4 milioni di posti lavoro in meno. L'assurdo rifiuto sancito nella legge Fornero di consentire la «progressive pension», uscita anticipata dal lavoro a scelta del singolo con pensione ridotta, unita all'altra assurda scelta di innalzare l'età pensionabile a livelli record - nel 2015, con 67 anni, l'Italia avrà il record europeo dell'età pensionabile - ha peggiorato la condizione italiana di lavoro per i giovani e gli altri, esodati inclusi. Nelle attuali condizioni di bassa crescita, anche dopo aver avviato la ripresa o ripresina, si crea lavoro solo se si fanno politiche di flessibilizzazione e riduzione degli orari annui, altrimenti si ha una ripresa jobless, senza occupati come rischia l'Italia se continua nelle politiche anti occupazione, essendo l'unico Paese europeo dove l'ora di straordinario, grazie alla fiscalizzazione, costa meno dell'ora ordinaria.

Eppure la storia italiana della durata del lavoro è diversa, simile a quella degli altri paesi europei. Nel secolo tra il 1900 ed il 2000 in Italia la durata annua del lavoro si è ridotta in 100 anni da 3000 a 1700 ore - sabato libero, settimana di 40 ore, pause, maternità di 15 settimane, 4-5 settimane di ferie. Purtroppo da quasi 30 anni il processo di riduzione dell'orario si è invertito, avendo, imprenditori e sindacati, realizzato politiche anti occupazione, di cui la più scandalosa e stupida è la defiscalizzazione dello straordinario. Mentre gli altri Paesi europei o abolivano lo straordinario come in Germania o lo rendevano molto costoso come la legge delle 35 ore di Marine Aubry - legge che Sarkozy, dopo avere attaccata in campagna elettorale, non è riuscito ad abolire per il successo della legge che ha il gradimento di tutti, imprenditori in testa, che con la legge hanno realizzato un obiettivo molto importante di flessibilità, nel sen-

so che l'orario di legge vale in chiave anno e non settimana - mentre l'Italia resta l'unico Paese dove lo straordinario costa addirittura meno dell'ora ordinaria. L'uso antioccupazione degli orari si è verificato per carenze culturali di tutti, politici, imprenditori e sindacalisti. È scandaloso che, di fronte ai drammatici dati sulla disoccupazione crescente, anche l'ultimo documento di concertazione di Genova tra Confindustria e sindacati non contenga alcun riferimento al problema degli orari. Come è scandaloso che imprenditori e sindacati continuino a preferire la cassa integrazione, anche quella straordinaria pagata dallo Stato, cioè da noi tutti, al posto delle riduzioni di orario assistite da contratti di solidarietà.

Solo l'Italia non ha ancora scoperto che l'uso indiscriminato e atemporale della Cig è negativo perché costosissimo, lede la dignità dei lavoratori e non dà alcuna garanzia, neanche formativa, per una loro ricollocazione in altro lavoro al posto della cosiddetta mobilità, anticamera della disoccupazione. I tedeschi si sono comportati in modo diverso. Allo scoppio della crisi, le industrie dell'auto sono state le prime a imboccare la via dei contratti di solidarietà, ad esempio scambiando alla Daimler la dismissione di 2000 lavoratori con una riduzione di orario per 20mila, col risultato che nel 2009, con Pil negativo del 5%, l'occupazione tedesca non calò di una unità. Anche la sinistra italiana ha un ritardo culturale grave sulla questione tempi di lavoro. La sconfitta più recente risale al primo governo Prodi, quando ad affossare la proposta di legge sulle 35 ore fu Bertinotti con la pretesa, sbagliata, di volere una legge prescrittiva e antisindacale e non di orientamento della contrattazione alla francese, lui d'orientamento, come voleva Prodi.

In Italia sono maturi i tempi per generalizzare l'uso negoziale dei contratti di solidarietà alla luce del fatto che essi costano la metà della Cig, riducono il lavoro nero e difendono la dignità dei lavoratori. E, last but not least, consente all'azienda di agganciare subito la ripresa. Una analisi empirica sulle aziende tessili del comasco ha mostrato che le aziende che prima e con più convinzione applicarono i contratti di solidarietà (30 ore, 5 turni, etc.) sono la maggioranza tra quelle ancora in vita. Nessun realistico Piano del lavoro può ignorare i processi di riduzione della durata del lavoro, come da anni fanno tutti i Paesi più accorti del nostro.

## L'articolo

# Femminicidio, unite contro la violenza



**Susanna Camusso**  
Segretario generale della Cgil

SEGUE DALLA PRIMA

Qualcuno ricorderà con toni più o meno accorati le inchieste sulla prostituzione minorile. E tra i tanti desideri malati di quelle ragazze ci si perderà in analisi che dimenticano il vero centro della questione: i clienti.

Si offrirà il tema della libertà mercificata, di ambizioni tristi e di disagio, ma occultato sullo sfondo, mai illuminato, resta il non detto della violenza: la sessualità maschile, la sua espressione egoistica nel possesso, l'idea di proprietà come affermazione di sé.

La proprietà materializza e oggettivizza. Spariscono pensiero, sentimenti, idee, ambizioni e desideri. Rimane il «sei mia proprietà» e come tale un essere non pensante che deve «obbedire», quando non prevenire ogni minima esigenza del «sovrano».

Quella straordinaria rivoluzione pacifica che è la liberazione delle donne si tramanda nello slogan «io sono mia», che ha in sé la rivendicazione fondamentale dell'essere persona che sceglie, decide, esiste, pensa, ama e cerca relazioni. Un'idea di relazione che intreccia molti modi, certo anche quello del conflitto.

Il conflitto spaventa, agita la paura della frattura, della solitudine, della perdita. Bisogna imparare (si può) a governarlo. Ma ciò presuppone rispetto e riconoscimento. Rapporto fra pari.

I tanti divari che ancora permangono, i pregiudizi e le discriminazioni nei confronti delle donne, ovviamente, favoriscono quel non riconoscimento. Fanno attardare nell'idea che essere riconosciute vuol dire diventare uguali, come se esistesse un modello perfetto cui adeguarsi e da imitare. Proprio in questa difficoltà, nel riconoscere il diverso e il suo valore, si annida la realtà del non vedo, ma voglio e possiedo.

Strada ne abbiamo fatta molta. Più di quella che i numeri, drammatici, farebbero pensare. Abbiamo conquistato parola e scena pubblica. Cominciamo a cancellare l'autocensura, a valutare il silenzio per quello che è e indichiamo i traguardi per superarlo.

Non ci possiamo accontentare, non possiamo restare inerti di fronte a chi denuncia ed è lasciata sola o a chi non denuncia perché ormai sopraffatta da sensi di colpa o paure per sé e per i propri figli.

Non ci possiamo accontentare di un mondo che non educa, non previene, non sceglie di offrire una tutela forte alle vittime di violenza. Che non decide di dare un livello essenziale di assistenza, che è anche di democrazia, fatto di salute fisica e psichica, di lavoro e di case sicure.

Per questo, anche oggi, ribadiamo le necessità di leggi, cultura e educazione. Per questo anche oggi vorremmo parlare di democrazia e di libertà, di donne vive, che non vogliono essere vittime e cercano risposte perché sanno che la violenza contro di loro è una sconfitta per tutti.

Lo facciamo guardando, per le strade, tra i tanti manifesti, quelli di «noino.org» che ci dicono come le nostre parole non sono vane, che è possibile, che si può progettare e vivere in un mondo dove la libertà delle donne è metro di misura della democrazia. E dunque immaginare un mondo che non nasconde le donne nelle mura di casa, nella «sacralità» della famiglia senza il coraggio di vedere come questa possa diventare violenta prigione. Un mondo che non considera il linguaggio sempre svincolato dai messaggi che trasmette.

Un mondo di donne e di uomini liberi.

## Rettifica

Gentile direttore, leggo in un articolo di Rachele Gonnelli sul numero di sabato de *l'Unità* che mi sarei avvicinato a Renzi e allontanato da Cuperlo, con attribuzione di interpretazioni che non riconosco come mie. In particolare, se nei giorni scorsi ho litigato con Cuperlo, questo non vuol dire che io mi accordi con Renzi, anzi.

Cordiali saluti.

GIUSEPPE CIVATI

● Nel mio articolo avevo scritto che Civati «in qualche modo si è riavvicinato a Renzi» senza «alcun ticket» e «mantenendo critiche «dure»». Prendo atto: non si è riavvicinato in nessun modo.

RACHELE GONNELLI

# COMUNITÀ

## Dialoghi

### La solidarietà del dopo e del prima

**Luigi Cancrini**  
psichiatra  
e psicoterapeuta



Lo diciamo tutte le volte «dramma nazionale, stato d'emergenza». Quando la smetteremo con questa ipocrisia, con queste «lacrime di cocodrillo» per cui a ogni tragedia piangiamo i morti promettendo ai loro familiari e a noi stessi che non «succederà mai più». Fiumi di lacrime e di promesse a corpi ancora caldi e poi, a piogge cessate e acque rientrate, tutto che torna esattamente come prima.

CLAUDIO GANDOLFI

La solidarietà che si attiva dopo gli eventi più drammatici è facile. Permette a tutti di farsi vedere buoni e a molti di spendersi per gli altri. Più difficile, mi pare, è la solidarietà che si potrebbe (dovrebbe) avere prima. Lavorando seriamente, a livello di politica nazionale e internazionale, sulla emissione di gas che determinano i cambiamenti climatici legati al «progresso» e mettendo in opera politiche intelligenti

di difesa del territorio. Definendo in modo preciso e documentato i rischi che si corrono se la cementificazione va avanti guidata solo da logiche di tipo economico. Sapendo e dicendo con chiarezza che a patire e morire in queste circostanze inusuali sono sempre i più poveri e i più indifesi: con i nubifragi e i terremoti come con la tubercolosi o con l'Aids e come per i naufraghi del Titanic. Organizzando, nelle zone a rischio, sistemi di informazione efficaci almeno come lo erano, fino a cento anni fa, le campane delle chiese. La tragedia che più delle altre si poteva e si doveva evitare, mi pare, è quella della famiglia (genitori e due figli, venivano dal Brasile) che assicuravano i loro familiari dicendo di essere al riparo dalla pioggia e dunque al sicuro nello scantinato che un'ora dopo sarebbe stato riempito dalla grande bomba d'acqua: quella di cui nessuno era riuscito a dare loro notizia in tempo.

## L'analisi

### Napolitano, la sinistra e il dramma-carceri

**Giuseppe Berretta**  
Sottosegretario  
al Ministero  
della Giustizia



● **LUIGI MANCONI HA POSTO PIÙ VOLTE, A MIO AVVISO IN MODO DEL TUTTO CONDIVISIBILE, IL TEMA DEL RAPPORTO TRA GARANZIE PER IMPUTATI E DETENUTI E SINISTRA MODERNA E PROGRESSISTA.** Il pianeta carceri e le sue emergenze non devono continuare ad essere un non-luogo rimosso, insieme ai suoi attori, detenuti e personale dell'amministrazione. Si tratta di un tema scomodo da cui normalmente la politica rifugge, prestando più attenzione al sondaggio quotidiano, assecondando il senso comune, anziché affrontare con coerenza e determinazione i problemi del Paese.

Il ventennio della destra berlusconiana ci consegna una giustizia in grande affanno, anche a causa di scelte di politica giudiziaria inaccettabili volte da una parte, a tutelare a dismisura i cosiddetti colletti bianchi, ostacolando l'opera dei

magistrati, e dall'altra, a perseguire con grande determinazione gli imputati appartenenti alle categorie sociali più deboli, introducendo illogici automatismi collegati alla recidiva. Di tale politica, la cosiddetta ex «legge Cirielli» può rappresentare una sorta di norma manifesto.

La reazione della sinistra è stata inadeguata, con il rischio di una mutazione genetica che porti a rinnegare il garantismo, nato nel campo progressista, consegnandolo ad un avversario che ne ha fatto un distorto.

La lotta ingaggiata dalla sinistra infatti, sul tema dell'impunità dei potenti, il contrasto alle illegittime leggi ad personam, ha offuscato il tema della difesa e delle garanzie per i più deboli.

La composizione della popolazione carceraria ci consegna una nitida fotografia di quanto accaduto. Il numero degli immigrati e dei tossicodipendenti reclusi è cresciuto anche grazie a provvedimenti spot della destra, sugli stupefacenti, sull'immigrazione.

Il combinato disposto tra finto garantismo e cultura securitaria della destra, facendo leva sulla paura, ha illuso gli italiani, inducendoli a ritenere che alcune questioni sociali potessero essere affrontate, o per meglio dire rimosse, attraverso l'inasprimento delle pene, la carcerizzazione.

Il messaggio alle Camere del Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano sulla questione carceraria non ha avuto l'accoglienza dovuta e infatti alla sconta-

ta e scomposta reazione da parte della destra populista, non ha fatto da contraltare un pieno sostegno della sinistra. Segno della mutazione a cui ho accennato.

Dovremmo rimettere al centro del nostro dibattito il tema delle garanzie, della funzione rieducativa della pena, di una giustizia penale che non può essere ulteriore elemento di disparità sociale in un Paese che di disuguaglianze ne vive già troppe.

Ha ragione Luigi Manconi quando afferma che la pretesa battaglia egualitaria contro i privilegi di Giulia Ligresti, nasconde un pulsione diversa, cioè l'idea di un livellamento verso l'azzeramento delle garanzie e dei diritti.

Relativamente ai casi di Vito Manciaracina, Brian Gaetano Bottigliero, Vincenzo di Sarno, così come peraltro ho già fatto in molte altre occasioni, garantisco un mio immediato impegno ad attivarmi.

Concludo dicendo che il messaggio del Presidente impone di aprire una seria riflessione sul tema delle pene e delle garanzie, per avviare tempestivamente quella stagione di riforme necessarie per rispondere agli obblighi derivanti dalle pronunce della Cedu (la Corte Europea per i Diritti dell'Uomo), ma ancor di più per ripristinare una condizione carceraria coerente con i precetti costituzionali e la tradizione civile e giuridica dell'Italia.

Credo che questo servirebbe alla Sinistra, al Partito democratico, ma ancor di più all'Italia.

## L'intervento

### Scuola, il problema non è la «classe ghetto»

**Giunio Luzzatto**



● **NELLE POLEMICHE SULLA COSIDDETTA «CLASSE GHETTO» PER STRANIERI IN UNA SCUOLA MEDIA DI BOLOGNA, IVI INCLUSI L'INTERVENTO PERALTRO OTTIMO** di Luigi Guerra su *L'Unità* del 6 novembre e un commento del neuropsichiatra Michele Zappella sul Corriere della sera del 15, non si è affrontato il problema vero, e molto più generale. Non ci si è posti cioè, partendo da questo episodio, la domanda a mio parere fondamentale: ha ancora senso l'idea della «classe» scolastica come aggregazione rigida di alunni che svolgono tutte le attività didattiche come gruppo chiuso?

Se si desse per scontato che i ragazzi che per alcune materie stanno insieme

possono dividersi per altre attività, magari confluendo con altri colleghi in combinazioni diverse, il problema di una collocazione (sia pure temporanea, come dice il preside della scuola bolognese) degli stranieri in una «classe» finalizzata solo all'apprendimento dell'italiano non si sarebbe neppure posto; sarebbe stato del tutto normale che, da parte di un gruppo eterogeneo che nella parte prevalente dell'orario studia insieme numerose discipline, per qualche ora un sottogruppo affrontasse il tema dell'alfabetizzazione italiana mentre un altro gruppo «recupera» carenze in matematica ed eventualmente un altro ancora approfondisce, con lavori personali, la storia con obiettivi aggiuntivi rispetto allo standard obbligatorio.

Non è utopia pensare a una scuola che funzioni così, non solo perché ciò avviene in molti Paesi del mondo, ma anche perché il Regolamento del 1999 sull'autonomia scolastica lo prevede esplicitamente: «Le istituzioni scolastiche possono adottare tutte le forme di flessibilità che ritengono opportune e tra l'altro... l'articolazione modulare di gruppi di alunni provenienti dalla stessa o da diverse classi o da diversi anni di corso». Negli anni, questa possibilità è stata utilizzata in misura minima, quasi nulla.

Una scuola che rompesse il dogma della «unità classe» potrebbe anche utilizzare al meglio i laboratori (quando questi esistono, il che purtroppo non sempre accade). Per le Scienze naturali dovrebbe essere normale, non eccezionale, che la «lezione» si svolga non dove si ascolta, nel proprio banco, un racconto di esperimenti fatti da altri, bensì dove ci sono posti di lavoro con gli apparecchi su cui operare in prima persona; analogamente per la sala di musica o per altri luoghi specializzati. È il docente che deve avere il «suo» spazio, con ciò che occorre per un buon insegnamento, mentre gli allievi devono muoversi dall'uno all'altro di tali spazi: il contrario di ciò cui siamo abituati, cioè la «classe» con la «sua» aula, e il docente che peregrina. La soluzione qui auspicata consente un notevole vantaggio anche per gli insegnanti più «teorici», poiché i gruppi possono comporsi in relazione al livello raggiunto: chi ha acquisito un certo bagaglio di matematica starà insieme a chi ha le stesse competenze anche se, per la storia o per il latino, gli uni stanno seguendo il «programma di seconda» e gli altri il «programma di terza».

Per un giornale con il retaggio che ha *L'Unità*, adottiamo uno slogan: è ora di lanciare la «Lotta alla classe»!

## Atipici a chi?

### Una bussola per i giovani nella giungla dei lavori

**Bruno Ugolini**



● **«LA CIRCOSCRIZIONE DUE, IN COLLABORAZIONE CON LE BIBLIOTECHE CIVICHE TORINESI, AVVIERÀ SIA CORSI BASE, SIA CORSI AVANZATI di informatica».** È una delle tante iniziative segnalate da un sito «orientamento giovani...Imprese» (<http://www.orientamentogiovani.eu/index.php> [www.orientamentogiovani.eu](http://www.orientamentogiovani.eu)) voluto dall'Ires Lucia Morosini e dalla Cgil Piemonte. Una «bussola», come ha scritto Rassegna sindacale, nel «mare magnum dei portali e delle informazioni impegnati a promuovere l'occupazione giovanile». Altre segnalazioni riguardano corsi di riqualificazione ad Asti per cassintegrati, incontri su diversi temi della cultura del lavoro nel Biellese, un salone dell'orientamento scolastico e professionale a Torino, 200 borse di studio proposte dal Daad (Servizio Tedesco per lo Scambio Accademico), corsi per animazioni video per web-Tv-cinema.

Sono solo alcune delle informazioni fornite. Il sindacato così non si accontenta di comunicare argomentazioni politiche generali sulla crisi del lavoro giovanile e nemmeno di lanciare una benemerita «contrattazione inclusiva» tesa a rendere stabili posti di lavoro precari e traballanti o a riempire di tutele e di diritti posti di lavoro considerati autonomi. Qui lo sguardo è rivolto alla massa di giovani che ancora non hanno varcato la soglia del pianeta lavoro e si aggirano in quella che sembra sempre di più una specie di giungla inestricabile.

Scrivono i promotori: «Negli ultimi anni diventa sempre più difficile per i giovani inserirsi nel mondo del lavoro una volta terminati gli studi. La ricerca è resa ancora più difficile in un mondo che ci circonda d'informazioni a riguardo (non sempre veritiere), tra le quali è necessario effettuare una selezione».

Ed ecco una serie di consigli, suggerimenti, strumenti. Come il bilancio personale delle competenze, il curriculum, le vie per lavorare all'estero. Così com'è redatta una minuziosa informazione su contratti di lavoro, tutele e diritti, fino ad arrivare alle modalità di richiesta della disoccupazione, alle agevolazioni per l'assunzione di giovani e lavoratori svantaggiati, nonché a stage, tirocini, apprendistato. C'è, infine, un settore su «come cambiare lavoro» visto che è sempre più difficile «trovare un lavoro che duri per tutta la vita». Ed ecco l'intenzione di presentare qualche suggerimento «su come orientarsi inizialmente nella ricerca di un nuovo lavoro, suggerendo servizi di prima informazione». Fino alla possibilità di «mettersi in proprio» capendo, innanzitutto, «se si possiedono le risorse professionali e personali necessarie a questo genere di sfida».

Una «bussola», insomma, che può essere la base di un dialogo coinvolgente. Dentro una realtà che non è solo un coacervo di «fughe», di fallimenti, di suicidi disperati. Esistono settori innovativi nei quali è possibile tentare l'approccio. Tra questi sono indicati: le biotecnologie e la fabbricazione di apparecchiature elettriche; eco green e trattamento rifiuti; fonti di energia rinnovabili e risparmio energetico; informatica e telecomunicazioni; domotica; turismo e servizi per la cultura. Nonostante la crisi, scrivono ancora gli autori del sito, «ci sono professionalità ancora molto richieste sul territorio e in particolare in Nord Italia: a Milano e in Lombardia quelle dell'alto artigianato legato alla moda, come sarte e modelliste, sempre in Lombardia, Piemonte, Emilia Romagna e Veneto quelle legate alla green economy, quali manager energetici e del ciclo dei rifiuti, e quelle del commercio online».

Mentre in alcune grandi città italiane (Milano, Bologna, Torino) sono promossi interventi su coworking, microcredito, start up, smart city. Certo esistono aspetti critici sul «capitale umano» come la scarsa conoscenza della lingua inglese. Alcune ricerche hanno sottolineato l'esigenza di «sviluppare profili professionali che abbiano una visione complessiva dei processi produttivi e che sappiano in tal senso interagire più adeguatamente con i committenti». Così com'è segnalata la debole propensione dei giovani a spostarsi verso l'estero, nonché la proliferazione e l'abuso degli stage. Una realtà in cui occorre saper muoversi e in cui il sindacato può aprirsi a nuove dimensioni.

Sempre su Rassegna il segretario organizzativo della Cgil Piemonte Massimo Pozzi cita il caso degli oltre 6 miliardi messi in campo dalla Unione europea e che per essere attivati «richiedono elevate capacità di orientamento e progettuali». Questo sito rappresenta una spinta, un esempio positivo.

<http://ugolini.blogspot.com>

**L'Unità**

Via Ostiense, 131/L  
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:  
**Luca Landò**  
Vicedirettore: **Pietro Spataro,**  
**Rinaldo Gianola**  
Redattori Capo:  
**Paolo Branca** (centrale)  
**Daniela Amenta**  
**Umberto De Giovannangeli**  
**Loredana Toppi** (art director)

Consiglio di amministrazione  
Presidente e amministratore delegato  
**Fabrizio Meli**  
Consiglieri  
**Edoardo Bene, Gianluigi Serafini,**  
**Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli,**  
**Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani**  
Redazione:  
**00154 Roma** - via Ostiense 131/L  
tel. 06585571 - fax 0681100383

**20124 Milano** via Antonio da Recanate 2  
tel. 028969811 - fax 0289698140  
**40133 Bologna** via del Giglio 5/2  
tel. 051315911 - fax 0513140039  
**50136 Firenze** via Mannelli 103  
tel. 055200451 - fax 0552004530  
La tiratura del 24 novembre 2013  
è stata di 90.357 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |  
**Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) |  
**Publicità Nazionale: System24** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) |  
Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 |  
**Publicità online: WebSystem** Via Monterosa, 91 - 20149 - (MI) | e-mail:  
marketing.websystem@ilssole24ore.com | Sito web: websystem.ilssole24ore.com |  
**Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 | Tel. 0291080062  
abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale  
45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

**Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.**  
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -  
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale  
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla  
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità  
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruiscie  
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7  
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale  
murale nel registro del tribunale di Roma n.  
4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012







Margherita Hack

STORIE DI DONNE

# Partita di calcio con Margherita

## In un libro di Pietro Greco la vita della scienziata

**Pubblichiamo** le prime pagine del volume, un ritratto sincero della grande Hack, che credeva nella scienza come fonte di progresso. E amava giocare a pallone

PIETRO GRECO

«CORRI CAPACCIOLI, CORRI!». MARGHERITA TIRA UN CALCIO AL PALLONE e incita il compagno di squadra a vincere la sua naturale repulsione per ogni sforzo fisico e a darsi finalmente da fare.

Siamo a Erice, in Sicilia, verso la fine degli anni Sessanta, alla Scuola estiva di astrofisica. Una partitella, nella pausa tra una lezione e l'altra. Calchetto. Lui, quello che se ne sta fermo, lì impalato, è un pezzo di giovane alto e robusto, intorno ai 25 anni: Massimo Capaccioli, toscano della Maremma, futuro direttore dell'Osservatorio astronomico di Capodimonte a Napoli. Lei, quella che corre, impreca, tira calci al pallone e si danna l'anima per vincere la partita, è una signora prossima ai 50, in apparenza minuta: Margherita Hack, toscana di Firenze, direttore dell'Osservatorio astronomico di Trieste.

A correre dietro a un pallone, a tirare calci e a dannarsi l'anima per vincere una partita, Margherita ha iniziato presto. Una mattina d'estate, al giardino del Bobolino, a Firenze, tra il primo e il secondo anno di quella che oggi chiamiamo scuola media e che allora si chiamava ginnasio, inizio anni Trenta del secolo scorso, quando incontra un gruppo di ragazzi.

Loro hanno voglia di giocare. Lei ha la palla. Aldo, il più grande tra i ragazzi, si avvicina: «Facciamo una partita?». Giocano tutta l'estate. Lei impara in fretta a dribblare e a vincere. Anche se con Aldo, che è più grande di due anni, perde regolarmente. Non senza combattere, però. Le piace, Aldo. Al contrario degli altri ragazzi, rispetta le regole. Dopo l'estate si perdono di vista. Si ritrovano per caso, qualche anno dopo. Discutono. Sono sempre su posizioni diverse. Lei per Binda, lui per Guerra. Lei atea, lui cattolico. Lei scientifica, lui umanista. Aldo diventa il compagno della sua vita. Ottant'anni dopo sono ancora insieme.

Questa è stata Margherita Hack, per decenni il volto di donna e il timbro di voce di gran lunga più famosi della scienza italiana: una rigorosa (e coriacea) anticonformista. Una ragazza che ha attraversato il secolo breve e lo ha superato sfi-

dando (e vincendo) i luoghi comuni. Le piace giocare a calcio. «Ma sei una donna!». E chi se ne importa...

Purché si rispettino le regole.

GIACOMO E MARGHERITA

A 15 anni Giacomo Leopardi, il futuro grande poeta, chiuso nell'immensa libreria paterna, lì a Recanati, in soli sei mesi scrive una Storia dell'astronomia, dalle origini fino al 1813.

Nel 2002 Margherita Hack, a 80 anni, ma sempre pronta ad accettare qualsiasi sfida significativa, riprende la storia là dove Leopardi l'aveva lasciata per continuarla e portarla fino ai nostri giorni.

Il giovane Leopardi dedica molte pagine alla grande rivoluzione nella visione dei cieli avvenuta nel Seicento, a opera - soprattutto, ma non solo - di Galileo Galilei che, grazie a un'innovazione tecnologica, il cannocchiale, ha visto, letteralmente, «cose mai viste prima».

L'anziana Hack dedica molte pagine all'altra grande rivoluzione nella visione dei cieli iniziata intorno agli anni Venti del XX secolo, proprio quando lei nasceva, realizzata da una schiera di ricercatori con una serie di innovazioni tecnologiche che, ancora una volta, hanno consentito di vedere, letteralmente, «cose mai viste prima».

Margherita Hack ha accompagnato questo secondo cambio di paradigma nella visione dei cieli e, per un piccolo pezzo, vi ha contribuito. La seconda rivoluzione scientifica in astronomia ha intersecato inestricabilmente la sua vita. Per questo, nel tentativo di ricostruire i travolgenti percorsi dell'astronoma, non possiamo fare a meno, attraverso le sue stesse indicazioni, di ricostruire il travolgente tragitto dell'astronomia.



**MARGHERITA HACK**  
Pietro Greco  
pagine 220  
euro 14,00  
L'asino d'oro  
coll. Profilo di donna



Il maestro Riccardo Muti

# Opera, salta l'«Ernani»

## I sindacati proclamano sciopero e bloccano l'avvio di stagione

**Muti rischia di non salire sul palco romano. Ma non tutte le sigle hanno aderito alla protesta, nuova puntata di un lungo braccio di ferro**

LUCA DEL FRA  
ROMA

**CONTINUA LA GUERRA DELL'OPERA DI ROMA: UNO SCIOPERO È STATO INDETTO DA TRE SIGLE SINDACALI** per mercoledì prossimo in concomitanza dell'inaugurazione di stagione del teatro capitolino, con *Ernani* di Giuseppe Verdi diretto da Riccardo Muti.

L'iniziativa serve a protestare contro il Comune di Roma e la Regione Lazio che non hanno ancora versato circa 14 milioni di euro di contributi, già deliberati dalle precedenti amministrazioni, e che in questo modo metterebbero l'OdR a rischio di commissariamento. Si tratta infatti di un nuovo atto del lungo braccio di ferro, guarnito di polemiche, sul possibile commissariamento dell'OdR a causa di una mancanza di liquidità nelle casse del teatro, che mette a rischio i prossimi due stipendi dei lavoratori del teatro e finora ha causato il mancato pagamento di molti fornitori e di artisti che si sono esibiti nella stagione appena conclusa.

Il teatro tuttavia appare spaccato, Cisl, Uil e altre sigle autonome non hanno aderito allo sciopero, chiedendo invece di aprire un tavolo di trattativa. Infatti già ieri il ministro per i Beni e le Attività Culturali Bray, in una intervista a *il Messaggero*, aveva chiaramente espresso la volontà di non commissariare e nominare invece nuovi organi per la direzione del teatro, vale a dire un CdA - quello attuale scade il 4 dicembre - cui spetta poi la nomina del nuovo sovrintendente.

Nella serata di ieri sono poi arrivate le rassicurazioni del governatore del Lazio Nicola Zingaretti sui pagamenti degli arretrati e un appello ai lavoratori a non «giocare allo sfascio» e a revocare uno sciopero che rischia di andare a loro danno.

La protesta si spiega anche e soprattutto perché oggi un commissariamento porterebbe a un eventuale azzeramento del contratto integrativo dei lavoratori del teatro, con una perdita secca del 37% dello stipendio, e oltretutto una inaugurazione di stagione con Muti ha una grande visibilità, farla saltare o soltanto minacciare di farla saltare, è una arma molto forte nelle mani dei sindacati che risul-

terebbe spuntata il giorno dopo l'ultima replica dello spettacolo. Nulla dunque esclude una revoca.

D'altra parte non è chiarissima la posizione delle tre sigle sindacali che hanno indetto lo sciopero: in una conferenza stampa pochi giorni fa infatti hanno difeso lo stato patrimoniale dell'OdR, affermando che un commissariamento sarebbe improprio. Tuttavia dall'incontro sono risultate evidenti due cose: l'attuale dirigenza dell'OdR ha governato il teatro accumulando debiti malgrado godesse di notevolissimi finanziamenti da parte del Comune che gli hanno permesso di non avvertire i tagli che hanno afflitto gli altri teatri d'opera italiani. Una gestione che eufemisticamente si può definire non sempre limpida da parte di un sovrintendente Catello De Martino e di un CdA che vede come vicepresidente Bruno Vespa, cui le tre sigle dello sciopero sono volute apparire particolarmente vicine, malgrado gli allarmi sul bilancio lanciati a più riprese dal Collegio dei revisori dei conti del teatro. E poi c'è Muti che oggi, come il protagonista di *Ernani*, è «pensoso e, valoroso, sul volto ha il pallor»: in questa polemica dell'OdR viene stratonato a destra e sinistra, usato dalla precedente amministrazione come parafulmine per molte manchevolezze. Anni fa alla Scala di fronte a uno sciopero fece *Traviata* suonandola lui stesso al pianoforte accompagnando i cantanti. Magari potrebbe rifare lo stesso.

### VENEZIA

#### La Biennale chiude con 475mila visitatori

Con una speciale giornata ricca di iniziative e incontri, si è chiusa ieri «Il Palazzo Enciclopedico», ovvero la 55esima Esposizione Internazionale d'Arte organizzata dalla Biennale di Venezia presieduta da Paolo Baratta e curata da Massimiliano Gioni. Secondo le stime degli organizzatori, saranno superati i 475.000 visitatori, con un incremento dell'8% (440.000 il dato totale del 2011), con quasi 30mila persone solo nell'ultima settimana di ottobre, che hanno superato i 20.424 visitatori della vernice. I giovani e gli studenti sono il 31,75% dei visitatori totali.

## Il miracolo di Pif, una commedia grottesca sulla mafia

**Torino Festival**  
**L'esordio della ex Iena e il Gran Premio a Carlo Mazzacurati che presenta il nuovo film**

ALBERTO CRESPI  
TORINO

**CINEMA ITALIANO SUGLI SCUDI NEL PRIMO WEEKEND DEL 31ESIMO TORINO FILM FESTIVAL.** Ieri sera Carlo Mazzacurati ha ricevuto il Gran Premio Torino, oggi passa in competizione *La mafia uccide solo d'estate* di Pierfrancesco Diliberto in arte Pif (ma lo definiremo per esteso, chiamare un regista con un nome da fumetto è troppo per dei vecchi bacuchi come noi).

In occasione del prestigioso premio, Mazzacurati ha presentato il suo nuovo film, *La sedia della felicità*. Erano presenti gli attori Valerio Mastandrea, Isabella Ragonese e Giuseppe Battiston. Ma nel film ci sono quasi tutti i vecchi amici del regista, alcuni in cameo brevissimi e molto divertenti (Roberto Citran, Silvio Orlando, Fabrizio Bentivoglio e un doppio Antonio Albanese, forse il più buffo di tutti). La sedia della felicità è una fiaba del Nord-Est, una variazione sul tema del famoso racconto russo di Ilf e Petrov *Il mistero delle 12 sedie*: tre disgraziati (l'estetista Ragonese, il tatuatore Mastandrea, il prete schiavo del videopoker Battiston) vanno a caccia di un misterioso tesoro nascosto nell'imbottitura di una sedia, la cui esistenza è stata loro rivelata, in punto di morte, dalla galeotta Katia

Ricciarelli. Film «on the road» in mezzo Veneto, con gran finale sulle Dolomiti: randagio, rapsodico, toccante.

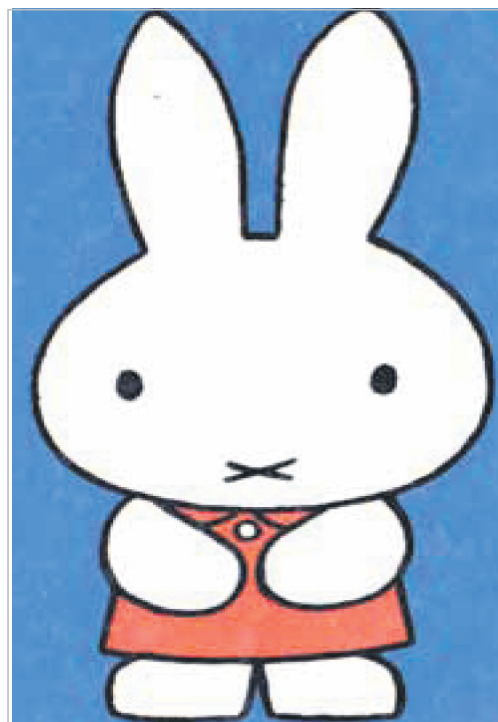
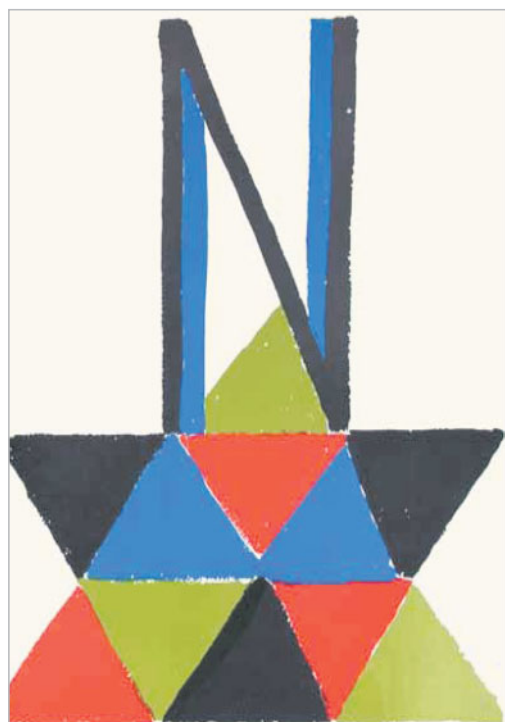
La mafia uccide solo d'estate, primo italiano in concorso in uscita nei cinema il 28 novembre, è l'esordio nel cinema di un personaggio televisivo popolare: Diliberto, con lo pseudonimo di Pif, è stato per anni una colonna del programma tv *Le Iene*. Quando avvengono simili travasi dalla tv al cinema, per di più su un tema enorme come la mafia, ogni dubbio è lecito. Le *Iene*, poi, hanno regalato al cinema e alla letteratura anche Fabio Volo, per cui... Il film, insomma, andava visto. Beh, tenevi forte: *La mafia uccide solo d'estate* è quasi un miracolo. Ha un ritmo incalzante (brillantissimo il montaggio di Cristiano Travaglioli) e tiene in equilibrio il difficilissimo mix fra ricordi personali, amori infantili e omicidi di mafia.

Il protagonista (che da adulto è interpretato dallo stesso Diliberto, mentre da bambino ha il volto azzeccatissimo del piccolo Alex Bisconti) è Arturo, un bimbo nato negli anni 70 che ha vent'anni o poco più quando le guerre di mafia culminano negli omicidi di Salvo Lima, Giovanni Falcone e Paolo Borsellino. Ad Arturo, da piccolo, i genitori non raccontano che la mafia non esiste. Fanno di peggio: gli raccontano che non è pericolosa. «La mia generazione - racconta Diliberto - è cresciuta non nella negazione della mafia, ma nella sua accettazione, che forse è una cosa persino peggiore. Ci dicevano che non era una cosa brutta, e che in fondo non ci riguardava. E quando in città si parlava di qualche omicidio perché proprio non se ne poteva fare a meno, poteva capitare che un papà dicesse al figlio: stai tranquillo, ora siamo in inverno e la mafia uccide solo d'estate». Arturo cresce pensando, fino ai vent'anni, solo a una cosa: il disperato amore per Flora, la compagna di classe più caruccia (Ginevra Antona da bambina, Cristiana Capotondi da grande). Ma questo suo amore si sviluppa in parallelo alle vicende mafiose: ad esempio, Flora vive nello stesso palazzo del giudice Chinnici, che è ironico complice del goffo amore del bambino; e l'esplosione della bomba che lo uccide impedisce a Flora di leggere il messaggio che Arturo le ha lasciato scritto sul marciapiede. Per altro il bimbo è nato lo stesso giorno in cui Vito Ciancimino è divenuto sindaco di Palermo, e l'unico vero mito della sua vita è Giulio Andreotti. Ci vorranno molte morti violente per fargli aprire gli occhi. E lui sarà testimone involontario di tutte, dal generale Dalla Chiesa a Salvo Lima, fino a quel tragico momento - le morti di Falcone e Borsellino - in cui molti siciliani saranno costretti ad ammettere che la mafia è una cosa orrenda...

Giocando quasi tutto il film sul registro della commedia grottesca, Diliberto ha creato un apologo che denuncia uno degli aspetti più importanti del fenomeno-mafia: la sua tranquilla coesistenza con la vita delle persone normali, il considerarla una sorta di fenomeno atmosferico, come il cambio delle stagioni. È da questo che la Sicilia e l'Italia tutta devono svegliarsi, e per farlo bisogna distruggere tutti i miti, non crearne di nuovi: «Sarebbe un errore - aggiunge Diliberto - considerare Falcone e Borsellino come dei supereroi. Erano persone vere, straordinarie nella dedizione al loro lavoro, ma normali nel modo in cui convivevano con i problemi quotidiani che abbiamo anche tutti noi. Se loro hanno lottato contro la mafia, tutti possiamo farlo». Il finale del film, quando Arturo e Flora portano il loro bimbo a vedere le lapidi delle quali Palermo è tappezzata, strappa la lacrima: perché, come dice Arturo/Pierfrancesco, bisogna insegnare ai bambini come riconoscere il male. È il primo passo per sconfiggerlo.



Dal film «La mafia uccide solo l'estate»



## Quell'elmetto colorato per combattere tutto il grigiore

UNA CITTÀ TUTTA GRIGIA, BIANCO E NERO SOLAMENTE, E CONFUSI TRA LORO. Strade, case, negozi, tutto grigio; nemmeno il cielo è colorato. Assurda, caotica, stracolma, la città neppure s'accorge del... bambino. Lui, a fatica, si fa strada tra cumuli e cumuli di oggetti. Tutti grigi. Poi, all'improvviso la scoperta del casco, un casco da lavoro. Tutto giallo. Diventa il suo cappello. Lo indossò subito, Rosellina Archinto, il colorato elmetto inventato da Frank Asch e Mark Alan Stamaty. Sarebbe stato utilissimo alla sua Emme Edizioni per combattere il grigiore della letteratura per ragazzi, per offrirle una prospettiva meno provinciale e un orizzonte aperto all'illustrazione e alla grafica. Molti anni sono passati da allora, ma il ragazzino protagonista di «Giallo giallo» (di Frank Asch con le illustrazioni di Mark Alan Stamaty, pagine 48, euro 15, *Orecchio acerbo*) al grigiore della realtà ancora non si rassegna. E ancora non accetta di subire imposizioni e soprusi dai più grandi. Carta e matita - colorata - alla mano, un futuro diverso è determinato a disegnarselo da sé.

# Nel mondo di Emme

## La «casa delle meraviglie»: un libro e una mostra

**L'appassionante mestiere della pioniera Rosellina Archinto e tanti «pezzi» pronti per essere assaggiati e ascoltati**

MANUELA TRINCI  
PSICOTERAPEUTA DELL'INFANZIA

E MENTRE MILANO CON LA MOSTRA «INVENTARIO. FRA LE PAROLE E LE IMMAGINI DI EMME EDIZIONI 1966-1985», (a Palazzo Reale, ingresso gratuito) rende il giusto riconoscimento a questa bella e coraggiosa Signora che nel '66 - in una vivacissima Milano dove artisti, architetti intellettuali e grafici, sperimentavano la cultura del progetto e del migliore design - decise di misurarsi con il mondo e avventurarsi in un'impresa d'avanguardia come quella di inventare un libro per bambini che fosse proposta di letteratura alta, in libreria arriva, per i tipi di Topipittori, *La casa delle meraviglie*, la Emme edizioni di Rosellina Archinto (pagine 200, euro 34). Curato da Loredana Farina e arricchito, oltre che da uno straordinario apparato iconografico, da undici saggi firmati da esperti e studiosi di letteratura per ragazzi, questo imperdibile libro in una prima parte racconta la vita e l'appassionante mestiere della pioniera Archinto; in una seconda approfondisce i diversi aspetti della casa editrice, costruendo, della poetica dell'editore, un'inedita storia che va dalle relazioni internazionali a quelle con gli autori, dalle collane squisitamente pedagogiche ai libri che fanno il solletico ai bambini, dalla creatività editoriale all'innovazione produttiva.

La mostra, sostenuta con entusiasmo dal Comune di Milano, ideata e curata da Cristina e Francesca Archinto, prodotta dalla Tribù dei lettori in collaborazione con Hamelin Associazione Culturale, si articola lungo diverse sale tutte contrassegnate, in basso, da un «sentiero» di orme di piccoli piedi che la percorrono in lungo e in largo. Oltre 100 i «pezzi» esposti, pronti per essere odorati, assaggiati, ascoltati e guardati anche dall'alto di curiosi sgabelli di cartone pressato e ondulato... Un mondo di carta, un mondo di libri, di albi illustrati che hanno arricchito l'infanzia di intere generazioni, *Piccolo Blu* e *Piccolo Giallo*, *Nel paese dei mostri selvaggi*, *Il palloncino rosso*, *L'uovo e la gallina*. E via via, lungo un percorso coadiuvato da didascalie ben congegnate e suddiviso in aree tematiche: le Grandi coppie inventano per Emme (e si parla di Majakovskij, Pasternak, Sciascia...), gli Artisti creano per Emme (con i libri di Sonia Delaunay, Iela Mari, Bruno Munari, Paola Pallottino, Luigi Veronesi...), gli Affermati scrittori per Emme (da Brecht, Ionesco a Nico Orengo...) per finire con Scoperti nel mondo da Emme (gli intramontabili, stupendi albi illustrati di Mitsumasa Anno, Eric Carle, André Francois, Bob Gill, Aoi Huber-Kono, Leo Lionni, Jorg Müller, Maurice Sendak, Tomi Ungerer...), questa mostra riporta all'attenzione l'indiscutibile attualità di un progetto che fu modello (non molto imitato!) di promozione alla lettura rivolta alle scuole e alle famiglie, con l'intenzione che il libro potesse allora e possa oggi inserirsi con naturalezza nel vissuto del bambino, non come oggetto di erudizione ma come stimolo di esperienza e conoscenza. Un'educazione allo sguardo implicita. Un filo mai interrotto fra educazione, editoria e arte. Una riflessione continua, quella che sollecitava Emme, continua e attenta al rapporto fra immagini, narrazione e infanzia.

Segni nuovi e storie stravaganti - come Marcella Terrusi ha felicemente sintetizzato nel suo libro *Albi illustrati* (Ed. Carocci) il programma dell'audace casa editrice - libri nuovi nella concezione dell'immagine e delle pagine e nuovi pure nei temi, nel linguaggio, nelle trame delle storie narrate. Storie capaci di accogliere le inquietudini, le paure, i conflitti dei bambini; storie illustrate che abbandonano o rovesciano l'idea che il libro per bambini dovesse contenere buoni esempi, ammonimenti, trame moraleggianti, famiglie impeccabili e perfette. Una specie di immenso atelier, ideale e poetico, come Antonio Faeti aveva definito la «casa delle meraviglie» di Rosellina, una casa sempre aperta, ospitale, dove i suoi cinque bambini giocavano accovacciati per terra tra forbici, carta e colla, sotto gli occhi di Calvino, Eco, Munari... Li nascevano i libri ed è proprio quel clima, curioso, fativo, fiducioso, che la mostra ripropone e regala. Un clima - per dirla con Coleridge - di «deliberata sospensione dell'incredulità», luogo necessario all'espressione creativa di grandi e piccini.

Un'educazione allo sguardo implicita. Un filo mai interrotto fra educazione, editoria e arte. Una riflessione continua, quella che sollecitava Emme, continua e attenta al rapporto fra immagini, narrazione e infanzia.



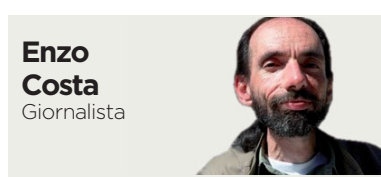
Dal libro «La casa delle meraviglie. La Emme Edizioni di Rosellina Archinto», a cura di Loredana Farina

### LABORATORI PER BAMBINI

#### Dalle letture animate ai giochi da fare insieme

Nella convinzione che ogni libro sia un viaggio, un'avventura nel mondo reale come nel mondo delle emozioni, facendosi strumento di apprendimento e crescita, il viaggio nella «Casa delle Meraviglie» è accompagnato da alcuni divertenti laboratori per i bambini delle scuole dell'infanzia e primarie. Al via, dunque, la creazione di nuovi manufatti (libri, poster, cartoline) ispirati ai libri esposti e alle loro storie. La lettura animata dei libri e l'osservazione delle illustrazioni si trasformano così in un gioco per il quale i bambini sperimentano al tempo stesso il piacere di stare insieme e di fare insieme. Dopo una visita animata alla mostra, alla scoperta della casa editrice, i bambini si immergeranno nella lettura di alcuni libri

significativi, legati a un tema scelto. Seguirà un laboratorio di costruzione di un libro semplice e unico: sovrana sarà la fantasia di ogni partecipante! Il libro, nato così dal viaggio nell'universo raro di Emme Edizioni, sarà un nuovo patrimonio della classe. Come nasce un libro? Una storia che viene da lontano è uno dei titoli proposti insieme con: «Io nel mondo», «Scopro il mondo», «Mondi fantastici». In più una proposta ancora: un atelier di moda artistica quale decorare una raccolta di bozzetti della collezione Armani Junior, sponsor. La mostra è aperta da martedì a domenica 9.30 - 19.30. I laboratori sono previsti al mattino per le scuole, al pomeriggio per il pubblico. Per informazioni e prenotazione - obbligatoria - contattare [anna.pisapia@gmail.com](mailto:anna.pisapia@gmail.com).



**CHIARI DI LUNEDÌ**

Fra offerte e rettifiche Papi ti tenta due volte tanto

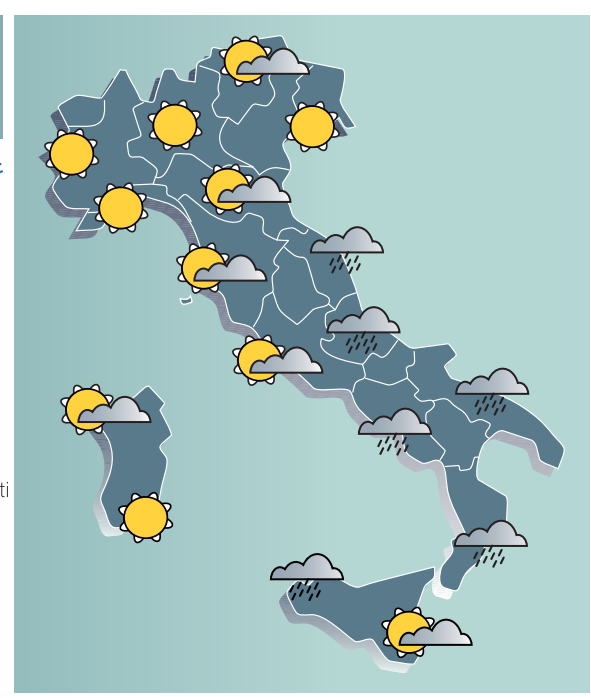
**L'AVRETE LETTA ANCHE VOI QUELLA CHE SILVIO, DIVERSIFICANDO L'OFFERTA FRA FORZA ITALIA e Nuovo Centrodestra, ha fatto un colpo da maestro: ritoccando uno slogan tipico della sua (de)formazione politica, Papi ti tenta due volte tanto. Secondo notisti «terzisti» e sondaggi freschi, per Lui la scissione si è rivelata un affarone, producendo intenzioni di voto per i due partiti neonati superiori a quelle prima accreditate al partito madre. Può darsi sia vero (a prescindere dal fatto che una divisione, per quanto tattica e momentanea, è un annuncio di alleanza futura travagliata), può darsi non sia vero: altri sondaggi, e qualche raro notista meno «terzista», dicono il contrario. Ma non è questo il punto. Il punto è che per Lui c'è sempre un secondo punto, un'altra versione, una ribattuta più efficace che (Napolitano impari) lo rende meritevole di Grazia automatica. Per ogni sondaggio negativo ce n'è uno entusiasmante, magari for-**

**nito dalla sondaggista di fiducia. Per ogni battuta d'arresto c'è una battuta ammiccante, magari offerta dal conduttore a libro paga. Per ogni frase sconveniente c'è una smentita impudente o, da ultimo, una seconda edizione riparante: nella prima, spacciata da Vespa con dosi potenti di anticipazioni, dice che i suoi figli si sentono perseguitati come gli ebrei sotto Hitler? Nella seconda, annuncia compiaciuto (immagino dopo aver liberalmente fornito il bianchetto all'autore del tomo), non lo dirà più. Chissà cosa dirà, in sostituzione: che i suoi figli si sentono perseguitati come Calimero sotto Carosello, e ripetono disperati «È un'ingiustizia, però!»? Magari non dirà così. Dirà qualcosa di peggio. E, peggio ancora, lo prenderanno sul serio o fingeranno di farlo: a Lui, da vent'anni, danno sempre una seconda occasione (di sparare bufale).**

*www.enzocosta.net  
enzo@enzocosta.net*

**METEO**  
A cura di **Meteo.it**

**Oggi**  
**NORD:** Bel tempo soleggiato e stabile ovunque ma clima più freddo specie dal pomeriggio e in serata.  
**CENTRO:** Soleggiamento diffuso sui settori tirrenici; nubi sulle adriatiche con piogge e quota neve in calo.  
**SUD:** Nubi irregolari e qualche pioggia tra Puglia, Calabria e Nord Sicilia; più sole altrove. Freddo.  
**Domani**  
**NORD:** Generalmente soleggiato su tutti i settori, ma freddo intenso per l'azione del nucleo gelido Attila.  
**CENTRO:** Il maltempo insisterà sulle regioni adriatiche, tra le Marche e il Molise, con neve fino al piano.  
**SUD:** Nuvoloso su Puglia, Lucania, Calabria e nord Sicilia con piogge e neve anche a bassa quota.



**RAI 1**



**21.10: Un passo dal cielo 2**  
Serie TV con T. Hill.  
Vincenzo deve fare i conti con il ritorno di Silvia, che non lo lascia certo indifferente ma deve chiarire con Astrid.

- 06.30 **TG1.** Informazione
- 06.35 **CCISS Viaggiare Informati.** Informazione
- 06.45 **Unomattina.** Magazine
- 10.00 **Unomattina Storie Vere.** Magazine
- 10.30 **Unomattina Verde.** Magazine
- 11.30 **Unomattina Magazine.** Magazine
- 12.00 **La prova del cuoco.** Talent Show. Conduce Antonella Clerici.
- 13.30 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 14.00 **TG1 - Economia.** Informazione
- 14.10 **Verdetto Finale.** Show. Conduce Veronica Maya.
- 15.20 **La vita in diretta.** Magazine. Conduce Franco Di Mare, Paola Perego.
- 18.50 **L'Eredità.** Gioco a quiz. Conduce Carlo Conti.
- 20.00 **TELEGIORNALE.** Informazione
- 20.30 **Affari Tuoi.** Game Show. Conduce Flavio Insinna.
- 21.10 **Un passo dal cielo 2.** Serie TV. Con Terence Hill, Enrico Anniello, Gianmarco Pozzoli, Gaia Bermanni Amaral, Gabriele Rossi.
- 23.30 **Porta a Porta.** Talk Show. Conduce Bruno Vespa.
- 01.05 **TG1 Notte.** Informazione
- 01.40 **Cinematografo.** Rubrica
- 02.05 **Rai Educational Gate C.** Rubrica
- 02.15 **Rai Educational - Terza Pagina.** Divulgazione Culturale

**RAI 2**



**21.10: Made in Sud**  
Show con Gigi & Ross, F. Trotta, E. Gragoracci. Made in Sud è un vero e proprio viaggio alla scoperta del meglio della comicità del Sud Italia.

- 06.40 **Cartoon Flakes.** Cartoni Animati
- 08.05 **Sorgente di vita.** Rubrica
- 08.35 **Heartland.** Serie TV
- 09.20 **Settimo cielo.** Serie TV
- 10.00 **Tg2 - Insieme.** Rubrica
- 11.00 **I Fatti Vostr.** Magazine. Conduce Giancarlo Magalli, Adriana Volpe, Marcello Cirillo.
- 13.00 **Tg2 - Giorno.** Informazione
- 14.00 **Detto fatto.** Tutorial. Conduce Caterina Balivo.
- 16.15 **Ghost Whisperer.** Serie TV
- 17.00 **Private Practice.** Serie TV
- 17.45 **Tg2 - Flash L.I.S.** Informazione
- 17.50 **Rai Tg Sport.** Sport
- 18.15 **Tg2.** Informazione
- 18.45 **N.C.I.S.** Serie TV
- 20.30 **Tg2.** Informazione
- 21.00 **LOL :-). Tutto da ridere.** Videoframmenti
- 21.10 **Made in Sud.** Show. Conduce Gigi & Ross, Fatima Trotta, Elisabetta Gragoracci.
- 00.00 **Tg2.** Informazione
- 00.15 **Il Commissario Herzog.** Serie TV
- 01.15 **Rai Parlamento Telegiornale.** Informazione
- 01.25 **Protestantesimo.** Rubrica
- 02.00 **Cuori.** Film Drammatico. (2006) Regia di Alain Resnais. Con Sabine Azéma.

**RAI 3**



**21.05: Report.**  
Informazione con M. Gabanelli. Spazio di approfondimento giornalistico con inchieste sui principali fatti di attualità ed interviste inedite.

- 06.30 **Rai News 24.** Informazione
- 07.00 **Tg Regione - Buongiorno Italia.** / **Buongiorno Regione.** Informazione
- 08.00 **Agorà.** Talk Show. Conduce Gerardo Greco.
- 10.00 **Mi manda RaiTre.** Reportage
- 11.15 **Elisir.** Rubrica
- 12.00 **TG3.** Informazione
- 12.45 **Pane quotidiano.** Rubrica
- 13.10 **Rai Educational.** Rubrica
- 14.00 **Tg Regione. / TG3.** Informazione
- 15.10 **Terra Nostra.** Serie TV
- 16.00 **Aspettando Geo.** Documentario
- 16.40 **Geo.** Documentario
- 19.00 **TG3. / Tg Regione.** Informazione
- 20.00 **Blob.** Rubrica
- 20.15 **Sconosciuti.** Attualità
- 20.35 **Un posto al sole.** Serie TV
- 21.05 **Report.** Informazione. Conduce Milena Gabanelli.
- 22.50 **Amore Criminale.** Reportage
- 00.00 **Tg3 - Linea Notte.** Informazione
- 00.10 **Tg Regione.** Informazione
- 01.05 **Fuori Orario. Cose (mai) viste.** Rubrica
- 01.15 **L'immortale.** Film Drammatico. (1962) Regia di A. Robbe-Grillet. Con Guido Celano, Françoise Brion.

**RETE 4**



**21.10: Quinta colonna**  
Attualità con P. Del Debbio. La trasmissione parlerà di attualità a 360 gradi, spaziando dalla cronaca alla politica fino all'economia.

- 07.20 **Charlie's Angels.** Serie TV
- 08.20 **Siska.** Serie TV
- 09.45 **Carabinieri 4.** Serie TV
- 10.50 **Ricette all'italiana.** Rubrica
- 11.30 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 12.00 **La signora in giallo.** Serie TV
- 14.00 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 14.45 **Lo sportello di Forum.** Rubrica
- 15.30 **Hamburg distretto 21.** Serie TV
- 16.35 **My Life - Segreti e passioni.** Soap Opera
- 17.00 **Agatha Christie: Delitto in 3 atti.** Film Giallo. (1986) Regia di Gary Nelson. Con Peter Ustinov.
- 18.55 **Tg4 - Telegiornale.** Informazione
- 19.35 **Tempesta d'amore.** Soap Opera
- 20.35 **Quinta colonna il quotidiano.** Attualità
- 21.10 **Quinta colonna.** Attualità. Conduce Paolo Del Debbio.
- 23.55 **Terra!** Attualità. Conduce Toni Capuozzo.
- 01.00 **Tg4 - Night news.** Informazione
- 01.23 **Superclassifica Show 1980 - Best 3 Music Line - Speciale.** Rubrica
- 02.45 **Modamania.** Rubrica
- 03.15 **Media Shopping.** Shopping Tv

**CANALE 5**



**21.10: Questi siamo noi**  
Evento con G. D'Alessio, A. Tatangelo. Serata evento con grandi ospiti dello spettacolo e del panorama musicale italiano.

- 07.55 **Traffico.** Informazione
- 07.57 **Borse e monete.** Informazione
- 07.59 **Meteo.it.** Informazione
- 08.00 **Tg5 - Mattina.** Informazione
- 08.40 **La telefonata di Belpietro.** Rubrica. Conduce Maurizio Belpietro
- 08.50 **Mattino cinque.** Show. Conduce Federica Panicucci, Federico Novella.
- 11.00 **Forum.** Rubrica. Conduce Barbara Palombelli.
- 13.00 **Tg5.** Informazione
- 13.41 **Beautiful.** Soap Opera
- 14.10 **Centovetrine.** Soap Opera
- 14.44 **Uomini e donne.** Talk Show
- 16.10 **Il Segreto II.** Telenovelas
- 16.55 **Pomeriggio cinque.** Talk Show. Conduce Barbara D'Urso.
- 18.50 **Avanti un altro!** Gioco a quiz
- 20.00 **Tg5.** Informazione
- 20.40 **Striscia la notizia - La Voce dell'irruenza.** Show
- 21.10 **Questi siamo noi.** Evento musicale. Con Gigi D'Alessio, Anna Tatangelo.
- 00.15 **I laureati.** Film Commedia. (1995) Regia di L. Pieraccioni. Con Leonardo Pieraccioni, Rocco Papaleo, Gian Marco Tognazzi, Massimo Ceccherini.
- 01.55 **Tg5 - Notte.** Informazione
- 02.14 **Rassegna stampa.** Informazione
- 02.24 **Meteo.it.** Informazione

**ITALIA 1**



**21.10: Colorado**  
Show con P. Ruffini, L. Boccia, O. Kent. Nona puntata dello show con P. Ruffini che accompagnerà il serratissimo alternarsi di comici.

- 07.00 **Friends.** Serie TV
- 07.30 **La vita secondo Jim.** Serie TV
- 08.20 **The Middle.** Serie TV
- 09.10 **Royal pains 4.** Serie TV
- 10.10 **Dr. House - Medical division 5.** Serie TV
- 12.10 **Cotto e Mangiato - Il menu del giorno.** Rubrica
- 12.25 **Studio Aperto.** Informazione
- 13.02 **Sport Mediaset.** Sport
- 13.40 **Futurama.** Cartoni Animati
- 14.10 **I Simpson.** Cartoni Animati
- 14.35 **What's my destiny Dragon ball.** Cartoni Animati
- 15.00 **Naruto Shippuden.** Cartoni Animati
- 15.30 **Si salvi chi può.** Sit Com
- 15.45 **2 Broke Girls.** Serie TV
- 16.10 **How I Met Your Mother.** Serie TV
- 17.05 **Le regole dell'amore.** Serie TV
- 18.00 **Mike & Molly.** Serie TV
- 18.24 **Life Bites.** SitCom
- 18.30 **Studio Aperto.** Informazione
- 19.20 **C.S.I. Miami.** Serie TV
- 21.10 **Colorado.** Show. Conduce Paolo Ruffini, Lorella Boccia, Olga Kent.
- 00.15 **Tiki taka - Il calcio è il nostro gioco.** Sport
- 01.45 **Studio Aperto - La giornata.** Informazione
- 02.00 **Sport Mediaset.** Sport
- 02.25 **Media Shopping.** Shopping Tv
- 02.39 **Heroes.** Serie TV

**LA 7**



**21.10: Piazzapulita**  
Talk Show con C. Formigli. Programma di approfondimento giornalistico e di attualità, con servizi ed ospiti in trasmissione.

- 06.55 **Movie Flash.** Rubrica
- 07.00 **Omnibus - Rassegna Stampa.** Informazione
- 07.30 **Tg La7.** Informazione
- 07.55 **Omnibus.** Rubrica
- 09.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 11.00 **L'aria che tira.** Talk Show. Conduce Myrta Merlino.
- 13.30 **Tg La7.** Informazione
- 14.00 **Tg La7 Cronache.** Informazione
- 14.40 **Le strade di San Francisco.** Serie TV
- 16.30 **Due South - Due poliziotti a Chicago.** Serie TV
- 18.15 **Il Commissario Cordier.** Serie TV
- 20.00 **Tg La7.** Informazione
- 20.30 **Otto e mezzo.** Rubrica
- 21.10 **Piazzapulita.** Talk Show. Conduce Corrado Formigli.
- 00.00 **Tg La7 Night Desk.** Informazione
- 01.10 **Movie Flash.** Rubrica
- 01.15 **La7 Doc.** Documentario
- 03.05 **Otto e mezzo (R).** Rubrica. Conduce Lilli Gruber.
- 03.45 **Coffee Break.** Talk Show. Conduce Tiziana Panella.
- 05.00 **Omnibus (R).** Informazione

**SKY CINEMA 1HD**

- 21.10 **The Twilight Saga: Breaking Dawn - 2ª Parte.** Film Fantasia. (2012) Regia di B. Condon. Con K. Stewart, R. Pattinson, T. Lautner, J. Rathbone.
- 23.10 **Code Name: Geronimo.** Film Azione. (2012) Regia di John Stockwell. Con C. Gigandet, Xzibit.
- 00.50 **Vicini del terzo tipo.** Film Commedia. (2012) Regia di A. Schaffer. Con B. Stiller, J. Hill.

**SKY CINEMA FAMILY**

- 21.00 **Madagascar 3: ricercati in Europa.** Film Animazione. (2012) Regia di Eric Darnell, Tom McGrath, Conrad Vernon.
- 22.40 **Matilda 6 mitica.** Film Commedia. (1996) Regia di D. De Vito. Con D. De Vito, K. Davael.
- 00.20 **Galline da salvare.** Film Commedia. (2006) Regia di V. Naefe. Con M. von Treuberg.

**SKY CINEMA PASSION**

- 21.00 **W.E. - Edward e Wallis.** Film Drammatico. (2011) Regia di Madonna. Con A. Cornish, N. Dormer.
- 23.05 **Lovestruck: The Musical.** Film. Musicale (2013) Regia di S. Hamri. Con C. Kane, D. Seeley, S. Paxton, A. Bailon.
- 00.40 **Un amore di candidato.** Film Commedia. (2013) Regia di John Gray. Con J. Stiles, D. Walton, C. Manheim, F. Fisher.

**CARTOON NETWORK**

- 18.45 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 19.10 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 20.25 **Legends of Chima.** Cartoni Animati
- 20.50 **Max Steel.** Cartoni Animati
- 21.15 **Adventure Time.** Cartoni Animati
- 21.40 **Lo straordinario mondo di Gumball.** Cartoni Animati
- 22.05 **Wakfu.** Cartoni Animati

**DISCOVERY CHANNEL**

- 18.10 **Chi offre di più?** Documentario
- 19.05 **Dual Survival.** Documentario
- 20.00 **Affari a quattro ruote.** Documentario
- 21.00 **Marchio di fabbrica.** Documentario
- 22.00 **Property Wars.** Documentario
- 22.55 **Matto da pescare.** Documentario
- 23.50 **Affari a quattro ruote.** Documentario

**DEEJAY TV**

- 19.00 **Perfetti...ma non troppo.** Sit Com
- 19.30 **Melissa & Joey.** Serie TV
- 20.00 **Loem Ipsum.** Attualità
- 20.20 **Fuori frigo.** Attualità
- 20.45 **Microonde.** Rubrica
- 21.00 **Revenge.** Serie TV
- 22.00 **Deejay chiama Italia - Edizione Serale.** Attualità

**MTV**

- 18.20 **Ginnaste: Vite parallele.** Docu Reality
- 19.20 **Plain Jane: La nuova me.** Show. Conduce Luioise Roe.
- 20.15 **Scrubs.** Serie TV
- 21.10 **Gandia Shore.** Reality Show
- 23.10 **The Valleys.** Show
- 00.00 **Ridiculousness: Veri American Idiots.** Show. Conduce Rob Dyrdek.



Gianluigi Buffon, da cinque domeniche imbattuto: quella di Livorno è stata la 500esima partita in Serie A. FOTO DI DANIELE BADOLATO/LAPRESSE

# Il sorpasso della Juve

## Una notte al comando: Llorente fa il top player

MASSIMO DE MARZI  
LIVORNO

REGINA (ALMENO) PER UNA NOTTE. IN ATTESA DI ROMA-CAGLIARI, LA JUVE OPERA IL SORPASSO SUI GIALLOROSSO E PER LA PRIMA VOLTA IN QUESTA STAGIONE SI TROVA DA SOLA IN VETTA, VINCENDO DI FORZA A LIVORNO MALGRADO L'EMERGENZA DIFESA. I bianconeri soffrono per un tempo, imbrigliati dalla perfetta organizzazione tattica degli avversari, che privi dello squalificato Paulinho imbottiscono la zona centrale e raddoppiano in ogni zona del campo, con Nicola che chiede a un centrocampista d'attacco come Siligardi di marcare a uomo Pirlo in fase di non possesso. E tutti gli amaranto, scossi dal dramma di Luci (che alla vigilia aveva raccontato della gravissima malattia del figlio, al quale è stato dedicato un enorme striscione in curva,

**A Livorno soffre un'ora poi lo spagnolo insacca con una bella girata volante. Raddoppio del solito Tevez. L'emozione dello stadio per il capitano Luci**

### IL FATTO

#### Tutti per il figlio di Luci «Un farmaco per Marco»

Striscione di solidarietà e raccolta fondi al Picchi prima della sfida con la Juve per sostenere la ricerca contro la malattia che ha colpito Marco, il bambino del capitano Andrea Luci. «Insieme a te... capitan, per la più grande delle battaglie. Sosteniamo la ricerca per la Fop». Con queste parole scritte su uno striscione di 60 metri che copriva l'intera curva Nord, i tifosi amaranto si sono stretti intorno a Luci, che ha ringraziato tutti: «Adesso troviamo un farmaco».

con tanto di raccolta fondi), sembravano dare quel qualcosa in più, giocando per il loro capitano.

### RE LEONE

La tattica del Livorno funziona per quasi un'ora, con Bardi costretto solo a sbrigare lavoro di ordinaria amministrazione, poi la formazione di Conte inizia a salire di giri e a fare la differenza ci pensa un giocatore che a inizio campionato sembrava un ufo rispetto al resto della compagnia: Fernando Llorente non sarà un top player, ma sicuramente è migliore di quel Matri venduto (a peso d'oro) al Milan, per la cui cessione Conte si era tanto lamentato a fine mercato. Partito titolare in estate e retrocesso poi a riserva, col rilancio di Vucinic a fianco dell'intoccabile Tevez, per Llorente si parlava di boccatura e già qualcuno ipotizzava una cessione a gennaio. Riproposto titolare contro il Verona, da quella partita e da quel gol è iniziata la risalita dello spagnolo, poi sono arrivate le due reti nella doppia sfida Champions contro il Real, quella che ha dato il via al largo successo contro il Napoli, prima della super prova di ieri in cui è stato il 're leone' che si è mangiato quasi da solo un ottimo Livorno. Dopo aver provocato un possibile rigore (ma sul suo tocco l'arbitro Massa ha giudicato involontario il braccio largo di Ceccherini), ha firmato l'1-0 su cross di Pogba con un destro al volo da autentico centravanti, poi si è portato a spasso due difensori e ha offerto un assist al bacio per il raddoppio di Tevez. E non è un caso che subito dopo l'Apache abbia indicato lui alla curva bianconera quale protagonista del gol e che tutti i compagni lo abbiano festeggiato con particolare calore.

### «SO CHE UOMO È»

Il Livorno, che aveva messo in piedi una perfetta partita difensiva, ha provato a cambiare spartito dopo lo svantaggio. Nicola ha pescato dalla sua panchina, ma gli avanti labronici hanno fatto il solletico a Buffon nel giorno in cui il portiere festeggiava le 500 gare in serie A. Nel finale la Juve avrebbe potuto dilagare, con Coda che ha rischiato di siglare un clamoroso autogol, ma i bianconeri si sono limitati ad amministrare, pensando forse anche alla partita di Champions contro il Copenaghen, di sicuro lo ha fatto Antonio Conte, inserendo Quagliarella e il ritrovato Vucinic nelle battute conclusive. E quella Signora che dopo il k.o. di Firenze era finita nel mirino della critica, oggi nel confronto con la scorsa stagione si ritrova a +1, quando per settimane si era detto che non aveva più la stessa ferocia e fame di vincere. Buffon per la quinta partita di fila ha chiuso con la porta inviolata, con una difesa che ha retto benissimo anche con Vidal arretrato nel ruolo di centrale, a conferma della grande duttilità del cileno.

«All'inizio ho temuto che la Juve non fosse più la stessa, ma da tempo avevo capito che non esisteva questo rischio», ha detto Conte, che ha dedicato parole al miele a Luci («siamo tutti con lui: quando ero ad Arezzo avevo fatto di tutto per averlo con me, lo conosco da quando era nelle giovanili bianconere, so che uomo è») e messo da parte gli elogi: «Prima eravamo in crisi, adesso spero che non arrivino troppi complimenti, possono fare male. Ora pensiamo alla Champions, è troppo importante».

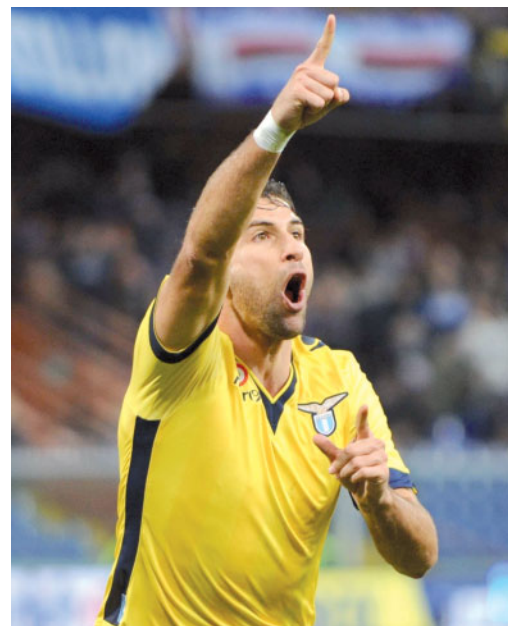
# Cana, il tuttofare disperato

## E l'esordio di Miha è beffardo

**La Samp in dieci va avanti, all'ultima azione l'albanese buttato in attacco salva la panchina di Petkovic. Ma nessuno è contento**

SIMONE DI STEFANO  
GENOVA

UN CENTROCAMPISTA RIADATTATO PER ESIGENZA A DIFENSORE CHE NELL'ULTIMO DEI QUATTRO MINUTI DICUPERO, PER DISPERAZIONE, TROVA L'INTUIZIONE DA ATTACCANTE DI RAZZA E SALVA LA LAZIO DA UN'ALTRA BRUTTA FIGURA. A Marassi l'eroe di giornata doveva essere il nuovo tecnico blucerchiato Sinisa Mihajlovic, ma quando tutto lasciava pensare all'impresa di cuore, con la Sampdoria in 10 per tutto il secondo tempo a causa dell'espulsione di Krsticic al 46' e comunque in vantaggio (67') per 1-0 grazie al primo gol in Serie A di Roberto Soriano, al 94' arriva la risposta della Lazio firmata da Lorik Cana. Il gelo a Marassi con il sorriso amaro di Mihajlovic che pregustava la vittoria all'esordio, Petkovic che guarda l'orologio giusto per ricordare l'ora esatta in cui ha salvato ancora una volta la sua panchina. In tutto, l'azione più bella della partita, nata da un lancio dalle retrovie che Floccari trasforma nel migliore degli assist di petto per l'albanese. Fortunato nel primo buco di Costa, bravo a scartarlo poi in dribbling alla Ibra e bucare Da Costa con un destro rasoter-



L'esultanza del laziale Cana. FOTO DI IANNONE/LAPRESSE

ra sul primo palo, preciso, potente e millimetrico. Una rete da bomber vero. È il senso del calcio.

### MEGLIO DUE FERITI CHE UN MORTO

Un pareggio che lascia una buona dose di frustrazione in tutti i protagonisti, con la Lazio che certo deve ringraziare la benevolenza della difesa doriane e l'abnegazione con cui Cana si è calato nei panni del salvatore della patria, il cui primo sacrificio è stato l'aver accettato di essere arretrato nel ruolo di centrale difensivo: «Complimenti a lui - osserva Petkovic - ma tutto è stato troppo improvvisato mentre contro una squadra in dieci dovevamo svegliarci e segnare prima. La Sampdoria ci ha messo più cattiveria». Dallo scorso anno Cana è il paradosso biancoceleste, il miglior difensore a disposizione di Petkovic che di quel ruolo ha solo la stazza. A suo favore ha però tanta cattiveria, che ai tifosi fa impazzire e al resto della Lazio manca. Non può essere un caso che allora quel gol a tempo scaduto arrivi proprio dall'ultimo a mollare.

Per Petkovic un'altra settimana di lunghe riflessioni, perché da Genova voleva la vittoria e invece torna ancora con un punto (come a Parma, dove invece era stato raggiunto una volta in vantaggio), che allunga l'astinenza da trasferta in campionato a 8 gare di fila senza successo e non cancella l'opaca prova dei suoi. Ma anche di se stesso: «Ho dato una mano anche io a non far brillare la squadra», ammette il bosniaco, che in Svizzera danno favorito come prossimo ct degli elvetici. Ieri ha sbagliato tutto, non solo perché l'esperimento della difesa a tre dura solo 27', ma anche perché in superiorità numerica si poteva

osare di più con i cambi. Invece Petko sceglie di togliere Keita per dare spazio al più statico Perea. Il risultato è un grande traffico a ridosso dell'area doriane, ma al netto solo 3 tiri nello specchio della porta, un possesso palla sterile e pochissime verticalizzazioni. Neanche il rientro di Lulic ha dato linfa (Hernanes entra tardi e non sposta granché), talmente intrappolata in se stessa la Lazio che il gol con cui la Samp passa in vantaggio è tutto una risata: Marchetti battezza alta una palla che invece sbatte sulla traversa e ritorna sulla testa di Soriano che insacca. A 7 punti dall'Europa League e a 7 punti dalla retrocessione, la Lazio è sempre meno protagonista nel limbo del purgatorio.

### LUI E KENNEDY

Di contro, la Sampdoria sembra viaggiare a lunghezza doppia di cattiveria, quella trance agonistica che Mihajlovic ha in soli tre giorni in sella è riuscito già a trasmettere ai suoi: «Ovvio che paraggiare così rode a tutti - dice JFK Sinisa - ma non bisogna buttarsi giù. Quando prendi gol negli ultimi secondi non fa mai piacere, la ruota però gira. I ragazzi hanno dimostrato come si gioca quando vesti la maglia della Sampdoria». La rabbia ti fa correre il doppio, anche se la corsa di Sinisa verso la salvezza è solo all'inizio.

\*\*\*

**Due squadre in crisi, che fanno fatica, ma il serbo ha qualcosa per consolarsi: «Così si gioca con questa maglia addosso»**

# Il fornaretto del calcio che fu

## Roma, addio ad Amadei Lo chiamarono «l'ottavo Re»

**Cannoniere infallibile e uomo di grande umanità. Vinse il 1° scudetto giallorosso, giocò in Nazionale. È stato il più giovane a esordire e a segnare in Serie A**

MASSIMO FILIPPONI  
ROMA

LO CHIAMAVANO «IL FORNARETTO», PER VIA DEL FORNO DI FAMIGLIA CHE I SUOI AVEVANO A FRASCATI, AVAMPPOSTO DEI COLLI ALBANI ALLE PORTE DI ROMA. E quel viaggio, dal paese alla Capitale, un giorno di primavera del 1937 Amedeo Amadei lo fece mentendo ai genitori. Andava a Roma per dimostrare che il fornaretto meritava il grande salto: dall'oratorio dei salesiani di Frascati alla Serie A con la maglia giallorossa. Qualche mese dopo era già in campo, al «Testaccio», per giocare contro la Fiorentina. Mai c'era stato prima (e mai ci fu dopo) un esordio così precoce nel calcio italiano: 15 anni, 9 mesi e 7 giorni. Una settimana dopo addirittura il primo gol in Serie A, a Lucca. Altro record, ovviamente: la rete più giovane. Di gol nella massima serie Amadei ne realizzò altri 173 in 8 anni di Roma, 2 di Inter e 6 di Napoli (dove iniziò, nella seconda metà degli anni 50, la carriera di allenatore). Attaccante di classe pura, non aveva un fisico scattante - 173 centimetri per 72 chili - ma era implacabile sotto porta.

Era il calcio dei campi in terra, delle maglie di lana, degli scarpini grezzi e pesanti, dei palloni di cuoio duro con la cucitura esposta. Non c'era la tv a diffondere il mito e la radio scoprì il fenomeno del pallone solo parecchi anni dopo. Proprio il principe dei radiocronisti, Niccolò Carosio, s'infiammò a raccontare il rigore che Amadei mise a segno in Nazionale contro l'Inghilterra in un'amichevole del 1952 (che gli valse un invito a candidarsi con la Democrazia Cristiana).

Al nome di Amadei è legato il primo scudetto della storia della Roma. Trenta partite e 18 reti che portarono i giallorossi a superare il Grande Torino. Proprio i mitici granata furono motivo per lui di grande rammarico. Lo squadrone piemontese per molti anni formò l'ossatura della Nazionale da cui Amadei restava sistematicamente escluso nonostante i gol a ripetizione. Per la sua prima presenza in azzurro Amedeo dovette attendere i 27 anni e un cambio di maglia, cioè il passaggio dalla Roma (precipitata in una grave crisi economica) all'Inter. Il ragazzo di Frascati accettò il trasferimento con la morte nel cuore e solo dietro

alla parola dei nuovi dirigenti di abbonargli le sfide contro la sua ex squadra nel caso i giallorossi versassero in brutte acque... Così ad Amadei fu risparmiata la vergogna della retrocessione in B e la sua cessione non causò rivolte di piazza («Però sono stato attaccato per aver partecipato alle celebrazioni per il Centenario dell'Inter. Anche i miei nipoti mi hanno contestato» raccontò in un'intervista a Egizio Trombetta pubblicata da *L'Unità* nell'aprile del 2008) ma solo rimpianti. A Roma in quegli anni più di un tifoso mormorava «aridatece er panzone». Il nomignolo glielo avevano affibbiato per una certa tendenza a ingrassare («si che sotto la cintura, il ventre descrive e modula una curva bonaria» come scriveva Bruno Roghi in un articolo de *Il Calcio illustrato* del giugno del '50).

Amadei era un predestinato e l'esordio con l'Italia coincise anche con il primo gol in azzurro nel 3-1 alla Spagna del 27 marzo 1949 a Firenze. Pochi giorni dopo il disastro di Superga privò il calcio mondiale di un gruppo unico di campioni. «La Nazionale io l'avevo guadagnata prima della tragedia - disse Amadei - Una volta che andò via Pozzo cominciarono a chiamarmi». Del Grande Torino Amadei ricorda alcuni fuoriclasse: «Un giocatore come Mazzola ancora non l'ho rivisto. Maroso, un terzino fluidificante eccezionale, anche Gabetto era molto in gamba e una gran brava persona. Ora tutta questa gente non c'è più, e io sono lì per raggiungerli...».



Un giovane Amadei con la maglia della Roma



# Pallotta ferma la Roma cinese

## Il proprietario attacca Unicredit «Trattativa a mezzo stampa...»

**La rabbia dopo l'attesa Da Boston nota al veleno contro le manovre fra banca e ipotetici nuovi soci. L'intenzione è quella di mantenere il comando**

FELICE DIOTALLEVI  
ROMA

«CONTRARIAMENTE A QUANTO RIFERITO, NON SONO IN CORSO TRATTATIVE FRA NOI E QUALSIASI POTENZIALE INVESTITORE CINESE». Lo precisa in una nota il presidente della Roma, James Pallotta, che si dice «costernato» e punta il dito contro Unicredit «per la sciocca e imbarazzante promozione di informazioni sui media, è spiacevole e fa male alla nostra squadra e ai nostri tifosi. Chiunque sia coinvolto in questo tipo di attività - sottolinea ancora Pallotta in una no-

ta pubblicata sul sito della Roma - dovrebbe essere ritenuto responsabile per qualsiasi danno causato al nostro club, dentro e fuori dal campo, e dovrebbe scusarsi con i nostri tifosi. Forza Roma!».

La trattativa - e l'intenzione di essa - fra la banca che detiene ancora molta parte del debito giallorosso, e i cinesi, dunque, non piace al proprietario americano. E dopo due giorni di attesa, James Pallotta ha preso posizione. Le prime notizie sulle voglie di Chen Feng erano state accolte con curiosità: «Siamo fortunati a gestire una grande organizzazione che suscita l'interesse della gente e di cui la gente vuole far parte - le sue parole - il nostro obiettivo è sempre quello di perseguire quello che è meglio per la Roma. Non abbiamo alcuna opinione speciale sul desiderio di Unicredit di vendere le sue quote o sulla sua chiara volontà di un dialogo pubblico per cui anche noi aspetteremo le prossime notizie per saperne di più».

L'attesa è finita in fretta, anche perché Pallotta pare abbia constatato quanto complicata fosse la si-

### CLASSIFICA SERIE A

\*Una partita in meno

	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI	
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	F	S
1 Juventus	34	13	11	1	1	6	6	0	0	7	5	1	1	28	10
2 Roma*	32	12	10	2	0	6	5	1	0	6	5	1	0	26	3
3 Napoli	28	13	9	1	3	7	5	1	1	6	4	0	2	24	12
4 Inter*	25	12	7	4	1	6	4	1	1	6	3	3	0	29	12
5 Fiorentina	24	13	7	3	3	6	3	2	1	7	4	1	2	24	15
6 Verona	22	13	7	1	5	7	6	0	1	6	1	1	4	22	20
7 Genoa	18	13	5	3	5	6	3	1	2	7	2	2	3	14	15
8 Lazio	17	13	4	5	4	6	4	1	1	7	0	4	3	17	17
9 Parma	16	13	4	4	5	7	3	2	2	6	1	2	3	18	20
10 Atalanta	16	13	5	1	7	6	4	1	1	7	1	0	6	14	17
11 Udinese	16	13	5	1	7	7	4	1	2	6	1	0	5	12	15
12 Torino	15	13	3	6	4	7	2	4	1	6	1	2	3	22	22
13 Milan	14	13	3	5	5	7	3	2	2	6	0	3	3	18	20
14 Cagliari*	13	12	3	4	5	6	3	2	1	6	0	2	4	13	20
15 Sassuolo	13	13	3	4	6	6	2	1	3	7	1	3	3	15	28
16 Livorno	12	13	3	3	7	7	2	2	3	6	1	1	4	13	20
17 Bologna*	10	12	2	4	6	6	1	3	2	6	1	1	4	14	24
18 Sampdoria	10	13	2	4	7	7	1	2	4	6	1	2	3	14	23
19 Chievo	9	13	2	3	8	6	1	1	4	7	1	2	4	8	18
20 Catania	9	13	2	3	8	6	2	3	1	7	0	0	7	9	23

### RISULTATI 13ª

Verona 0 - 1 Chievo
Milan 1 - 1 Genoa
Napoli 0 - 1 Parma
Livorno 0 - 2 Juventus
Sampdoria 1 - 1 Lazio
Sassuolo 2 - 0 Atalanta
Torino 4 - 1 Catania
Udinese 1 - 0 Fiorentina
Bologna - Inter
Roma - Cagliari

### PROSSIMO TURNO

Parma - Bologna
Genoa - Torino
Catania - Milan
Atalanta - Roma
Cagliari - Sassuolo
Chievo - Livorno
Inter - Sampdoria
Juventus - Udinese
Fiorentina - Verona
Lazio - Napoli

### MARCATORI

- 11 RETI: Rossi (Fiorentina)
- 8 RETI: Cerci (Torino)
- 7 RETI: Palacio (Inter); Berardi (Sassuolo); Tevez (Juventus)
- 6 RETI: Callejon, Hamsik (Napoli); Gilardino (Genoa)
- 5 RETI: Higuain (Napoli); Cassano, Parolo (Parma); Denis (Atalanta); Paulinho (Livorno); Toni, Jorginho (Verona); Vidal (Juventus); Immobile (Torino)
- 4 RETI: Florenzi (Roma); Alvarez (Inter); Di Natale (Udinese); Eder (Sampdoria); Candreva (Lazio); Conti (Cagliari); Pogba (Juventus); Zaza (Sassuolo)
- 3 RETI: Pandev (Napoli); Totti, Ljajic, Gervinho e Pjanic (Roma); Balotelli e Muntari (Milan); Barrientos (Catania); Diamanti (Bologna); Cacciatore (Verona); Cambiasso, Nagatomo (Inter); Floro Flores (Sassuolo); Muriel (Udinese); Pirlò, Llorente (Juventus); Gabbadini (Sampdoria)

### SCACCHI

ADOLVIO CAPECE

**Matnadze-Zaksaitse**, Europeo a squadre 2013. Il Bianco muove e vince.



CARLSEN CAMPIONE DEL MONDO. Magnus Carlsen è il nuovo campione del mondo. Ha sconfitto a Chennai (India) in 10 partite (tre vittorie e sette pareggi) l'indiano Anand, campione in carica. Quasi un milione e mezzo di euro è stato il premio vinto da Carlsen (<http://chennai2013.fide.com>). Mentre Magnus festeggia, a Roma è in corso il campionato italiano, fino al 2 dicembre ([www.federscacci.it](http://www.federscacci.it))

SOLUZIONE CHEMATTO IN 2 MOSSE. 1. TD74, RES: 2, TD5MATTO.



**L'Udinese è ancora viva È vero, Fiorentina?**

Il viola di Montella si fermano a Udine: dominano per mezz'ora, con manovre veloci e tecniche. Non segnano, e l'Udinese passa con Heurtaux, che s'inserisce su una punizione laterale di Di Natale. Da quel momento, la Fiorentina sparisce, i ragazzi di Guidolin potrebbero dilagare, ma per rilanciarsi basta anche l'1-0

tuazione. La trattativa avviata tra Unicredit e il magnate cinese Chen Feng (pronto ad acquistare parte delle quote di controllo del club di proprietà dell'istituto bancario, attualmente al 31%) è molto teorica e comunque potrebbe cambiare poco negli assetti societari della Roma.

La trattativa preliminare condotta dall'istituto bancario è stata comunicata con «volontario ritardo» a Pallotta. Nessun incontro è andato in scena tra Boston e Pechino: una situazione che ha convinto il numero 1 a fare chiarezza con la nota «velenosa» rilasciata ieri. Che testimonia anche della nota difficoltà dei rapporti fra Unicredit e Pallotta. Dopo l'avvento dell'americano c'era la volontà e l'interesse comune nel cercare nuovi investitori, con l'obiettivo di far uscire la banca dall'assetto proprietario entro il 2015. Intanto, Pallotta ha continuato a scalare il debito (a costo anche di privarsi dei giocatori più appetibili sul mercato, come Lamela e Marquinhos). Poi d'improvviso, senza alcun avviso - ecco spuntare il colosso dell'Hna (potenza mondiale nei settori del turismo, alberghi e compagnie aeree) fondata e diretta da Feng. Tutto il lavoro fatto in accordo diventa così unilaterale da parte della banca. Che però «dimentica» come Pallotta, dal 31 marzo del 2012, mantenga il diritto di prelazione sulla cessione di quote da parte della banca. Una norma prevista non solo dal codice civile, ma specificata nei patti parasociali siglati dalle parti nel 2011. Pallotta dunque gode della priorità sull'acquisizione delle quote destinate al nuovo investitore, anche se al momento non ha intenzione (o non l'ha rivelata, e sarebbe un esborso enorme, attorno ai 50 milioni di euro) di esercitare questo diritto. Quella di Feng è stata l'offerta migliore delle cinque proposte arrivate sul tavolo di Unicredit (le altre sono di un altro gruppo cinese e di americani, indonesiani e italiani), intenzionata a versare circa 40/50 milioni nelle casse della banca per garantirsi un pacchetto di azioni tra il 20 e il 25% nella Neep (la controllante di As Roma) e profilando un aumento di capitale dedicato all'operazione che consentirebbe la diluizione delle quote attualmente in mano agli americani, che vogliono, fortemente, restare i proprietari della Roma.

# «Ti racconto il papà Vigor»

## La vita di Bovolenta narrata al figlio nato dopo la sua morte

**La moglie dell'azzurro di volley stroncato sul campo racconta in un libro il marito e il giocatore che ha lasciato cinque figli**

**SALVATORE MARIA RIGHI**  
Twitter@SalvatoreMRighi

**COME SE FOSSE FACILE RACCONTARLO AD ANDREA, CHE HA POCO PIÙ DI UN ANNO ED È ARRIVATO QUANDO BOVO NON C'ERA PIÙ. COME SE FOSSE FACILE SPIEGARE AL QUINTO FIGLIO DI VIGOR BOVOLENTA** chi era suo padre, il Gigante del Polesine che un brutto giorno di primavera, il 24 marzo 2012, si è piegato a metà, come per pregare, col cuore impazzito e poche parole soffiato ai compagni, «aiutatemi, sto per cadere». E poi è caduto davvero, si è racchiuso e ha chiuso gli occhi tra le linee del campo che era la sua casa, la sua vita, il suo destino.

Toccava a lui, il turno di battuta, come migliaia di altre volte nella sua carriera ventennale. Come migliaia di altre battute sparate dall'altra parte come fucilate, perché Vigor era una forza della natura, uno che la palla non la metteva per terra, ce la inchiodava proprio. Duecento-tre centimetri e duecento-tre partite in Nazionale, una bacheca che sembra una Samsonite perché Vigor era uno dei ragazzi di Julio Velasco, quando c'era Azzurra sotto rete e non ce n'era davvero per nessuno. Nel lungo elenco, oltre a 553 partite di serie A in 21 anni, un argento olimpico, due ori, un argento e un bronzo europei, quattro ori nella World League, uno nella Coppa del mondo, due scudetti e tre Coppe dei Campioni a Ravenna, all'inizio degli anni Novanta, dove è cominciata la sua storia d'amore e di amicizia con la pallavolo. Lui che veniva da Contarina, dove il Po è spesso maestoso e gonfio, verso la fine della sua lunga corsa verso il mare. E lui che al calcio proprio non poteva dare molto, col suo 46 di piede e i suoi due metri che lo hanno portato presto dentro un palasport, e da lì a diventare un totem del volley non ci è voluto molto. Di quella partita di B2 al palasport di Macerata, della barella in campo, della pazzia corsa dell'ambulanza verso l'ospedale restano immagini molto ruvide e fredde. Resta l'inchiesta per omicidio colposo che hanno aperto e condotto i pm di Macerata, indagati i due medici sportivi che secondo i magistrati Rastrelli e De Feis, secondo la perizia scritta da quattro esperti, non

hanno impedito - come avrebbero dovuto - a Bovo di giocare nonostante la «coronaropatia aterosclerotica severa» che lo ha fatto stramazzone un anno e mezzo fa, mentre giocava con Forlì. Resta, soprattutto, l'avventura di Bovo padre e marito, oltre che giocatore, che Federica Lisi ha raccontato insieme ad Anna Cherubini. «Noi non ci lasceremo mai» (Mondadori) è il titolo della «Vita con Bovo» che ha lasciato lei e cinque figli, ultimo appunto Andrea che è diventato vita quando la vita di Bovolenta non c'era più, l'ultima cosa di Vigor quando le luci erano ormai spente e la partita già finita, a vivere «senza istruzioni». «Noi eravamo quelli che dicono "non ci lasceremo mai" e quando lo dicono sentono un brivido e hanno le lacrime agli occhi» scrive Federica nelle pagine in cui il film di quella sera, l'ultima sera e l'ultima partita di Bovo, è riavvolto come in un nastro al contrario per parlare di tutto il resto. Della famiglia, dei figli, dell'affetto, di tutto quello che non ha bisogno di defibrillatore per continuare a pulsare, a differenza del cuo-

re di Vigor. E comunque quel benedetto aggeggio non c'era al palasport di Fontescodella, ma questa è un'altra storia e tocca la politica, più dello sport e di chi muore di sport. «Ha schiacciato la sua vita e la mia, quel cuore che mi aveva amato e che, quella sera, in campo, durante l'incontro Macerata-Forlì ha smesso di battere all'improvviso. Lo ha fatto così, un po' a cazzo, mi si conceda l'espressione».

Così la mamma, oltre che di Andrea, di Alessandro, Arianna e delle gemelle Angelica e Aurora che anche Bovo allattava, col biberon, aiutando Federica in tante notti passate metà in piedi, «una mamma di due metri col pizzetto», come lo pennella lei e non ci sarebbe nessun pittore al mondo che potrebbe restituire meglio l'immagine. Le parole per dirlo non vengono mai facili, perfino rispondere ad una domanda può diventare molto complicato. «Ma tu ti senti ancora innamorata di lui?» le chiedono e Federica resta come impietrita: «Non credo di avere la forza di rispondere». Memorie della casa di Ravenna, pennellate di vita e ricordi compilati secondo la lista del cuore, un libro che si legge come un diario e porta dritto all'epicentro di una famiglia che non ha smesso di essere un sistema solare, anche senza il padre. Federica che ricorda come sa essere strano o forse cinico il destino: «Le persone più amate da Bovo in questa serata strana, guarda caso, stanno tutte facendo qualcosa di allegro. Noi ci divertiamo, ridiamo, beviamo, mangiamo, balliamo. Lui intanto muore». Oppure la canzone, «Il più grande spettacolo dopo il Big Bang» che cantavano a squarciagola una sera, lei e Bovo, sotto al palco di Jovanotti, e che è diventata un po' la loro canzone. Sua e di Vigor, come non lo chiamava mai nessuno, Vigor che vuol dire forza, e ci deve essere voluta una bella forza ad essere Bovo: centrale di pallavolo, *pentapapà*, marito e, come lo ha descritto Federica ai cinguemila che lo hanno salutato per l'ultima volta in chiesa, «un cazzone che amava la vita, la amava così tanto che se adesso li dovesse vedere piangere si incazzerebbe con tutti, pure con lei che lo permette».



Vigor Bovolenta è morto il 24 marzo del 2012. FOTO DI ROBERTO SETTONCE/LAPRESSE

# In Brasile Vettel fa tredici La Ferrari dietro la Mercedes

**Eguagliato il record di vittorie in una stagione di Shumacher La Rossa manca il secondo posto nella classifica costruttori**

**LODOVICO BASALÙ**  
sport@unita.it

**NIENTE LO FERMA, NEMMENO UNA GOMMA CHE NON SI TROVA AI BOX E CHE LO COSTRINGE A UNA «SOSTA-CAFÈ» IMPREVISTA.** Vettel macina come sempre anche questo Gran Premio, portando a casa la vittoria numero 13 della stagione, eguagliando anche il primato di successi di Schumacher, risalente al 2004, l'ultimo vero anno d'oro della Ferrari. Non solo. In Brasile il pilota della Red Bull-Renault coglie anche il 9° successo di fila, ma in questo aveva già battuto Schumi una settimana fa negli Stati Uniti, superando le 7 vittorie di seguito del Kaiser. Anche l'ultima prova del mondiale, insomma, ci ha regalato due Red Bull nelle prime due posizioni, ma con un ottimo Fernando Alonso terzo e dunque sul podio, cosa che non accadeva dal



Sebastian Vettel vincitore anche in Brasile. FOTO LAPRESSE

Gp di Singapore. Purtroppo il piazzamento dello spagnolo non è servito ad agguantare il secondo posto nel Mondiale Costruttori, andato alla Mercedes, grazie al 5° e al 9° posto di Rosberg ed Hamilton. E in quanto a questo risultato non sono mancate le polemiche, perché Felipe Massa, alla sua ultima gara con la Ferrari, è stato penalizzato con «drive trough» per aver tagliato la delimitazione della carreggiata dei box, visto che era in lotta con Hamilton, anche lui penalizzato, ma per essere stato considerato responsabile di un incidente con la Williams di Bottas. Inutile riportare le parole del brasiliano, arrabbiatosi non poco, specie considerando che anche altri piloti, hanno tagliato la linea bianca, compreso il vincitore Vettel. Senza la penalizzazione Massa avrebbe potuto essere terzo, al posto di Alonso, o come minimo quarto.

Vettel, al successo numero 39, ormai a -2 vittorie da un certo Ayrton Senna: «Un piccolo brivido al via l'ho avuto, visto non sono partito come so fare. Ma ho ripreso il comando e dopo nemmeno un giro ho superato la Mercedes di Rosberg. Poi il brivido del pit stop, con la gomma anteriore destra che non si trovava, cosa che mi capitò anche lo scorso anno. Infine la pioggerellina finale. Se fosse scoppiato un temporale le cose avrebbero potuto mettersi male. Che dire? Che ricorderò a lungo questi giorni, visto che sto vivendo un mo-

mento magico della mia vita». Altrettanto poetico Webber, alla sua ultima apparizione nel circus: «Lascio la F1 con il terzo posto tra i piloti e una stagione ottima. In fin dei conti un altro podio, e per giunta con quelli che ritengo i due migliori talenti in assoluto, ovvero Vettel e Alonso».

Un'ammissione non da poco per un pilota che tutto sommato ha portato tanti punti alla squadra 4 volte campione del mondo, anche se solo nel 2010 è stato della partita ai fini della conquista del titolo. Realista Fernando da Oviedo: «Chiudo con una prestazione positiva. Forse con una corsa bagnata potevo fare ancora meglio. Ma finire alle spalle delle Red Bull è stato positivo. Webber? Ci mancherà. Un grande pilota, una grande persona. Saluto anche Massa, la sua penalizzazione è stata eccessiva, se me lo fossi trovato dietro gli avrei ceduto il terzo posto, se lo meritava. Lo rivedrò sulla Williams, come avversario. E a proposito dell'anno prossimo, ripartiremo da zero, ma dobbiamo decisamente rimotivarci».

Parole sagge, visto che è indubbio di come la piazza d'onore nel Mondiale piloti sia più merito di Alonso che della Ferrari. Una Ferrari che nel 2014, come tutti, avrà i motori turbo di 1.6 litri di cilindrata, che tornano dopo 25 anni. Ci sarà molto da lavorare. Vinceranno come sempre i migliori. E finora lo sono stati decisamente stati Vettel tra i piloti e Adrian Newey tra i progettisti.

**25 Novembre 2013**

**Giornata internazionale contro la violenza sulle donne.**

**LA VIOLENZA  
DOMESTICA  
NON E' MAI  
UN FATTO PRIVATO**



**Chi colpisce una donna colpisce tutti.  
Insieme possiamo dire basta.**

**DEMO  
CRATI  
CHE.**

